GIROLAMO SEGATO

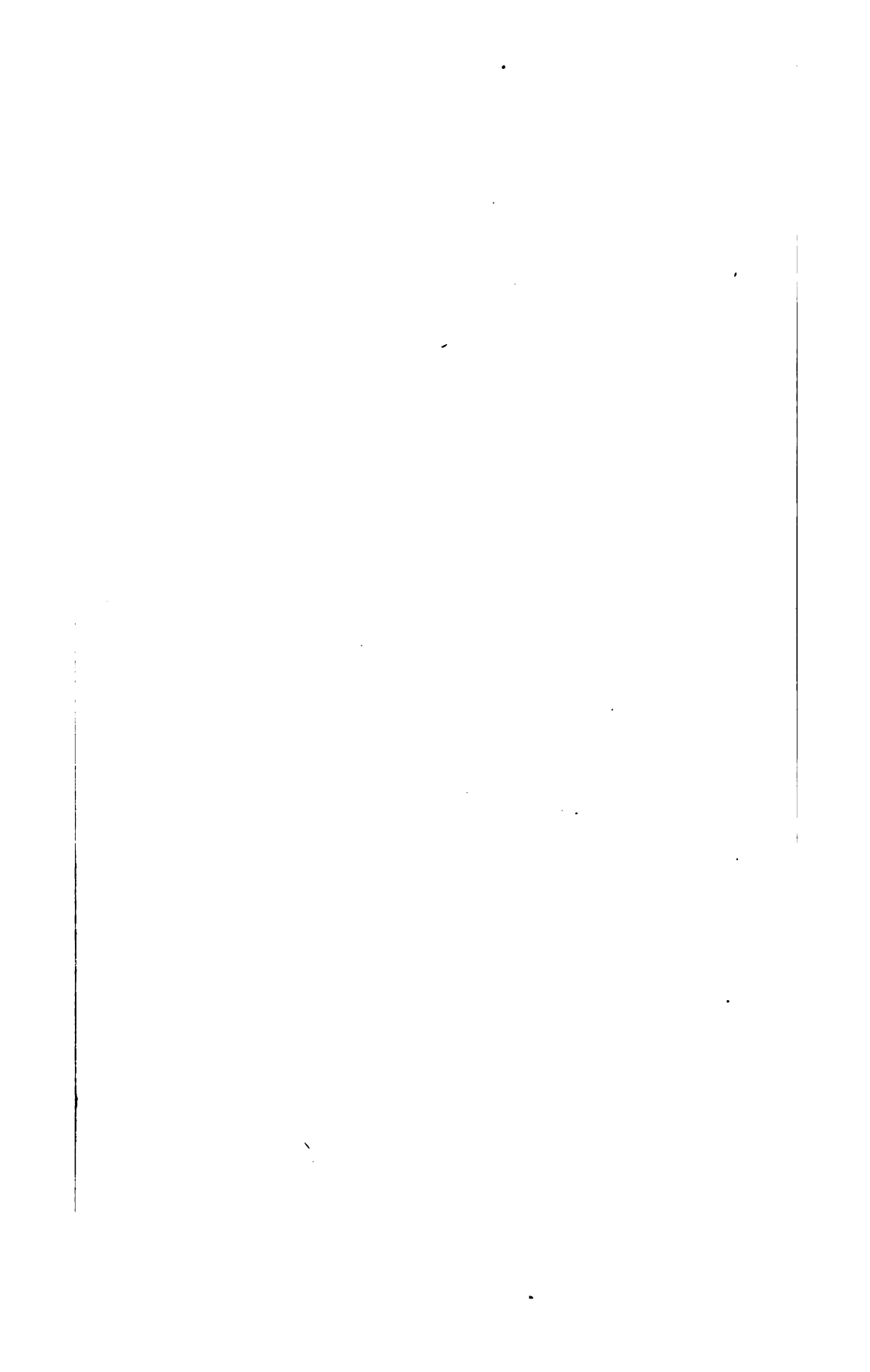
DELLA
ARTIFICIALE RIDUZIONE
A SOLIDITÀ LAPIDEA
E INALTERABILITÀ DEGLI ANIMALI
SCOPERTA
DA GIROLAMO SEGÀTO
RELAZIONE

DELL'AVVOCATO
GIUSEPPE PELLEGRINI
SOCIO DI VARIE ILLUSTRI ACCADEMIE

CON NOTE ED AGGIUNTE DI PROSE E POESIE.

TERZA EDIZIONE.

E tu ascolta, chè le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente.
DANTE Parad. 7.

FIRENZE
PER V. BATELLI E FIGLI
1835.

A

GIROLAMO SEGATO

AL NUOVO GENIO DELLA CREATRICE

SAPIENZA ITALIANA

CHE LE UMANE SPOGLIE

DALL UNGUE AL CAPELLO DALLA FIBRA ALL OSSO

DAL CEREBRO AL SANGUE

COLLA SPLENDIDEZZA DE NATII COLORI

PETRIFICA ELASTICIZZA INETERNA

AL VINCITORE DELLE RITRATTISTICHE ARTI

IN TANTA MIRABILITA MODESTISSIMO

I PRIMI APPLAUSI DI TUTTA LA TERRA

LUIGI MUZZI

ATTONITO INVIA

Riprendo la penna per narrare e celebrare novelle glorie italiane. Mi esulta l'animo di allegrezza in adempire siffatto patrio ufficio, cui ho sacrato i miei più ardenti pensieri, tanto nobile ed elegante per chi si conosca del suo pregio, non comparabile a quello di qualsivoglia onoranza e ricchezza. Col vigor della mente vo discorrendo questa diletta Penisola, e dopo un subito ed alto destarsi di maraviglia da tutte parti di essa, ecco sorgere lietissima consonanza di plauso, perchè gl'ingenui e buoni non sono spenti, all'udir delle cose che sono per favellare. Furono detti belli e felici quei giorni d'Italia, nei quali i Cesari, gli Scipioni ed altrettali menavano trionfo, dispiegando davanti all'ebbro popolo la splendida pompa delle prede e codazzo dei re catenati: ma quel popolo nel suo matto tripudio non udiva il soffocato affannarsi di tante orbe madri e vedovate spose cui quella pompa costava le più care loro viscere; non vedeva le terre disertate dagli scempi e ruine di que'suoi feroci idoli, che capitanando voraci orde sobbissavano il mondo; non lo feriva il lamento di tanti trucidati uomini, che quantunque suoi fratelli aveva puranche la oltracotanza di appellar barbari. Ma io salutai sempre per belli

e felici soltanto quei giorni d'Italia, in cui il Galileo (dirò solo di questo suo maggior figlio) interrogava la ritrosa natura, e, quasi un Nume la sforzasse, la stringeva a rivelare i suoi stupendi segreti. Donde il mansuefarsi degli animi, l'avviarsi delle umane generazioni a vera civiltà, il crescersi delle intellettuali dilizie, l'aumentarsi dei piaceri ed agi fisici, l'attingere insomma quella felicità che è dato saporare quaggiù. Volgiamo attorno lo sguardo dispogliati di quel prestigio che ne fa parer sempre migliori i passati dei presenti secoli, e con saggio discernimento paragoniamo il nostro viver civile all'antiquo; nè già ad un remotissimo; ma sì a quello unicamente che precedè il secolo del Galileo. Ed oh quale ne si apre lagrimabile scena! Nè profana nè sacra cosa secura dalla contaminazione del divizioso e potente. Donzelle, spose, orfani, vedove, che più? vergini del Signore, tutti artigliati da nefarie branche rapinanti; ed era delitto anco il pianto e il sospiro; e la sommessa querela non di rado tronca da laccio, pugnale o veleno. Qual mai di tali nefandezze ed orrori vede il sole che illumina le nostre fronti? Certo che niuno. Sia dunque eterna laude a quei prodi, che col superiore loro intendimento ci dischiusero i fonti della sapienza, e che colle mirabili loro invenzioni segnarono alcuni secoli di un carattere incancellabile, e gli renderono i soli degni di figurare negli umani fasti (notati altronde di tante laidezze) a gloria appunto della umana progenie.

Nè impoverita di siffatti Grandi è oggi la nostra terra; perchè natura che mai non si smentisce ne la rende perpetuamente feconda, e tal sua ardenza di più

eccellente vita riscalderà l'ultima gleba italiana, finchè alla possente Mano che la fece non attalenti disfarla. Dirò più; forse poche età possono vantarsi di tanti sublimi ingegni e loro stupendi parti di quanti la presente si abbella; cosa via più miranda, perchè le altissime opere operate pei nostri padri hanno renduto assai malagevole il corre onorata fronda. Ed oh! mi avanza solo il desiderio, che come molti in ogni specie di civile sapienza sono i valentuomini italici, così e conosciuti e celebrati e onorati e di ricchezze fussero colmi. Ma ohimè! qui è dove l'antica piaga rinciprignisce (nè posso tenermi dal muoverne nuovo non mai bastevol lamentare). Pur troppo non medico lenimento che la chiuda o almeno blandisca le si appresta; ma sì lacerante coltello: e da quali mani ministrato? dalle italiane medesime! E sa Iddio qual mai secolo vedrà sperso questo antico vezzo infernale. Si: viventi i sommi uomini vedili solinghi, deserti e spesse fiate tapini e brulli di ogni argomento atto a render meno incresciosa la vita; sbattuti, martoriati, perseguiti e continuamente trafitti dagli avvelenati stimoli di quegl' invidiosi e vili insetti che non possono rendersi noti al mondo che succhiando le loro vene. Defunti poi, ecco le generazioni levarsi a mestizia, a compianto, a rammarico, a condoglienza; svegliarsi gli onorati ricordi di loro virtù; sfolgorar le tracce di loro sapienza; appariscenti e magnifici estollersi i segni di loro grandezza. Allora eromper gli encomi, le benedizioni, i desidèri. Possente metamorfosi operata dal dileguo d'invidia che si attuta solo ne' sepolcri! Ma che mai diletterà e gioverà le ceneri di tali sommi ivi ammucchiate questo serotino pen-

timento, questa restituita ragione, posciachè più non le tocca vertigine di umane mattezze? Soltanto un senso di giusto sdegno e disprezzo agiterà forse le loro anime al vituperio di tanta umana contradizione.

Quella giustizia che il dovere comanda all' uomo ingenuo, allo zeloso cittadino, all' amatore delle gentili discipline, debbe oggi per noi rendersi ad uno appunto fragli illustri Italiani di che si onora il nostro secolo, a Girolamo Segato di Belluno, descrivendo e celebrando col ministerio delle lettere la sua maravigliosa scoperta sull' artificiale riduzione a solidità lapidea ed incorruttibilità degli animali; della quale ci siamo proposti di tener ragionamento, intenti solo ad offerir con ciò un esemplo, affinchè più purgati inchiostri indi si stemprino, meglio atti ad agguagliare l' altezza dell' argomento.

Ne piace premettere, esser già notissimo e caramente diletto ai dotti e buoni il nome di Girolamo Segato pei saggi del suo nobile ingegno offerti alla scientifica repubblica nella difficil' arte di Anassimandro, mediante la redazione e incisione delle carte geografiche dell' Affrica e Marocco, e per la riduzione e incisione di quella di Toscana. L'eccellenza dell'affricana carta veramente classica ed insigne formò fino dall'epoca della sua pubblicazione e tuttavia forma la maraviglia dei sapienti, sì per la felicità con che l' autore largamente fornito di geografiche geodetiche ed etnografiche notizie è riescito a ridurre in sistema le più giuste cognizioni fin qui possedute intorno le perigliose settentrionali e centrali parti dell' Affrica; come per l' appuramento di varie fra tali cognizioni rendute più precise dal suo accurato e solenne

criterio, e pel grande loro accrescimento ottenuto dalle lunghe perlustrazioni da esso personalmente eseguite in quelle remote e misteriose contrade. L'Italia (1), la Francia, tanto magnifica favellatrice di sè e di sue cose, quanto stringata dispensiera di lodi a stranieri e specialmente ad Italiani (2), e perfino la remotissima America proseguirono di giusti encomi l'esimio geografo per quel suo immenso e mirabil lavoro. E la carta dell'Impero di Marocco e quella di Toscana furono pure e sono ammirate pel raro complesso di tutti i pregi che in siffatte ardue opere, ove la vivezza dell'ingegno trovasi compressa da immobilità di filosofica pazienza, si richieggono (3). Nè vuolsi frodare l'uomo illustre di un'altra loda in proposito; dico del pregio del bulino da lui medesimo adoperato, di cui la freschezza, il nitore, la sveltezza contrasta con quelli dei più valenti artisti in tal genere (4).

Cosiffatte opere partorite dal genio del nostro valoroso ed altre pure delle quali non mi assente egli pe·

(1) Antologia settembre vol. 32 n.° 46, dicembre 1828 cart. 140 vol. 37 n.° 109, gennaio 1830 cart. 122.

(2) Revue encyclopédique tom. 3. 8.e livraison pag. 422 août 1830, Paris.

(3) Antologia vol. 42 n.° 125 maggio 1831 pag. 90, vol. 46, n.° 138 giugno 1832, pag. 235.

(4) Duole a tutto il culto mondo che la grand'Opera del Segato cui avean largito favore otto Sovrani, fra i quali il già Re di Francia ne aveva accettata la dedica, intitolata *Saggi pittorici, geografici, statistici, idrografici e catastali sull'Egitto*, sia rimasta interrotta per causa pur troppo dolorosa di umana nequizia. I primi due fascicoli che ne furono pubblicati, formanti un terzo dell'intero lavoro e che tanta ammirazione e plauso riscossero, dimostrarono di quale e quanto mai tesoro si sarebbe arricchita l'umana sapienza ove la detta opera fosse stata condotta al suo termine.

ranco di toccare, sarebbono bastate per raccomandarlo a tuttaquanta la posterità (1). Ma a queste uniche non contento, perchè conscio di sua più feconda vena, ed in altra diversa e più soprana spera elevandosi ed ivi per entro spaziando è potuto aggiungere ad una di quelle stupende invenzioni che valgono appunto a imprimer nome e carattere al secolo.

In un'anima che Iddio abbia privilegiato spirandole l'amor del sapere, alberga, dirò così, una inquieta tendenza, un assiduo movimento, una viva agitazione che non solo la tien sempre vegghiante a corre ogni destro di accrescere le utili cognizioni, ma eziandio la sospinge ad irne in traccia con quella decisione, forza, coraggio e perseveranza proprie solo delle anime appunto in simil guisa temprate. È nulla per esse quanto sgomenta e invilisce il vulgare. Non disagio le doma di lunghe pellegrinazioni; non prepotenza di fame e sete; non voracità di fiottosi mari o immobilità di geli aventi per confine l'Emisperio; non furia di scatenate meteore; non isolamento di arenosi deserti; non ruttar di vulcani o minacciosa immensità di cieli intentati. Intrepide si lanciano quelle a traverso i perigli, e balde scherzano con morte, quasi a beffa di sua onnipotenza.

Per gli sterminati deserti dell'Affrica appunto discorreva nel luglio del 1820 il Segato, ardente in far

(1) Egli ha inventato un meccanismo, mediante il quale si ottengono intere sculture di alabastro dalle precipitazioni di alcune acque, nel mentre che finora non se n'erano potuti conseguire che bassi rilievi. È riescito pure nell'ardua impresa, fin qui (se non erro) una sola volta eseguita da un tedesco, di sfilare le matasse del didimo, e fino a 182 piedi.

tesoro di scienza. Si aggirava in quell' intervallo che da Ouâdi-Elfa, ossia seconda cataratta del Nilo tira diritto a Mograt nella provincia di Sokkot, traversando la catena orientale. Ivi al dotto viatore si aperse uno di que' tremendi fenomeni che di frequente sorgono nel deserto, e specialmente in quelli limitrofi al Nilo nell'alta Nubia; una tromba terrestre. Sogliono queste spaventose meteore alcuna fiata immobilmente appoggiarsi al suolo arenoso, da cui staccandosi in forma oblonga alla base, si foggiano poi in perfetto cilindro, e si spingono ad altissimi spazi nell'atmosfera, intenebrandola di vorticosi nugoli di sabbia per ogni lato sparpagliantesi. Nel punto ove attingono il deserto, sì profondamente e latamente lo scavano che ti apparisce siccome un vasto bacino di lago. Altre volte rendonsi mobili, e mantenendo nel resto i medesimi caratteri, solcano il deserto, parimente sfondandolo in tutta la estensione e latitudine della loro traccia, ed aprendovi spazi eguali alla dimensione del loro lembo inferiore, a guisa di alvei fiumani. In una di queste mobili trombe si avvenne il Segato, e nulla paventando il risico del soperchio dimesticarsi con siffatto dragone, ne seguitò coraggiosamente il cammino per l'ampio e profondo letto formato nella sabbia, diligentemente rovistando e disaminando le impronte lasciate in suo passaggio da quel portento. Ed ecco all'occhio scrutatore del filosofo occorrere qualche frammento di sostanza carbonizzata. Ricolta ed osservata minutamente vi ravvisava caratteri animali, e in particolare della specie umana. Discopriva poscia un intero cadavere con carni ed ossa al tutto carbonizzate; negrissime le une, siccome

carbone; le altre di tinta filigginosa; e queste e quelle friabili. Chiaramente scorgevansi in quel tronco le forme di creatura umana, quantunque menomato oltre un terzo dell' ordinario.

Obbietto al più di sterile maraviglia e di passeggiera curiosità sarebbe stato questo a chiunque minor filosofia del Segato possedesse: perocchè non tutte le menti egualmente avvisano gli stessi soggetti. L'uomo comune nel cader del pomo non vede che il distacco di esso dal ramo; Newton v' intende le leggi dell' attrazione, e ne forma il sistema planetario. Il volgare nell' oscillazione della lampada non iscorge che un moto insignificante; il Galileo vi coglie la misura del tempo. Nelle convulsioni della incisa rana che l' indotto non cura, il Galvani discerne la elettricità animale, verificata poi in contatto dal Volta. Il Segato in que' frammenti e in quel cadavere vide oltra quello che i sensi gli offerivano. Appariva manifesto che il carbonizzamento di esso dovea derivare dall' incandescenza del bollente sabbione, entro il quale forse per secoli era stato sepolto. — Ma se il natural calorico dell' arena (volgeva nel pensiero l' osservatore) è pervenuto al punto di produrre la totale essiccazione e carbonizzazione di simili sostanze animali, perchè un calorico artificiale più moderato non potrà partorire l' effetto di una seccazione e indurimento medio atto alla loro conservazione? Come e con quali mezzi ottener tale intento? — Ecco il problema che fin da quell' istante il Segato si propose a risolvere. E di riescire nel suo divisamento non solo gli balenò una nuda e lontana speranza, ma sì una fidanza profonda,

una ineluttabile certezza. Alle molte cognizioni egli tosto volgevasi onde lo avea arricchito quella miracolosa scienza che ora analitica or sintetica colle magiche sue combinazioni trasmuta a suo senno le fisonomie e caratteri de' corpi. Percorreva colla solerte e dotta mente il vastissimo campo di siffatta scienza, argomenti cercando al suo scopo dicevoli; e non di rado sulle immaginate sperienze il si e il no, il volere e il disvolere in lui tenzonava. Le meditazioni, le lucubrazioni si produssero per vari mesi; ma alla perfine gli rifulse un pensiero, quasi face che subita fiammeggi per entro la tenebra. Questo gli diè il filo che dovea poi guidarlo allo scoprimento dell'arcano.

Tostamente avrebb'egli colorito il suo disegno con por mano a quelli sperimenti che l'ingegno gli aveva additati. Ma ne' santi propositi, ed in quelli in ispecie che tendono all'incremento delle opere gentili, sembra che sempre un genio malefico si attraversi a romperli e e scombuiarli. Forse sono gli sforzi di quell'indomabile dimonio dell'ignoranza mai sempre congiurato e sull'ali a dannaggio di civiltà. Maladetta e ribelle potenza che indarno però tenta cozzare coi fati e le stelle. Il nostro Girolamo tutto acceso in quel fervido amore del sapere e sicurato da quella intrepidezza che animava gli Spallanzani, Belzoni e i Pilâtre de Rozier, volle primo calarsi per un vano da lui faticosamente aperto entro la profondissima piramide di Abu-Sir. Dimoratovi sei giorni e conosciute le racchiusevi rarità, all'escirne scoppiò in lui una letalissima malattia contratta pella respirazione dell'aria mofetica della piramide. Lunga e

penosa fu quella; anzi, dichiarata incurabile, venne il nostro mal venturato filosofo riportato in Europa come cosa morta. Ridotto a Livorno però, fortunatamente fallirono i sinistri presagi, e la forte natura trionfò il crudo morbo. Risorto appena vedilo più solerte che giammai intendere allo scopo della vagheggiata conservazione animale in istato asciutto. Incominciansi i pratici sperimenti. Ed ecco immantinente appresentare favorevoli risultanze, in guisa da accertarne il completo successo dell' intrapresa. Chi tutte sue precipue cure abbia riposte in un pensamento da sè creato di che lungamente siesi formato una lusinga, una dolcezza della vita, e finalmente dopo un travaglioso e diuturno fantasticare s'incontri a conseguirne l'appetita realtà, può solo intendere e valutare la beatitudine che dovè inondare l'animato del Segato a tanta scoperta. Non so se Talete eguale la sentisse alla rinvenuta formazione del semicerchio nel triangolo rettangolo, ed il Galileo nella riprodotta soluzione del problema della corona, e nel ritrovato ingrandimento degli oggetti per mezzo di vetri nella lunga vegliata notte pensato; donde poi il suo telescopio. L'incoraggiamento che centuplica le forze confortò il nostro inventore ad una maggior vicenda di sperimentali esercitamenti, nei quali profuse tempo di anni, improbe fatiche e gravi dispendi. E poichè pur troppo avvi un maligno astro che vieta agli uomini grandi non solo le ricchezze, ma talora puranco il necessario, forse perchè il loro ingegno è soperchia ricchezza, egli viveva una vita strettissima onde sopperire alle spese che le sue sperienze importavano. Progrediva però tuttogiorno nella sua opera. Le parti ani-

mali sotto la possente azione del suo processo incominciavano a consolidarsi, conservando molti caratteri loro propri. Finalmente questa vigorosa non fallibile alchimia, quasi rapita la magica verga ad una qualche divinità, comandò ai corpi e membri degli animali d' impietrare; ed essi impietrarono (1).

So che a molti per avventura questa mia narrazione si parrà anzi poetica che storica. Nè potrò adontarmi di loro dubitanza, candidamente confessando, non avere io medesimo per intero assentito fede a tanto prodigio che dopo l'irrecusabile testimonianza dei miei sensi. La qual cosa addivenne a non pochi cui giunse la mirabil novella; uomini altronde gravissimi e di squisita dottrina, i quali accorsi poscia al gabinetto dell'esimio trasmutatore volsero l'incredulità in maraviglia (2).

(1) Con tutta la modestia a sè propria, ma che forse era intempestiva nel caso, diè cenno l'Autore di questa scoperta nell'*Antologia vol.* 44 n.° 132 *dicembre* 1831 pag. 74. È però da notarsi che a quell'epoca non era stata da lui così perfezionata siccome odiernamente — Avvertasi inoltre che usando io i vocaboli *petrificare*, *petrificazioni*, intendo usurparli in senso letterario tendente ad esprimere un indurimento ritraente quello di pietra, non già nel senso preciso scientifico di vera e propria petrificazione.

(2) Per dileguare ogni dubbio in proposito, stimo opportuno trascrivere alcune relative dichiarazioni emesse dai più celebri professori di Toscana.

Livorno 18 Luglio 1833.

Io sottoscritto già Professore di Anatomia Umana, e comparata nell'I. e R. Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze, non che d'istituzioni chirurgiche nello spedale suddetto, attesto di avere in varie epoche vedute, ed esaminate non poche preparazioni anatomiche diseccate dal chiarissimo sig. Girolamo Segato, e da Lui conservate con metodi particolari, e suoi propri, nelle quali la nitidezza della preparazione, e la stabilità della conservazione erano portate a sì eminente grado, da non lasciare cosa alcuna da desiderare per niuno di questi due titoli, per lo che credo che i

E mi farò a descrivere più specialmente, seppure le mie deboli forze a tanto varranno, i risultati ottenuti sulle sostanze animali dal segatiano sistema.

metodi di che il sig. Segato fa uso siano di gran lunga più perfetti di quelli conosciuti ed usitati fin qui, ed in fede.

P. Betti.

Firenze 5 maggio 1835.

Attesto io sottoscritto Professore di Fisiologia e Sopraintendente ai pubblici spedali di Firenze di avere esaminati vari e diversi preparati di tessuti animali sì di uomo che di bruti solidificati dal sig. Girolamo Segato a tal punto di aver fatto assumere ad essi una durezza lapidea, capace di far ad essi prendere un pulimento simile a quello delle pietre dure, ed attesto pure che fatto in mia presenza l'esperimento di confricare con una lima inglese alcuni pezzi di marmo, e di altre pietre, non che la superficie dei preparati medesimi, questa non rimase per nulla attaccata dall'azione della lima, da cui vennero attaccati, e polverizzati più o meno i marmi. I tessuti poi così solidificati sono massimamente i seguenti: muscoli, tuniche intestinali o vescicali, fegato, placenta, testicoli, arterie, vene, sarcomi, ed il sangue stesso; ed in fede.

P. Betti.

A dì 12 aprile 1835.

Il sottoscritto attual professore di Anatomia umana nel R. Arcispedale di S. Maria Nuova a Firenze che già nel 16 giugno 1833 rilasciava al chiarissimo sig. Girolamo Segato un certificato relativo all'ottimo suo metodo di conservazione delle sostanze organiche ed animali in specie, è oggi in dovere per novelle e ripetute ispezioni sopra ulteriori preparati dal medesimo impresi ed eseguiti, di ugualmente che allora certificare della somma maestria del sig. Segato in quel modo di preparazione e di essiccazione, e dell'utilità grande del di lui metodo sì per conservarne assai bene le forme, sì per consolidarli a eccellenza, e a tale da renderli idonei di pulimento e di lustro, sì per assicurarne con ogni grado di certezza una indefinibile durata. E ciò tanto referibile a tessuti in specie e ad organi separati che a corpi ánimali interi presi e dalla classe dei rettili e da quella dei pesci e da quella degli invertebrati e forse anco, ove lo avesse potuto, da quella dei corpi animali molto più voluminosi e complicati nel loro organismo, e sopra dei quali egli abbia saggiato e praticato il suo metodo.

Che è quanto per la purissima verità ec.

P. Ferdinando Zannetti.

Questo agisce sugl' interi corpi animali come sulle parti di essi. I primi e le seconde induriscono, prendendo una consistenza al tutto lapidea; tanto più sensibile e de-

A dì 14 Aprile 1835. Firenze.

Io infrascritto dottore in medicina, membro del collegio medico fiorentino e professore di Chimica applicata nell' I. e R. Accademia delle belle Arti, e di Botanica e Materia medica nell' I. e R. Arcispedale di S. Maria Nuova di questa città avendo osservate ed esaminate attentamente le diverse preparazioni anatomiche ed anatomico-patologiche fatte dal sig. Girolamo Segato, ed altre pure di Anatomia comparata; come egualmente diversi pesci, rettili, insetti e simili altri animali preparati per uso delle collezioni di Storia naturale, posso accertare, che oltre l'intelligenza anatomica somma che vi si scorge e la grande abilità di lui nel fare queste diverse preparazioni, esso ha trovato un metodo finora sconosciuto, e che a lui tutto si deve come sua invenzione propria, mediante il quale tutti i corpi degli animali o parti di essi, tanto si conservano nel loro colore naturale da mantenere i caratteri che hanno in certi stati patologici.

Oltredichè acquistano esse parti una durezza che può dirsi assolutamente lapidea, non essendo facile il poterle sgraffiare: resistono pure all'azione dell' aria e dell' umidità ed alle tarme, cosicchè si debbono riguardare tutti gli animali o parti loro preparati col metodo del sig. Segato come assolutamente incorruttibili ed inalterabili.

Ma oltre questo sommo pregio dell'incorruttibilità, non minore è l'altra della maniera con cui le parti conservano la loro forma ed apparenza naturale, cosicchè ogni più delicata preparazione anatomica sembra esser fatta di fresco, tanta è la verità e naturalezza che l' accompagna.

Io credo perciò che un metodo di preparazione quale è quello del sig. Girolamo Segato, da lui messo in pratica su qualunque parte del corpo animale, di qualsivoglia classe si sia, possa riescire di un grandissimo vantaggio, tanto per le collezioni di Anatomia umana che di Anatomia patologica e comparata, non che per le collezioni di Storiá naturale spettanti alla Zoologia, e perciò meritevole di ogni elogio e d'incoraggiamento per i servigi che può rendere alle scienze.

Quindi penetrato di questa utilità e più della verità di quanto ho esposto sulla incommutabilità, sulla durezza, sulla esattezza delle forme conservate e dei colori ho fatto e firmato di mio proprio pugno e carattere il presente certificato. Ed in fede ec.

Io Dott. Antonio Targioni Tozzetti.

terminata quanto le parti medesime sono più molli e mucose. Cute, muscoli, nervi, vene, adipe, sangue ec. tutto subisce il portentoso cambiamento; e ciò poi che a dismisura cresce la maraviglia, si è che non solo non avvi mestiero di estrazione di visceri o intestini per asseguire tale intento, ma essi medesimi inducono la stessa solidità delle altre parti, ed anzi maggiore. Nè si avvisi che siffatta trasmutazione abbia luogo con variamento di colori,

A dì 20 Luglio 1833.

Io infrascritto avendo per la compiacenza del sig. Girolamo Segato potuto osservare con ogni comodità ed attenzione molti suoi interessanti lavori, consistenti in preparazioni di Anatomia umana sì fisiologica come patologica ed Anatomia comparata, non menochè diversi insetti, rettili, pesci, ed altri animali e loro parti, il tutto da lui trattato con un metodo e con mezzi non noti e di cui egli è inventore, all'oggetto di conservarli inalterati indefinitamente, posso e devo per la verità o per quanto io conosco affermare, che egli è giunto ad ottenere il suo scopo al di là di ogni aspettazione, giacchè i di lui preparati si riconoscono a tutta prova divenuti inoorruttibili, nel tempo stesso che in essi è mirabilmente conservata la verità di tutti i caratteri naturali.

Però non esito a dichiarare la di lui scoperta interessantissima, preziosa, e tale che posto esso nella circostanza di farne estesa ed opportuna applicazione dovranno resultarne grandissimi vantaggi allo studio delle scienze naturali.

Ed in fede ec.

Dott. Giuseppe Gazzeri
Profess. di Chimica.

A dì 14 Aprile 1835.

Io suddetto ed infrascritto dichiaro di aver veduto per compiacenza del sig. Girolamo Segato alquante preparazioni di varie parti del corpo umano, e di animali diversi da esso non solo rese inalterabili e suscettibili di lunghissima conservazione, ma portate ad una durezza considerabilissima, e tale da esser suscettibili di prendere un pulimento quasi eguale a quello delle pietre dure, o di altri corpi simili.

Ed in fede ec.

Giuseppe Gazzeri.
Pubblico Professore di Chimica.

forme e caratteri in generale, poichè conservansi identici in tutti gli animali e parti di essi. Nè l' olfatto pure rimane offeso da quei cadaveri che divengono inodori; e in mezzo loro ti aggiri, senza respirare nauseosi effluvi. Che più? la possanza del processo è di tal tempra che arresta l'inoltrata putrefazione dei corpi, e strappandone gli avanzi alla distruzione, contrasta alla voracità del tempo il suo antico diritto. Tocca poi il sommo grado lo stupore laddove si consideri che il nostro Sapiente può a suo talento dare alle membra una media consistenza da renderle flessibili e tuttavolta inalterabili. Pieghevoli nelle giunture ed articolazioni obbediscono a quel movimento qualunque che venga loro impresso, e abbandonate ritornano alla primiera natural posizione, risospinte quasi da un elaterio. Gli scheletri stessi rimangono uniti dai loro medesimi naturali ligamenti renduti cedevoli e solidissimi, dimodochè riedon frustranei quelli imperfetti artificiali onde si sono finora congiunti. E tanta è l' inalterabilità di tali corpi animali o loro brani, che non può contr' essi nè umidità solo od altra condizione di atmosfera, ma nemmeno una diuturna e costante immersione nell' acqua, nè l'azione di tarme. Il loro volume di poco decresce; ed il peso rimane pressochè il medesimo. Perfino le macchie della cute risaltano in ella manifestissime, sieno naturali o prodotte da condizione morbosa. I peli vi si radicano e stringono gagliardamente più che in istato di freschezza e di vita. Dalla cuticagna umana non cade un capello; anzi anche essi vi restano più solidamente incardinati. Non perdono i volatili e pesci nè piume nè membrane di pinne nè scaglie nè colori. Ogni sotti-

lissima appendice, estremità, antenna, ogni minuta cartilagine conserva l'insetto. I rettili, oltre ogni loro generale carattere, ritengono una tal verità di esistenza che è duopo far violenza al pensiero per crederli spenti. A molti di questi animali disfavillano gli occhi, e dall'immobilità sola di essi ti vien certezza di esserne scema la vita. Così, trapassata in loro l'inalterabilità perfino entro le viscere, si sempiternano, sensibili monumenti dell'umana sapienza.

Molti interi animali o lapidefatti, o renduti inalterabili in condizione di men rigida consistenza, e vari pezzi di essi si ammirano nel gabinetto del nostro Professore. Dirò soltanto di alcuni, onde offerirne al lettore una più speciale idea ed adeguata cognizione.

Esordirò da un quadrupede volgarmente chiamato topo di fogna (*mus rattus* Lin.) che presenta i visceri protusi di tale una freschezza e naturalezza di colori che direbbesi allora allora preparato; seguiterò notando un volatile sul quale caddero, già volgono parecchi anni, le prime sperienze del Segato. Egli è un canarino (*fringilla canaria* Lin.) Intirizzito delle gambe e con zampe stringenti un ramicello porge l'antica attitudine di vita e serba le giallognole penne. Eppure, oltre il tempo più che decennale, l'acqua e le tarme l'hanno combattuto senza vincerlo. Nel primo anno trenta, nel secondo quaranta e più giorni lo mantenne il Professore totalmente sommerso nell'acqua a fine di viemeglio accertarsi della sua incorruttibilità: maggior tempo in una scatola appositamente gremita di tarme. Ne lo trasse invulnerato. Alle medesime prove sono stati egualmente sottoposti molti

altri animali con pariforme successo. Un pappagallo (*psittacus aestivus* Lin.) emunto e morto di tisi vedesi così intatto che più brillante e lucido non lo si potrebbe desiderar vivo. Lo sviluppo della rana (*rana esculenta* Lin.) crescente in progressione dalle ova fino all'animale perfetto, e da questo retrogradando, la decomposizione anatomica fino allo scheletro. Uova di testuggine di terra (*testudo graeca*) innate e nate; da uno di essi semiaperto affacciasi l'embrione; da un altro sviluppasi l'animaluzzo; questo poi presentato in alcuni stadi del suo incremento; ova, embrioni, testuggini, tutti di forme e colori naturali. Varie tarantole (*gecko fascicularis* Daud.), oltre gli altri caratteri loro propri conservano quei piegamenti e mosse di membra che ne ricordano l'agilità. Una vipera acquaiola (*coluber natrix* Lin.) colta nell'atto di spogliare la scorza, di cui un parziale involucro tuttavia la circonda. Ha maculata squama, e dall'aperta bocca allunga sì sottilissima biforcuta lingua che ne disgrada un capello. Una lucignola (*anguis fragilis* Lin.) e una botta (*bufo viridis* Daud.) sono tali che sembrano viventi. Un ramarro (*lacerta viridis* Daud.) coi visceri protusi, ed un altro nello stato normale più verde dello smeraldo, e vispo tuttora quale

. . . . sotto la gran fersa
Dei dì canicular cambiando siepe
Folgore par se la via attraversa (1)

tarantole serpentelli e ramarri compresi tutti di lapidea saldezza. Varie maniere di pesci, fra i quali uno scro-

(1) Dante Inf.

fano (*scorpaena scropha* Lin.) con grandi pinne e coda spiegata in azione di noto, aperta bocca, squame naturalmente colorate e lucenti. Alcuni rombi (*pleuronectes rhombus* Lin.) di squama argentina e pinne brizzolate di scuro. Delle tinche (*cyprinus tinca* Lin.) del loro verde cupo, intere, e di vivace freschezza: ed una fra queste con visceri protusi. Due donzelle (*labrus julis* Lin.) mirabilissime per la conservazione dei loro vivaci colori d'argento, minio, porpora, verde, giallo ed azzuro. Una torpiglia occhiatella (*torpedo narke* Riss.) che da mollissima e mucosa com'è naturalmente, ha acquistato una sorprendente consistenza, serbando manifestissimi anco cinque suoi occhi nel dorso. Un boldrò (*lophius piscatorius* Lin.) latissimo di membrane branchiali con bocca armata di acutissimi denti a modo di spine. Vari molluschi, fra i quali è osservabile una lumaca (*limax rufus* Lin.) indurita in guisa che per dividerla converrebbe adoprare mordentissima sega. Diversi individui di alcune famiglie di vari generi pertenenti all'Entomologia.

Ammirasi pure, oltre vari pezzi di estremità umane, come braccia, piedi ec. espressi anatomicamente, una mano naturale di donna consunta da lunga tisi. Porta impresso lo squallore ed emaciazione del morbo e della morte. Ma quel miserando avanzo è siffattamente indurito, che sfida gli anni. Un'altra mano mascolina flessibile e mobile nelle respettive articolazioni falangiche delle dita e nonostante inalterabile. Un piede affatto marmificato; e scorgonsi chiarissimi nella pelle sotto il tallone fino quei meandri di che suole andare impressa. Sì nelle mani come nel piede sono intatte e radicate le ugne. Un

gruppo di tutte le minugia di un bambino naturalmente raggrovigliate colorite e tondeggianti, da cui non sono state estratte nemmeno le materie fecali. Un fegato di un individuo morto per abuso di spiritose bevande: bruno e lucido simiglia all'ebano. Un intiero encefalo umano offerente le sue naturali circonvoluzioni: esso pure di estrema durezza. La pelle del petto e mammelle di donna configurate naturalmente; rifulgono della nativa candidezza, più rilevata dalla fosca areola delle papille. Una zaccagna, ossia l'integumento capillizio di una giovinetta flessibilissimo, e da cui pende una lunga biondissima chioma rincrespata in anelli, così tenacemente infissa da esserne lo sveglimento molto più malagevole che in vita. Una testa di una bambina, sottoposta al processo dopo che omai una completa putrefazione aveala priva degli occhi e annerita; la potenza del reagente ha sul momento arrestato lo sfracello, indurite carni e cute. Tondeggianti sono rimaste le guance: narici, orecchi e perfino i piccoli capelli intatti sul cranio; entro il quale conservasi il cervello egualmente indurato.

Parmi che tuttoquanto ho esposto oltrepassi il maraviglioso. Ma ho da narrare cose forse più stupende.

Scernesi nel gabinetto del Segato un tavolino da esso costrutto il quale presenta le seguenti forme. Una superficie sferoidale di legno contiene un parallelogrammo composto di 214 pezzi regolari intarsiati (1). Questi anco all'occhio del perito e' sembrano le più belle pietre dure che da natura sieno state prodotte. I loro svariati vivacissimi colori, la levigatezza e splendore, la sorpren-

(1) Vedine il disegno, ridotto a circa un quinto della sua grandezza, nella tavola posta in fine con la relativa spiegazione.

dente durezza niun dubbio lasciano sul loro carattere lapideo (1). Eppure queste non pietre dure, ma (chi il crederebbe?) sono tutti pezzi di umane membra la più parte patologici, fra' quali quelli della stessa qualità variano colori secondo le diverse malattie di che sono affetti. Vi si nota il diaspro sanguigno di Spagna, il corallino di Cipro; l'uno è un rene di feto iniettato, l'altro un brano di cuore. Il diaspro di Siberia: è milza, rene e cuore. Il diaspro di Sicilia, di Sassonia, di Boemia; e' sono sarcoma pancreatico, collo d'utero iniettato, utero di partoriente, lato esterno di placenta, estremità superiore di lingua. Il diaspro granitico del Casentino, l'agatato di Vallombrosa, il brecciato di Volterra; faccia superiore della lingua con papille, fegato con ossificazione delle arterie, vasi sanguigni dell'epididimo, cervello con tumore. La matrice di granato; è la superficie esterna della placenta, melanosi della milza, parte interna della lingua. Il granato; un rene sanissimo. Il sardonico chiaro; grossa pelle di sotto al calcagno. Sardonico venato, e ombrato; vasi sanguigni della membrana comune di testicolo infiammato e di altro di fanciullo sano. Pietra di paragone; è testicolo di etico e sangue venoso infiammato. La corniola bionda; un tumore fibroso dell'utero, vasi lattei, epididimo sano, ciste fibrosa della rotula. La breccia di corniola e di stellaria dell'isole Ioniche; è utero di giovanetta, dentoide, fegato e cuore. L'agata arborizzata e la sardonica; una cornea con vasi sanguigni ed un pene in sezione orizzontale. Il calcedonio di Vol-

(1) Nella maggior parte di tali pezzi appena attacca la lima inglese acutissima; alcuni non gli morde affatto.

terra, l'agata venata di Siberia, la focaia di Norcia e di Casentino; son cervello, rene, testicolo, utero iniettato a vasi minimi. Quarzo di monte Rufoli; una succlavia ed aorta. Il granito dell'Adige e di Siberia, la lumachella di Maremma; non sono che pezzi di fegato. La lumachella di Carintia; un altro fegato con entrovi un corpo osseo. La breccia di lumachella; un muscolo granpettorale e dentoide. Pietra picea di Babilonia, madreporite, resinite; sono un rene di etico, un brano di grossa cute della schiena, una parotide, una tonsilla. Tre altre degenerazioni di fegato si assomigliano alla pietra di Siberia con macchie nerastre o pegmatite, alla pietrificazione testacea, al granito di Siberia. Rappresentano poi alcune varietà di lignite altri muscoli, fegati, glandule, cuore, pancreas, gemello, milza, polmone, cervello. Infine un pene in sezione trasversale, un rene di feto, un altro fegato rassembiano all'alabastro leonato orientale (1).

(1) Forse qui potrà domandarsi, perchè non trovisi nel gabinetto del Segato un intero cadavere umano o di altro grosso animale lapidefatto? Come non ha egli eseguito questa più grandiosa operazione? La risposta sarebbe ovvia e perentoria; ma.... ho rossore in dirla; non per lui, ma per noi Italiani. Eppure la relativa spesa sarebbe stata tenue, e come di 100 a 1000 comparata a quella che importa una ordinaria imbalsamazione. Attualmente però sperasi che il patrio amore sopperirà ai mezzi estrinseci, onde ottenere la divisata operazione; del compito esito della quale ne accerta la parziale sperienza e l'opinione affermativa dei Professori, come il positivo asserirlo dell'autore che ha diritto di esser pienamente creduto, sì per la sua guardinga indole attenuatrice anzichè magnificatrice di sue cose, quanto per le maravigliose prove già offerte (a).

(a) L'amor patrio non si è smentito. La somma occorrente per la preparazione dell'intero cadavere umano è stata somministrata da vari amatori delle scienze. Tutto ha in pronto il Segato per eseguirla; e solo aspetta di venire autorizzato ad ottenere un cadavere; al quale effetto ha umiliata supplica a S. A. I. e R. il Granduca.

È cosa notissima anco ai mezzanamente eruditi, essersi la natura in ogni tempo piaciuta appresentare particolari fenomeni di petrificazioni vegetabili ed animali. All'occhio dell'osservatore si porgono non raramente arbuscelli, rami e radici lapidefatti; alcuni tronchi metà di legno metà di agata od altra pietra; come del pari anco alberi interi impietriti (1). Nella sponda Orientale del Nilo e nei contorni d'Inchenè è fama trovarsi piante impietrite naturalmente crescenti in un determinato spazio di terreno e simiglianti al corallo bianco del mar Rosso (2); si conoscono pure varie maniere di frutti petrificati come noci, nocciole, castagne, pine ed anche pesche, melloni ec. sebbene quest'ultime da alcuni naturalisti più saviamente si tengano per vere pietre in tal guisa accidentalmente configurate, nel modo che i celebri *lapides judaici* del monte Carmelo non sono altrimenti olive, siccome parecchi crederono, ma bensì cuspidi di ricci (3). Subbietti poi di maggior maraviglia come di lunga e faticosa meditazione sono stati mai sempre al filosofo quell'immensi ammassi di produzioni marine petrificate, conchiglie, ricci, madrepore, coralli, astroiti, dentali, nautili, tubuliti ec. sprolungantisi a strati per parecchie leghe in molte parti del globo e cosparse più o meno per tutta la terra. Nella Europa, la Germania, le cave di Oeningen, la Svizzera abbondano di pesci impietriti, ed in questa specialmente sonosi rinvenuti per-

(1) Encycl. art. pétrifications.

(2) Voyages de Paul Lucas. Buffon. Hist. nat. ord. par Lacep. etc.

(3) Lettres sur la Suisse d'André. Deluc. mém. Sav. mem. Latamente poi trattano la materia di tali dendroliti Brogniart e Cuvier.

fino interi crani fossili e mascelle loro armate di denti. Le montagne del Tirolo, l'Italia centrale, ed in lei alcuni monti fra gli altri che sopraggiudicano Bologna vanno parimente ricchi di tali petrificazioni. Pressochè innumerevoli sono i corni di Ammone, le belemmiti, i peduncoli e moltissime altre specie di marini parti petrificati, di alcuni de' quali è forse spenta l'analoga specie. Son frequenti gli ossi fossili di balene, ippopotami, foche, manati, delfini, coccodrilli ec. È disseminata, non che l' Asia, specialmente al suo Nord, l'Affrica e l'America, ma anche tuttaquanta l'Europa, e inclusive l'Italia in generale, e la Toscana in ispecie, di smisurate ossa fossili di elefanti, rinoceronti, mastodonti, bovi, cavalli, tapiri, orsi, cervi e ippopotami (1) (a). Le famose caverne ossifere della Francia, Alemagna, Ungheria, Inghilterra contengono, oltre le ossa di volpi, cani, orsi, lupi ec., anco quelle di iene, tigri e leoni. Quantunque estremamente più rari degli osteoliti incontrinsi gli ornitoliti, ossivero ossi fossili di uccelli, i quali generalmente non sogliono essere che incrostazioni o pietre configurate, pure anche di essi vari ne esistono, come è stato chiarito dalle recenti osservazioni (2) (b). Ma la natura estremamente più avara di tali sue petrificazioni è stata relativa-

(1) Cuvier Recherches sur les ossemens fossiles etc.

(a) Pallas parla di un rinoceronte intero fossile colla sua pelle dissepolto dalla sabbia in Siberia *Comm. dell'Accad. Imp. vol.* 17.

(2) Cuvier. iv.

(b) Debbono però considerarsi come favolosi gli uccelli e loro uovi impietriti che diconsi trovati nel paese di Hesse nel Westerwald in una montagna chiamata Wolgelsberg. Anche i serpenti creduti lapidefatti non sono che corni di Ammone.

mente all'uomo; poichè rarissimi notansi gli antropoliti od umani scheletri lapidefatti. Ed invero alcune ossa fossili che parvero umane ad alcuni naturalisti si verificarono poscia appartenere ad altre specie di animali, come addivenne del famoso schisto di Oeningen, che sembrato a Scheuchzer uno scheletro d'uomo, fu scoperto dall'illustre Cuvier per una salamandra aquatica gigantesca (1). Parimente gli ossi dell' isola di Cerigo determinati per umani dal celeberrimo Spallanzani furono dal lodato Sapiente francese tolti a quella specie; e così la testa umana creduta e descritta siccome fossile dal Tadelot, prima dal Semmering, quindi dallo stesso Cuvier fu riconosciuta, anzichè petrificata, affetta invece di una malattia delle ossa chiamata *eburnea*; e le ossa pure dei pretesi giganti sì antichi che moderni è manifesto oggimai uon esser che di elefanti. Egualmente è da porsi per lo meno in gravissimo dubbio la qualità umana, ed anco l'animale della mano che convertita in turchina fu detta esistente nel gabinetto di Storia Naturale del Re di Francia (2). Soltanto sembrano poter meritare maggior fede di ossa umane, lo scheletro fossile di un selvaggio trovato nell'escavazione de' fondamenti della città di Quebec nel Canadà (3), i due rinvenuti da Rosenmüller nella grotta di Geiss-knok, e specialmente poi quelli della Guadalupa verificati da Cuvier (4).

Se parchissima è stata natura nelle antropolitiche

(1) Recherches etc.

(2) Valmont Diction. d'Hist. natur. art. *Pétrification.*

(3) Valmont. iv.

(4) Recherches etc.

produzioni, non mai fin qui (almeno per quanto a me sia noto) ne ha presentato il più stupendo effetto di membra umane carnose, e particolarmente delle parti più molli e intestine e perfino del sangue ridotti lapidei. Conciossiachè prette favole degne anzi di poeta orientale che di filosofo, sono i racconti del cadavere umano petrificato, supposto scoperto nel 1583 nei dintorni di Aix in Provenza; dei pretesi uomini impietriti della Svizzera; degli abitanti della sognata città di Bidoblo in Affrica parimente lapidefatti; di Ras-sem villaggio nel regno di Barca petrificato insieme con uomini, donne, fanciulli, bestiame, alimenti ed utensili; e soltanto radissime volte la natura ha offerto qualche anomalìa nella diuturna conservazione di alcun cadavere, come quello di Cristoforo Landino uno degli aligheriani chiosatori, il quale mostrasi nel Casentino toscano mummificato ed incorrotto dopo cinque secoli circa (1). Nel quale argomento assai bene spiegasi la ragione onde moltissime petrificazioni producansi di ossi o materie compatte, e niuna in cambio di sostanze molli e carnose, laddove si consideri che le ossa essendo composte principalmente di molecole terrose e calcari hanno una maggiore analogìa colla pietra, e quindi più agevolmente si lapidefanno; al contrario le parti grasse e carnose sono di un tessuto sì

(1) Nel cimiterio di Venzone nel dipartimento del Passeriano di cui la capitale è Udine trovasi un angusto strato selcioso arsenicoso calcare, entro il quale i sotterrati cadaveri si conservano per secoli, ma solo nella loro superficie; poichè tutte le interne parti si dissolvono in polvere. Ed è singolar cosa che i corpi ivi sepolti in linea trasversale fra il terreno comune e il detto strato conservatore, nella parte inserita in questo rimangono incorrotti; nell'altra giacente in quello si putrefanno.

flaccido e soggetto a pronta putrefazione da non lasciar tempo alla materia lapidifica d'insinuarsi per entro le fibre di esse.

E se non la natura è stata fin qui atta ad esporre cosifatto portento, molto meno l'arte avea potuto perancora conseguirlo. Le Egiziache mummificazioni; le imbalsamazioni finoggi effettuate; la fatalmente perduta maniera del Ruyschio di conservare i cadaveri mediante l'iniezione di certi suoi liquidi nei vasi sanguigni (a); le mummificazioni dei chimici di Chaillot, Capron e Boniface che sì alto rumore levarono per tutta Francia; le conservazioni dei cadaveri ottenute dallo Chaussier, riprodotte dal dottor Tranchina e dal dott. Giovacchino Romeo, delle quali corre attualmente gran fama; i sepolcreti della Sicilia ove i cadaveri artificialmente disgravati dei visceri e degli umori mantengonsi dissecchi per molti anni, sono al fermo invenzioni che onorano sommamente la prodigiosa industria dell'uomo. Pure è d'uopo confessare che non aggiungono quella di cui si ragiona (1) (b); il che peraltro non istà a scemare il me-

(a) Si vuole però che Graaf e Swammerdam fossero i primi inventori di tal modo di conservazione.

(1) Mi vien supposto che il metodo del Tranchina e Romeo produca anche un indurimento. Checchè per altro sia di ciò, parmi che per istituire un paragone fra tal sistema e quello del Segato convenga per lo meno aspettare che abbia retto il primo, come ha fatto il secondo, allo sperimento degli anni.

(b) Dalla gentilezza dell'egregio sig. dott. Pietro Passèri ci è stato comunicato il seguente articolo.

» Conosciuta la scoperta del creosoto fatta da Reichembach, e riflet-
» tendo alle sue proprietà chimiche ed azione sul corpo umano, mi cadde
» in mente potersi col suo mezzo ridurre la parti animali ad uno stato

rito de' loro autori degnissimi quant' altri mai di plauso e commendazione. Sì: ciò che la natura non ha peranco potuto o voluto operare, ciò che è stato oggi asseguito da un figlio della più onoranda fralle patrie; da un Italiano.

» di solidità e inalterabilità. Palesai a molti questa mia idea e il desiderio di porla ad esecuzione. Nè la mia congettura andò fallita, poichè » saranno circa 15 o 16 mesi da che l'abilissimo chimico sig. Gaetano » Carraresi avendo preparato una soluzione acquosa di creosoto vi pose » dentro un dito umano ed un piccolo uccello. Dopo tre giorni gli estrasse » ed espose all'aria perchè si disseccassero. Ed infatti divennero duri. Ma » quanto all'incorruttibilità loro, sebbene possa supporsi ottenuta argomentando dalla solidità, pure non è congruo emetterne giudizio, per non » aver subìto quei pezzi esperimento nè di umidità, nè di tarme, nè, ciò » che più importa, di sufficiente tempo. Inoltre essi hanno contratto un » colore scuro in forza dell'azione del creosoto che si colora quando si » espone alla luce. Tali saggi possono vedersi presso l'esimio sig. Girolamo Segato a cui io gli affidai.

» Il prelodato ingegnosissimo sig. Carraresi immaginò ed esperimentò » un altro metodo. Deaquificò alcuni piccoli pezzi animali col mezzo del» l'alcool purissimo saturo di acido borico; ed operata questa deaquificazio» ne, per consolidar l'albumina, affinchè non andasse soggetta a putrefazione » immerse quei pezzi nell'alcool stesso incendiandolo. Esposti quindi al» l'azione dell' aria per la disseccazione, divennero solidi da essere suscet» tibili di un qualche grado di pulimento.

» Fa d'uopo però confessare che ben lontane sono tutte le divisate » preparazioni dalla perfezione di quelle del sig. Segato, tanto rispetto » ai colori quanto alla solidità. Oltredichè l'aver le sue resistito inalte» rate all'acqua, alle tarme ed al tempo decennale impedisce ogni possibi» lità di confronto che pur volesse farsene con qualunque analogo pezzo » da chicchessia recentemente preparato. »

Noi non abbiamo veduto il cuore e grumo di sangue che in un *articolo di anonimo* inserito in vari pubblici fogli furono detti induriti dal sig. dott. Mori di Pisa, e perciò non possiamo nulla osservare intorno ai loro caratteri risguardanti il volume consistenza e colore. Pure ci è dato di applicare ad essi quanto nella precedente nota avvertimmo sulle preparazioni del dott. Tranchina e saviamente riflette il sig. Passèri nell'ultime linee del suo articolo.

Le grandi scoperte partorite dall'umano intelletto debbono a sè vendicare l'elogio e gratitudine di tutte generazioni, astraendo anche da quei reali e diretti vantaggi che al sociale consorzio ridondino. Il discroprimento di una verità ignota è per gli spiriti gentili più ricco ritrovamento e conquisto dei regni di Montezuma, delle Golcondiane miniere. I secoli in civiltà meglio compiti, sonosi indeliziati sempre dei piaceri morali dimananti anco dalle semplici e nude astrazioni filosofiche. Il sapere ha una certa svelta leggiadrìa tutta sua propria che indipendentemente dall'utile che reca, pasce, adempie e imparadisa le anime. Le invenzioni anco le men feraci di profittevoli risultamenti non restano però di esser plaudende e plaudite ed altamente tenute per care. La rotazione della terra intorno il proprio asse ed al sole; le macule di questo luminare; la ragione della precessione degli equinozi; della nutazione dell'asse terrestre; la circolazione del sangue; i vasi linfatici; la insensibile traspirazione; la elettricità animale; la macchina pneumatica; la misura della velocità della luce; i Morosiani e Micaliani automi sono splendidissime gemme nella corona dell'umana sapienza, sebbene non bastanti al paraggio di utilità emersa dall'alfabeto, dall'istruzione de' sordomuti, dall'ago amalfitano, dall'applicazione dell'algebra alla geometria, dall'inoculazione della vaccina, dal mantice respiratorio, dalla stampa, dalla stenografia, dal telegrafo, dal vapore.

Ora considerando la scoperta del Segato anche soltanto come meramente speculativa, non potremmo fare a manco di non tributarle tutto quel plauso ed ammira-

zione che i più alti ritrovati dell'umano acume risvegliano; mercecchè di sè sola per la sua eccellenza riempirebbe e pascerebbe gli spiriti non affatto riottosi a generoso sentire. E la serie pure degli altri morali compiacimenti e tenere dilettanze indi conseguitanti sarebbe viemeglio sufficiente a riporla nella più sensitiva parte de' nostri cuori.

Ed al fermo natura ne avea creati fragilissimi delle membra, e nel dichinare di poche ore oltre la esalata anima, le avea destinate a pasto di osceni vermi. Un mucchio di squallida polvere, una macerie di cariato ossame, segnava appena il supremo riposo dell'uomo, caro per affetti privati, caro per pubblica benevoglienza. La gramezza, l'orror de' sepolcri molto atteneva al pensiero di non conchiuder essi che logori avanzi della distruzione; perchè l'uomo aborrisce appunto dalla fisica sua distruzione, e la semplice idea ne lo addoglia e spaventa. La sola religione vi stendeva una certa solennità che temperava il ribrezzo del funerale spettacolo. Or nella mente agito una retrograda fantasia. Non più mi aggiro fra il lezzo e putridume di sotterrane fosse, tentando invano discernere le dilette reliquie di padre, figlio, sposa od amico, che confuse fra mille stranie m'ingannano il pio desiderio. Nei miei stessi lari, entro quelle mura che hanno gestito alla soavità di loro parola, che sono state tocche da essi, in quel medesimo aere cui insieme commettemmo il riso ed il sospiro, ritrovo amico, sposa, figlio, parente. Leggo l'antico amore nell'immutato sembiante; quelle sapute forme a vita atteggiate, quelle braccia sporte all'amplesso mi versano nella illusa

anima una deliziosa oblianza della perdita loro. E se la mano disiosa si stenda alla chiedente mano, il gelido tocco mi scote dall' estasi beata, ma il molesto ritorno alla vigilia ed alla realtà è accarezzato da un contemporaneo senso rinfrancatore, che non mai tempo ingordo m'invidierà quell'effigie, perocchè lungo e faticoso è suo morso contro marmi e metalli.

Nella casta e matronal fronte dell' abava già splendida in vita per familiari virtù imparerà saviezza la vispa verginetta cui la rubella natura e il guasto secolo fieramente stringe e combatte. Nella corrugata e severa guancia del saggio antenato il tardo e degenere nepote leggerà il rimproccio di sue fallanze, e dispetterà la impresa vita rotta a licenza e libidine. Quando il torvo feneratore mulinerà lo sperpero di un'angariata famigliuola, in avvisare la faccia esilarata e tranquilla di quel suo ascendente che apriva le arche ai benedicenti poverelli, forse gli scorrerà una misericordia di pentimento che lo ritrarrà dall' abisso. Cadranno di mano le inique fila al traditore mosse ad irretire la sua vittima, affissandosi nella fisonomìa del congiunto che gli favella affetto, lealtà, ingenuità, candidezza. Sì veramente; quei muti testimoni eserciteranno un benauguroso imperio sulle familiari associazioni e le renderanno migliori e perciò più felici. . . . .

Oh chi mi rende il mio Virgilio, il mio Dante, il mio Galileo! Perchè natura insiem con esso loro non produsse un Segato! Qual mai anima vi avrebbe sì bruta che non volasse oltra i confini del mondo, a pascersi e bearsi in quelle venerande sembianze! Chi non si senti-

rebbe spirato da un potente consimile spiro, acceso da una celeste emulatrice fiamma, in veder quelle fronti ove si concepirono tanto sublimi e magnanimi pensieri; quei labri donde tanta poetica vena, tanti fiumi di eloquenza e dottrina sboccarono; quelle destre che sì stupende bellezze colorirono, sì grandi verità vergarono! Ah che la sola idea di siffatta delizia trascende ogni umana beatitudine!

Ed oh quali e quante altre collidentisi sensazioni, meditazioni solenni mi succedono nella commossa anima, se a quei deschi mi volgo che il Segato creava! Mi abbaglia il fulgore di que' marmi; l'immensa varietà de' loro brillanti colori mi risveglia quel lusinghevole senso che gli allettamenti ottici spirano. I loro caratteri, ond'emulano e superano in vaghezza quelle pietre che la rarità ci rende cotanto preziose, mi destano l'idea della magnificenza, della ricchezza. Ma oh! se indietreggio col pensiero a quello ch'e'furono, mi coglie e aspreggia le membra un improvviso raccapriccio. Veggo visceri, intestini e brani di morti membri rosi da esiziali morbi. Eran le più vitali parti di miserandi miei simili. Da queste il diuturno loro martorio; le angosciose ore dell' agonia; la conseguitata morte!...

Ma la invenzione di che si ragiona, non si circoscrive nemmeno entro la sfera delle nude speculazioni, nè presenta soltanto morali piaceri. Sebbene la serie dei vantaggi onde può essere feconda all'uman genere non sia oggi peranche suscettibile di adeguato calcolo, per trovarsi ella tuttafiata nell'infanzia rispetto alle possibili sue applicazioni, e per l'ignoranza in che siamo sui mezzi

chimici che l'hanno prodotta, pure non pochi utili risultati a prima fronte si scoprono da lei derivanti.

E di vero, grande, anzi massimo in primo luogo si è il vantaggio che ne risente l'Anatomia umana. Non lieve fatica, attenzione e tempo richiedesi nelle preparazioni dei pezzi anatomici: ma questi dopo brevissimo intervallo fa duopo abbandonarli, perchè sorviene l'alterazione, la putrefazione, il decomponimento. È giuocoforza sostituirne dei nuovi che non egualmente riescono espressi colla medesima precisione, o per loro difetto o dell'operatore, perchè non sempre anche il peritissimo può usare la stessa eccellenza di magistero. E così tempo e fatica si perpetuano; con più il rinascente disgusto che da quelle cadaveriche graveolenti membra tramandasi. Ora col novello metodo tali preparazioni una volta eseguite si eternano, e quindi tutti spariscono i divisati inconvenienti. Del pari l'Anatomia patologica d'assaissimo vi guadagna: stantechè in essa precipuamente importa di poter conservare quei pezzi che offrono diversi casi di singolari malattie che difficilmente e forse non più si ripresentano, e delle quali non potrebbero rimanere alla futura istruzione che le storiche relazioni, che per quanto accurate, non forniscono mai una idea sì precisa come quella che si concepisce dall'ispezione oculare dei pezzi medesimi. Inoltre grandemente comodo e proficuo riescirebbe il poterli ovunque collocare e trasportare, venendo così ad agevolarsi i mezzi de' relativi studi. Lo stesso può osservarsi rispetto all'Anatomia comparata, di fronte a cui tal vantaggio di facile traslocamento sarebbe inestimabile, avvegnachè si potrebbono in tal guisa possedere molti rari

animali indigeni di remotissime parti del globo, fin qui soltanto conosciuti per le sovente fallaci narrazioni dei viaggiatori, ai quali le più fiate hanno fatto eco eziandio i naturalisti. Così parimente la Storia naturale in genere verrebbe dal nuovo sistema immensamente giovata. Perciocchè i musei e gabinetti si arricchirebbono di quei tanti individui di che son manchevoli, attesa la difficoltà o impossibilità del loro trasporto ed anco la loro rarità, perchè dopo perduti mal possono racquistarsi. E trattandosi poi specialmente delle bizzarre e mostruose produzioni animali che radissimamente o non più si rifanno dalla natura, qual mai vantaggio non sarebbe il renderle impassibili ad ogni distruggitrice influenza? Perchè i metodi di conservazione fin qui adoperati dell'immersione in certi liquidi, limitano i loro effetti ad un determinato tempo e non molto diuturno, oltre il quale è mestiero far gitto de' pezzi. Si arroge poi che tanto questi quanto gli altri in generale rimangono discolorati ed anco sformati; in apparenza per l'azione della luce rinfrangente nei liquidi medesimi: realmente per quell'alterazione che questi inducono nella materia animale. La preparazione del Segato ne li offrirebbe visibili e tangibili nel loro stato naturale, talchè assai meglio si affarebbono alle considerazioni dell'osservatore. Nella qualcosa non poco anche profitterebbe l'economia; conciossiachè cesserebbe il dispendio pel molto consumo delle spiritose sostanze. Il qual vantaggio sarebbe sensibilissimo nei casi di preparazioni d'interi cadaveri umani sostituite alle comuni imbalsamazioni, poichè la spesa delle prime starebbe, conforme altrove notavasi, a quella

delle seconde come 100 a 1000. Di più: qual mai vasto campo dischiuso alle mediche scienze! Mediante il nuovo ritrovato potrà quind'innanzi aversi una serie di pezzi patologici indicanti il diverso stadio del processo morboso come p. e. una glandula semplicemente indurita; quindi passata a stato di scirro; e questo nel suo principio, nell'aumento e nel fine; la medesima da scirro cangiatasi in cancro ec. Forse da questa gradazione di processo morboso, dal variar di colore che la stessa parte passata successivamente ai diversi stadi presenta, o che offrono i pezzi eguali di diversi individui in istato di malattie e temperamenti diversi (cambiamento di colore che sembra derivare da degenerazione dei fluidi alimentatori) potranno dedursene delle utilissime conseguenze tanto per la parte terapeutica, quanto forse ancora per giungere col soccorso della Chimica, Fisiologia, Patologia ec. a discoprire la causa produttrice delle medesime malattie.

Ora nel dechinare al suo termine di questo ragionamento, mi avanza solo il rivolgermi ai figli d'Italia, ma non già a quelli che sedicenti dotti e filantropi hanno per nume la lercia ignoranza e lo stupido egoismo, che cinguettanti sfoggiano di melite e sterili parole ove si cenni di gentili discipline per ammaliare i semplici, ma tutto poi di fatti largiscono alla sola sconcezza del vizio; ma bensì ai veri buoni e valenti figli d'Italia, e con quella ardenza di patria carità che tutti ne commove per la madre nostra e ne accende e alimenta il geloso amor dei suoi pregi, andar loro memorando, che ne'lontani, prossimi e presenti tempi gli stranieri stettero e stanno a so-

pracciglì levati ed alle vedette pronti a scagliarsi su quei frutti che de' molti e lunghi sudori nostri si crebbono; a stendervi le profane ugne, a menarne impudente rapina. Tornisi, oh! tornisi al pensiero, fra tante dolorose reminiscenze, il tentato furto contro il gran Galileo del compasso geometrico e militare (1), del telescopio, delle macchie solari; l'usurpata eschinardiana scoperta sulla graduazione e comparabilità dei termometri mediante la loro immersione nel ghiaccio; il telescopio a riflessione dal Gregory e Newton tolto allo Zucchi; la natura elettrica del fulmine ed aurora boreale prima d'ogni altro determinata dal Conti; la riflessione dei raggi calorifici oscuri conosciuta primamente dagli Accademici del Cimento; il telegrafo rapito al Casati; i segni per l'ammaestramento de' sordomuti e i globi aerostatici sottratti al P. Lana; la teoria di Urano ghermita dal Delhambre al troppo modesto Oriani. Tutte queste ed infinite altre, non trionfali corone, come con vituperio si chiamano anco da bocche italiane, ma sì veramente oscene ladronaie, come lo sono, degli stranieri, ne scotano una volta da quell'indolente torpore che ci annienta, e ne sollevino le finalmente sdegnose anime alla santa difesa di queste nostre ahi! sole residue ricchezze. Ed all'ombra di siffatta egida italica secura si raccolga anco la miracolosa discoperta del nostro Segato; e se pur sia fisso nei

(1) Infatti non ne fu in sostanza il milanese Capra l'usurpatore, ma sibbene il suo maestro Simon Mario Gutzenhusano alemanno. Lo stesso furto era stato antecedentemente tentato da Giovanni Eutel Zieckmeser fiammingo. *Galileo Difes. contro le calun. ed ing. di Bald. Capra* etc.

Confessiamo che senza l'attestazione di personaggi sapienti, probi, integerrimi, l'annunzio di questo fatto eccederebbe la umana credibilità. E qui debbo io ringraziarvi d'avermi comunicato prima di tutti la Relazione di tanta scoperta proclamata in Firenze dalla penna del Pellegrini e munita di solenni testimonianze, al fine che io la divulgassi con nuovi tipi soffolta pur dalla vostra; la quale deve essere tanto più valutata in quanto che asperge di candida luce i primi semi della sapienza di questo supremo Italiano. Amico qual voi siete del vero, e intento a bandire dalle scienze ogni genere di esagerazione (1), avete voluto a maggior onore della scoperta rettificare qualche asserto in materia scientifica, sfuggito al lodatore del Segato nella foga del proprio entusiasmo. Con ciò avete incoraggiato pure la mia temenza ad arrischiar qualche cenno intorno ad alcuni punti secondarii dell'orazione, ove sembra che la copia e l'impeto dell'eloquenza sopravanzino i fini dell'argomento (2): il che, ben lungi dal mirare a ferir la virtù faconda dell'oratore, tende anzi a render più puri e più belli i fiori delle sue lodi. Finalmente, per portare al colmo la general compia-

(1) Si dubita se in materia di scienza ove non ha luogo che il vero ed il falso possa mai intromettersi l'aggrandimento delle cose, ossia l'*esagerazione*.

(2) I fini dell'autore furono due, *narrare* e *celebrare* la scoperta del Segato, siccome si esprime nella prima linea del ragionamento e nel seguito. Non par ben chiaro adunque in che la copia e l'eloquenza sopravanzino i fini dell'argomento. L'A. ha usato appunto anzi lo stile oratorio, che il filosofico, perchè ha voluto scrivere non già una nuda narrazione *scientifica*, ma sì una relazione *panegirica*.

G. Pellegrini.

cenza e persuasione negli Italiani di possedere nel Segato un ingegno veracemente singolarissimo e pellegrino, ho colta l'opportunità di trarre lui stesso contra sua voglia e saputa a far testimonianza di sè medesimo. Una lettera ch'egli scrisse dal Cairo nel 1820 a suo fratello Vincenzo (che io pubblico forse abusando della confidenza fattami da quest' ultimo) oltre all'essere un documento prezioso del genio altissimo dell' autore fin dall' esordio della scientifica sua vocazione, è altresì una prova parlante di quella semplicità di carattere e di quello straordinario coraggio, che sono proprietà esclusive delle anime superiori colle quali natura provvide allo stato miserabilissimo di noi mortali. Or dirò che dal canto mio nutro speranza, che la passione che mi agita pertuttociò che glorifica la patria, e que' sentimenti da cui sono compreso per la contiguità della terra natale col Segato e con voi mi faranno degno di scusa, se, benchè minimo di tutti, oso metter voce fra cotanto senno: il quale ardire si rende ancor più scusabile dal pensiero che a diffondere il nome dei grandi debbono consuonare anche le bocche dei piccoli che compongono la moltitudine.

Padova 10 Giugno 1835.

Il vostro estimatore ed amico

Quirico Viviani.

NOTE

DEL SIG. PROFESSORE QUIRICO VIVIANI

CON REPLICHE DELL'AUTORE DELLA RELAZIONE.

1.

Per gli sterminati deserti dell'Affrica discorreva il Segato nel luglio 1820 pag. 10. Vedi la lettera di G. Segato.

2.

Nella sponda orientale del Nilo è fama trovarsi piante impietrite naturalmente crescenti in un determinato spazio di terreno ec. pag. 26.

Non è necessario gir tanto lontano per convincersi del fatto che qui si riferisce dall'oratore. Nei colli di Soligo, mio natale villaggio, lontano 22 miglia al nord-est da Treviso e 22 al sud-ovest da Belluno, vi sono alcune grotte che in brevissimo tempo producono stalagmiti e stalattiti. Avendo io staccato nella mia gioventù alcuni pezzi di dette pietre o incrostazioni pietrose che inviai al Cesarotti per la sua grotta di Selvagiano, ed in questa operazione essendovi rimaste sparse nel luogo scavato foglie di arbusti, festuchi d'erba, fiori ed anche insetti, dopo il periodo di circa dieci anni mi è avvenuto di veder tutte queste cose ridotte a solidità pietrosa, il che apparia farsi sotto l'azione dell'acqua che stillava dall'alto al basso su quegli oggetti.

Quando il villaggio di Soligo fosse celebre e notissimo anco ai nati in altre patrie potrebbe forse accagionarsi di andar troppo lontano chi lo posponesse al Nilo.

3.

Le montagne del Tirolo, l'Italia centrale, ed in lei alcuni monti fra gli altri che sopraggiudicano Bologna vanno parimente ricchi di tali petrificazioni ec. pag. 27.

Nominando per amplificazione i più celebrati luoghi dell'Italia non era da omettersi la menzione speciale del Bolca, tanto celebre per le sue petrificazioni, delle quali se ne formò un prezioso ed elegante museo in

Verona dall'egregio commendatore Gazzola, recentemente defunto. E tanto più dovea quel monte essere rammentato per la celebrità che gli diedero i versi del Mascheroni (Invito a Lesbia):

„ Queste scaglie incorrotte, e queste forme
Ignote al nuovo mar manda dal Bolca
L'alma del tuo Pompei patria Verona. „

L' autore non ha nominato per amplificazione i più celebrati luoghi dell' Italia, ma esclusivamente i monti di Bologna; e se questi ha prediletto più del Bolca, sia con buona pace del Mascheroni e del chiosatore, perchè le affezioni son capricciose.

4.

Soltanto sembrano meritar maggior fede di ossa umane lo scheletro fossile di un selvaggio.... quelli della Guadalupa ec. pag. 28.

Si può notare in proposito dell'ammessa esistenza degli antropoliti, che le ossa fossili umane della caverna di Durfot, già illustrate dal Serres, non sono tali; che li carcami della specie nostra trovati nella Guadalupa, quello particolarmente recato a Londra dall'ammiraglio Cochram, sono composti di fosfato di calce e di materia animale, e non di puro carbonato di calce come si richiede per esser petrefatte; che il teschio umano custodito dal Co. Dei di Feltre è anch'esso incrostato e non ridotto nello stato di pietra. Così il prof. Catullo. Ed io a questo proposito riferirò ciò che fu stampato dal sig. Breislak alla pagina 363 del secondo volume delle plauditissime sue instituzioni di Geologia = » Monsieur le professeur Catullo dans ses *Observations sur les montes qui environnent le district de Bellune*, pubbliées en 1818 a donné la description d'un crâne humain incrusté d'un enduit d'alabatre calcaire de 5 lignes d'epaisseur. Les mâchoires conservent une partie des dents qui sont seulement couvertes d'une couche très-blanche de chaux carbonatée, et les alvéoles mis à decouvert avant que l'incrustation s'effectuât, sont remplis de la même substance calcaire. Prés de la suture de l'os corenal où la crâne est un peu fracturè, on voit que l'os n'a subi aucune alteration. Cet morceau fut trouvè dans une grotte d'Alep en Sorie. »

Per la necessaria conformità di questa citazione francese col suo presumibile vero testo conviene sostituire come segue: a montes (monts) pubbliées (publiées) alabatre (albâtre) epaisseur (épaisseur) decouvert (découvert) prés (près) corenal (coronal) la crâne (le crâne) fracturè (fracturé) alteration (altération) Cet (Ce) trouvè (trouvé).

5.

Nel cimitero di Venzone .... trovasi un angusto strato selcioso arsenicoso calcare, entro il quale i cadaveri sotterrati conservansi per secoli ec. pag. 29.

Più volte io ho visitato le mummie di Venzone, ed ho avvertito nella mia traduzione ed illustrazione della storia longobarda di Paolo Diacono (Part. 1.ª pag. 10 not. 1) che l'ultimo governo italico avea divisato di stabilire a Venzone le tombe dei Re d'Italia. Osserva il prof. Catullo che nel terreno in cui sono scavati i sepolcri di Venzone mancano le terre silicee, ed i sali arsenicali indicati dall'illustre oratore, nè si conosce ancora la causa efficiente il fenomeno dell'incorruttibilità de'cadaveri in esso tumulati. Una osservazione però del Fourcroy, a cui li chimici e li fisiologi non hanno dato certo peso, potrebbe forse prestarsi alla sua soluzione. Si abbattè questo dotto in un luogo nel quale si travolgeva il terreno per metterlo a coltura. Quel fondo aveva servito tant'anni prima di cimitero a gran numero di fanciulli periti di vajuolo; e con sorpresa degli stessi villici occupati in quel lavoro, vedevansi degl'interi cadaveri sporgere dalla superficie, i cui lineamenti del volto erano ancora riconoscibili. La parte muscolare benchè fosse soda e dura aveva nullameno assunto l'aspetto di materia adiposa, e fu in buona dose raccolta dal Fourcroy per sottoporla ad un chimico trattamento. Dagli esami fatti dal Fourcroy risultò che quella carne non conteneva atomo alcuno di nitrogeno, il quale d'altronde esiste abbondantemente nelle sostanze animali; dal che si può ragionevolmente sospettare che potendosi queste gas, o principio septico, separare dalla materia animale, il cadavere rimanga incorrotto, come appuuto si osserva nella chiesa matrice di Venzone, dove sei mesi dopo la tumulazione si traggono dal sepolcro i cadaveri per collocarli in una stanza detta la *Rotonda di Venzone*.

L'osservazione del Fourcroy fu riferita dal prof. Catullo in una lettera al prof. Giani inserita nel tom. XIV. del giornale delle Provincie Venete, anno 1828; ed è cosa spiacevole che d'essa non abbia fatto alcun cenno il dottor Marcolini di Udine, il quale qualche tempo dopo pubblicò un'ampia memoria, ove sono raccolti molti fatti ed osservazioni intorno a questo fenomeno.

6.

Or nella mente agito una retrograda fantasia. Non più m'aggiro fra il lezzo e il putridame di sotterrane fosse ec. pag. 33.

Io accompagno volontieri l'oratore anche nelle illusioni, quando sono destate dai virtuosi affetti dell'animo. Solo convien guardarsi dalla prestigiosa idea di troppo generalizzare la cosa, perchè non avvenga che il pio desiderio non ci conduca ad un fine del tutto contrario al principio. Il salvare incorrotte le spoglie d'un personaggio storico può essere d'un grande effetto politico; il salvar quelle d'una sposa, d'un padre, d'un tenero congiunto, ovver d'un amico, può essere d'inesprimibile conforto al cuore. Ma il riempiere le case e i cimiteri di morti, secondo *la fantasia retrograda* dell'oratore, osterebbe alla perpetuità della conservazione, che è la cosa domandata dal cuore: perchè giorno verrebbe, in cui i posteri sarebbero necessitati a ridurre in polvere a colpi di martello i loro cari antenati, per dar luogo ad altri, che a vicenda anderebbero soggetti allo stesso destino: onde sarebbe ancora più fortemente sentita la verità' di quel detto: *O uomo, ricordati che sei polvere, ed in polvere sarai disfatto.* Ove poi il Segato con questa sovraumana invenzione giunga a cogliere i tratti, i lineamenti, i colori dell'uomo appena cessata la vita, egli sorgerà vendicator della storia in quella parte nella quale le passioni umane sogliono pur troppo falsificarla o svisarla.

Questa nota arieggia un certo che di delfico. L'estensore conviene che può riescir utile e dilettevole il salvare incorrotte le spoglie di un personaggio storico, sposa, padre, congiunto, amico. Poi dice che non bisogna stivar la casa di morti. Se dunque ammette la convenienza di tali conservazioni, come replica anche nell'ultimo della nota, concludendo che il Segato sorgerà vendicatore della storia spesso svisata, e nella lettera dedicatoria al prof. Catullo, viene a significare ciò che appunto ha figurato la retrograda fantasia *dell'A. Ma dal* potersi *congruamente conservare un interessante individuo non ne conseguita punto il* doversi *accatastare i morti per le case, il che sarebbe al fermo un brutto scherzo. Le imbalsamazioni hanno elle finquì ripiene le case di morti?*

7.

Mediante il nuovo ritrovato.... potranno dedursene delle utilissime conseguenze... per giungere col soccorso della chimica, fisiologia, patologia ec. a discoprire le cause produttrici delle malattie ec. pag. 38.

Mi sia permesso l'espor qui in via di solo dubbio le seguenti riflessioni. La chimica, la fisiologia, la patologia ec. non possono esercitarsi utilmente per giungere alla cognizione delle cause produttrici (per *produttrici* intendo efficienti) delle malattie, se non nel caso che non sia ancora estinta l'azione di queste cause; ma nella solidità a cui si riducono dal Segato i corpi degli animali, o le parti dei medesimi, non si parla più di azione delle già dette cause. Ognuno può conoscere che il corpo, il quale soggiace alla *solidificazione pietrosa*, non risponde più agl'impulsi degli agenti che operavano sopra di esso durante la vita; ciò che viene ancor più impedito dalle sostanze che si adoperano per ottenere la solidità ed inalterabilità dopo la morte: perciò l'invenzione può riferirsi alla conoscenza degli effetti e parimente delle qualità delle malattie (che è uno de' grandi fini dell'inventore) non *alle cause produttrici* delle medesime malattie, le quali cedono l'antico lor campo all'azione delle nuove sostanze. Aggiungasi che quando il corpo non è più trattabile col tatto, stante l'acquisita durezza, non v'ha che il senso della nostra vista che possa dirigere le filosofiche investigazioni.

Sebbene l'A. abbia motivo di dubitare sulla total giustezza della presente nota, pure si rimette in proposito al giudizio dei professori dell'arte medica.

8.

Il tentato furto contro il gran Galileo... delle macchie solari ec. pag. 39.

La scoperta delle macchie solari non è tutta del Galileo. Se questo fosse il luogo opportuno potrei provare con alcune lettere di Daniello Antonini al Galileo suo maestro (da me trascritte dagli originali conservati nella Biblioteca Fontaniniana di S. Daniele al tempo della mia dimora in Friuli) che la detta scoperta fu dimostrata a Brusselles dalle osservazioni

dell'Antonini. E qual fosse questo discepolo, e in quanto onore fosse tenuto dal suo maestro, ognuno può riconoscerlo nelle opere già pubblicate del Galileo. Nascendo occasione io avea in animo di far note colle stampe le lettere dell'Antonini.

L'Antonini scoperse egli le macchie solari contemporaneamente *al Galileo o lo aiutò a scoprirle? Questo doveva con chiarezza significarci il glossografo, per farne credere che l'invenzione* non fosse tutta *del Galileo, di che allora gli avremmo saputo grado. Diversamente l'Antonini si registrerà cogli Scheineri e Fabrici.*

9.

Sole residue ricchezze pag. ivi.

Limita l'oratore le ricchezze dell'Italia all'ingegno. Quando s'intenda *ricchezza* nel suo vero significato, cioè di abbondanza de'beni di fortuna, sontuosità, copia di che che sia, non regge l'espressione dell'oratore. Le ricchezze dell'Italia, tanto nel senso proprio che nel morale, sono ancor molte. Forse l'espressione sarebbe giusta qualora fosse determinata da qualche aggiunto.

Concorda l'A. che molti piccoli Luculli ancora vegetino nell'Italia (senso proprio). *Ammette pure che le restino dei galantuomini* (senso morale).

10.

Per evitare l'ambiguità del significato che nasce dall'uso della voce *petrificazione* in proposito della invenzione del Segato, potrebbe forse sostituirsi *solidificazione pietrosa.* Con questa espressione sarebbe indicato il carattere del corpo sottoposto al processo del Segato, che è non di diventar vera pietra, ma di prenderne alcuna delle qualità proprie della pietra, cioè durezza, incorruttibilità ec.

Trattandosi d'una scoperta sì grande umilio senza alcuna pretesa questo mio qualsiasi parere alla decisione de'dotti nostri Italiani.

Il chiosatore ha dimenticato il titolo della Relazione e la nota posta in quella di N.º 1 pag. 15.

ALLL' INCOMPARABILE

GIROLAMO SEGATO

Qual merito aveva io mai verso di lei, ottimo inestimabile professore, da farmi ricco di tante rarità? Alla vera sapienza è sempre congiunta la cortesia, ma in lei pur anche l'animo generosissimo.

Apersi la cassettina con un sentimento di venerazione, e poi col quore palpitante di mille dolci affetti per lei e per la cara patria comune, generatrice di tanto ingegno, me ne stetti lungamente vagheggiando e ammirando la lumaca e i sei segmenti animali, la lucignola, il fegato di cappone e la porzione di fegato umano sassificati.

Subito si seppe ch'io possedeva il preconizzato tesoro. Vari individui della Società medico-chirurgica, fra i quali il segretario di essa sig. dottor Mezzetti, furono i primi a vederlo. Vari altri furono ieri, e fra questi i celebri prof.ri Alessandrini e Baroni; e tutti videro toccarono maravigliarono credettero e conclusero la grandissima utilità della sudata scoperta.

Diedi da leggere al segretario suddetto l'articolo della sua lettera, con che ella ringrazia la Società illustre dell'approvazione manifestata in quel giorno, in cui fu recitato all'adunanza l'erudito e vaghissimo ragguaglio dell'opere sue maravigliose disteso dal chiarissimo sig. avvocato amico nostro Giuseppe Pellegrini.

In questo punto ricevo in voce e in iscritto la richiesta d'appagare l'erudita curiosità di nuovi soggetti.

È poi superfluo ch'io l'assicuri, sig. prof. carissimo, della gelosa cura onde custodirò sempre queste rarità, anzi unicità, che non hanno prezzo e impossibili a contraccambio.

E i ringraziamenti son parola comune; e per quanto si possano coniar parole nuove, ella sa che il linguaggio dell'anima non si traduce. Dunque che posso mai fare nè dire? Me le darò a discrezione, come i vinti a' vincitori. E senza più le sospiro e presagisco tutti gli onori e ricompense del merito, e le bacio mille volte la dotta mano ed il quore.

Bologna 1 giugno 1835.

Il suo obbligatiss. affezionatiss. ammiratore

Luigi Muzzi.

VENERATISSIMO SIG. PROFESSORE ED AMICO CARISSIMO

Lo stupore non parla. E anche risensato duro gran fatica a trovar le parole per significarle gli affetti venuti in piena dopo lo stordimento.

Riconoscenza, desiderio anzi voti ardentissimi, allegrezza con tutti i suoi gradi di giubbilo, di letizia, d'esultazione per un tanto figlio d'Italia, per questa soave terra delle reminiscenze e de' magisteri, e poi vergogna per chi non la sente, ira per chi la merita; oh Dio oh Dio chi può dire le mille soavità in tumulto colla concitazione di cento affetti?

Non le dirò dunque altro per ora se non che ho ricevuto la cassettina contenente la petrificata *placenta di individuo giovane sano e del terzo parto*, e che questo suo magnifico dono sarà da me custodito coll'altre dieci preziosità, direi ben poco come da un amante il ritratto della sua bella, ma più che il palladio di Troia. A cose grandi ci vogliono paragoni grandi.

Le ribacio la sapientissima mano e le confermo che non posso esser più suo di quello che sono.

Bologna 15 Luglio 1835.

L'ammiratore ed amico obbligatissimo cordialissimo

Luigi Muzzi

DESCRIZIONE DELLA PLACENTA

Essa apparisce un diaspro sanguigno, tagliata in forma circolare di parigini pollici 4 e linee 9 di diametro, ed incassata in una tavoletta di legno. La sua faccia fetale è tirata a pulimento per guisa, che in alcuni tratti portatane via la parete de'vasi disquopre il sangue, il quale varieggia di colore secondochè si osserva in vene o in arterie. Appariscenti pure sono e i vasi linfatici, che assecondano il corso de'sanguigni e le pareti di questessi, e le infinite sottili ramificazioni, sicchè guardando con un microscopio amiciano si potrebbe forse render soluto il problema se il sangue dall'estremità papillari delle arterie faccia tragitto o no nelle vene. Siffatte arborizzazioni venose e arteriose di questo bel marmo lo rendono vaghissima dipintura d'una foresta incendiata. Dal comun ceppo si elevano più tronchi, due de'quali seguono da ambe parti la periferia del cerchio, e paiono essi e le loro ramora far corteggio ai più grossi, che nel mezzo si estollon sublimi, e quasi baciano l'opposta parte del ceppo. E questo essendo un combinamento di vene più risaltanti e di vasi linfatici rappresenta al vivo quel denso fumo, che indica la sorgente di un incendio già propagato per tutto il fogliame, poichè vero fuoco sembra il sangue delle arterie ed ignee falde i diversi aggregati de'vasi sanguigni. Come poi nel marezzo del tiglio e in tutte le superficie irregolarmente colorate si ravvisano mille regolari oggetti o leggiadri schizzi di essi, così in questo marmo si vede un parpaglione un aragno un soldato con berrettone di pelo e fucile in ispalla e fin l'abbottonatura del corpetto; e così altri scherzi diversi. Chi altro non sapesse direbbe che pietra sì fatta è delle più vaghe dendriti della natura; ma chi sente che era una di qeulle cose, cui lo sguardo più suole schifare e più pronta a corrompersi, e che la sapienza dell'uomo l'ha conversa in lucidissimo specchio e in marmo durissimo, se ne strasecola, divinizza il nome di Girolamo Segato ed esclama che Italia, come fu sempre, così ancora è la terra de'magisteri e la prediletta di Dio.

L. Muzzi

ARTICOLO ESTRATTO

DAL GIORNALE DELLA SOCIETA' MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA.

Un nuovo ritrovato, mirabilissimo per sè e sommamente vantaggioso alle scienze naturali, dopo lunghi ed indefessi studi e replicati tentativi, è stato fatto dal sig. Girolamo Segato di Belluno, il cui nome suonerà famoso in Europa, ed aggiungerà novello splendore alla gloria italiana. Consiste esso in ridurre i corpi animali ed ogni loro parte sì solida che fluida a stato lapideo, e tale da emulare le pietre così dette dure non solo nella durezza, ma ben anco nel pulimento di cui divengono capaci, senza con ciò alterare loro notabilmente nè il colore, nè la configurazione. Egli è superfluo d'aggiungere che, in tale stato convertite, le sostanze animali divengono incorruttibili, ma il Segato col suo metodo può dare ancora alle medesime una media consistenza, e tale da lasciar loro un certo grado di flessibilità ed elasticità, rimanendo con ciò del pari esenti da corruzione. La relazione di tale scoperta elegantemente scritta, e corredata dei certificati di alcuni dei più distinti dotti di Firenze, ove ora dimora il Segato, fu qua spedita ancor manoscritta, e presentata a questa nostra Società, dove fu letta in una seduta che appositamente si tenne il giorno 19 dello scorso maggio. Non è a dirsi quanta meraviglia destasse in

tutti i soci l'annunzio di così sorprendente scoperta, e quanto se ne compiacessero in pensando ai moltissimi vantaggi che all'Anatomia, alla Patologia ed alla Storia naturale principalmente essa avrebbe recato. Ora sono arrivate a Bologna alcune preparazioni del Segato, e la Società ha già nominata una commissione onde ne faccia l'esame, e ne stenda un relativo rapporto. Egli è perciò che nel futuro fascicolo degli atti della nostra Società si terrà discorso di tale argomento in dettaglio, e faremo pur noto ai nostri lettori quanto su di esso si sarà osservato e discusso.

LETTERA

DEL SIG. PROFESSORE

GIACOMO TOMMASINI

ALL' AVV. G. PELLEGRINI.

Ornatissimo sig. avvocato.

Ricevetti la relazione delle meraviglie operate dall' illustre Segato. Io ignorava affatto e siffatti tentativi, ed il felice successo de' medesimi. Trattasi di un' arte nuova, che può recare immensi vantaggi all'Anatomia *umana*, alla *comparata*, ed all'Ornitologia. Ella ha fatto utilissima opera pubblicandone la relazione, ed io le sono sinceramente e sommamente tenuto pel gentile suo pensiero di mandarmene un esemplare. Ma codesto straordinario artefice ed inventore vuol essere incoraggiato e sostenuto. E quando si trattasse d' un' associazione per fornirgli i mezzi di conservare nel modo maraviglioso da lui scoperto un corpo umano intiero, per lo meno un *feto a termine*, io volontieri concorrerei per un' *azione*; lieto di poter cooperare allo stabilimento di una scoperta, onde l' Italia dee senza dubbio onorarsi.

Omesso ec.

Parma 3 Luglio 1835.

Il suo devotissimo servitore

G. Tommasini.

DICHIARAZIONE

DEL SIG. PROFESSORE

TOMMASO ANTONIO CATULLO

Ciò che posso dire di Girolamo Segato si è, che nell'età circa di anni 18 faceva lunghe dimore a Belluno per assistere in qualità di uditore alle mie lezioni di Chimica, e di Mineralogia; e quivi stando gli nacque desiderio di accompagnarsi meco nelle varie escursioni montanistiche che ho fatte in quella provincia col fine di raccogliere minerali e petrefatti. Diede anche prove di sè pellegrinando da per lui solo i monti del Feltrino e dei contorni di Agordò, col procurarsi una ricca messe di oggetti fossili, per la più parte meritevoli dell'attenzione del naturalista. Nel breve giro di due anni (1812 1813) seppe mettere insieme una collezione di oltre mila pezzi, fra cui le conchiglie fossili formavano la parte migliore. Tanto dovette il Segato alla sua bravura, che potè riuscire a trovare un modo tutto suo per ischiantare dalla dura roccia le conchiglie senza frangerle, e senza che una parte del guscio rimanga infissa alla pietra, cui di ordinario fortemente aderisce.

Il suo genio per le cose chimiche e per la Meccanica non avea confini, ma campo troppo ristretto gli presentava Belluno per dar mano a tutti gli sperimenti che si

richiedono in così fatti studi. Si lagnava che la sorte non lo avesse collocato in una posizione più favorevole, e quale richiedevala l'appassionato suo amore per le fisiche discipline; quando un'ispirazione lo consigliò di lasciare bruscamente patria e parenti.

CATULLO.

LETTERA

DI GIROLAMO SEGATO (*)

A SUO FRATELLO VINCENZO.

Cairo li 26 Dicembre 1820

Eccovi un succinto del mio viaggio. Di questo ne aveste già un qualche indizio da alcune mie scrittevi dal Cairo un momento prima della mia partenza, dalla Cateratta di *Assouan*, dall'isola di *Filoe*, e da *Abki*, se pur vi sono giunte. Partii dal Cairo il 6 dello scorso maggio facendo parte della spedizione alla conquista del Sennar. Erami, fra le altre, affidata dal Pascià la direzione di certo taglio che doveasi fare nella seconda Cateratta, onde facilitare il passaggio delle truppe ed il commercio. Mi fu per questo offerto un bell' onorario, che non volli accettare per non aver legami, conoscendo quel che sono queste genti, e di fatto non la sbagliai, perchè alla seconda Cateratta suddetta, disgustatomi per ca gione di un poc' onesto nostro Italiano, dopo rilevato il piano della medesima, abbandonai la spedizione. Ma lasciamo ora questo soggetto e veniamo al principio del viaggio.

(*) Il Segato aveva per patria Vedana, villaggio di aspetto romantico, posta a sette miglia da Belluno, e descritto con bellissimi versi dal Pagani-Cesa nel poemetto *La Villeggiatura di Clizia*.

Partito dunque dal Cairo passai al superiore Egitto, percorsi la Tolemaide, la Tebaide, il Saydi, visitai trenta avanzi di magnifiche città, come Cinopoli, Antione, Ermopoli magna, Tani eptanomica ec. Giunsi ad Assouan, accampai accanto alle tende di S. E. il Kihia-bei, col quale io mangiava. Visitai il pozzo del sole, l'isola sacra di Filoe, magnifica ed antica sede delle iniziazioni ai sacri sacerdotali misteri, di cui ora pure ne siamo perfettamente all'oscuro. Dopo qualche giorno partii con S. E. suddetto. Fui il primo che ardì di *montare* la prima Cateratta contro acqua tirato da circa 200 uomini.

Il 20 e 21 di giugno eravamo a Qualabseh luogo precisamente sotto il Tropico, ad una temperatura sotto doppie tende di 49 a 49 e mezzo di Reaumur. Figuratevi che distillazioni facevamo. Per Dio ne trasudavo più io in un giorno, che in un elaboratorio farmaceutico in dieci.

Qualabseh presentasi in un punto bello nel suo genere e pittoresco; le due catene arabica e libica si avvicinano facendo un egual muro a guisa di teatro, alla distanza di circa 80 passi geometrici, in guisa di boccaporta, che gli Arabi e Nubi chiamano *Nab-el-Nil* ossia porta del Nilo. Le dette catene sono nere, coperte di scorie ed ossidi di ferro di molte spezie. La natura affatto ritrosa ed avara; gli abitanti nero-bronzini, miserabili pescatori di queste isole del bacile interno, passata la bocca. Le donne piene di spirito, meno ritrose dell'Egiziane, ma assolutamente inaccessibili. Le giovani vanno ignude sino agli sponsali, cioè con una semplice pelle ta-

gliata a minutissimi ciondoli, precisamente come le moschine che da noi si mettono alla testa dei bovi, legate a traverso la cinta; queste tremolanti copertine, per lo più adornate di corteccie variate e di conchiglie, fanno un bellissimo effetto; non sono mai più lunghe di un piede e mezzo. Tutti sono amanti della musica e del ballo, che accostumano giornalmente anche nei loro lavori. Figuratevi! ogni picciola compagnia di lavoranti di qualunque specie ha un cantatore e suonatore, nè agiscono minimamente senza la distrazione musicale.

Visitai altri sedici tempii magnifici e specialmente quello d'Ebsamboul escavato come diversi altri nel monte, ma più bello di tutti in questo genere, tutto a bassi rilievi istoriati dalla base al tetto all' intorno di ogni stanza. Giunsi ad Abedunacti, quindi ad Abedurgam, la prima delle diciotto Cateratte formanti la seconda. Visitai Soda, Amischientino al lato occidentale del Nilo. Montai il picco Bakbak ove trovai il nome di 9 viaggiatori europei; tra questi due Italiani; io vi posi il terzo. Questo picco domina una gran parte della Cateratta, che presentasi in un tristissimo ma maestoso aspetto. Il Nilo se ne scorre romoreggiante spezzando le sue superbe onde fra mille isolette di tante forme di granito nero intonacate da una superficie vitrea lucentissima. Pochissime piante di Palme, di Terebinto adornano interrottamente questa tetra solitudine abitata da poche famigliucce di Berebri, che hanno ad un dipresso eguali costumi de' Nubi anzidetti, ma più dolce l'accento del linguaggio, e più integrità. Qui, come dissi poc'anzi, lasciai la spedizione.

Rimasto solo volli formarmi una giusta cognizione dei deserti, ed assicurarmi di certi dati che io aveva, e con un mio fidato servo berebro, due cammelli, alcuni otri di datteri secchi, e con altri di acqua e poco pane, ch'ebbi dai soldati, passai da Abki ad Abdon; attraversai quindi il Coloicombo, montai la interminabile catena Trogloditica dividente la Nubia dal gran deserto degli Abadi, nel quale mi internai nella direzione d'est un quarto sud-est.

Eccomi solitario, vagante in un oceano di sabbia infuocata, del preciso colore del metallo candescente, in un orizzonte perduto a cerchio, ove non iscorgesi nessuna traccia vegetale e pochi animali, sotto una giornaliera temperatura di 64 a 65 di Réaumur, nel quale fui il primo a penetrare, sempre vestito all'europea, a riserva del cappello che cambiai con un berretto rosso. La sera io mi fermava; ogni punto era la mia reggia: mangiava la mia lautissima cena consistente in pochi datteri, pane ed acqua, ed avvolto in una coperta di lana dormiva saporitamente fino al domani senza che nessun tumultuoso chiasso turbasse il mio sonno. La mia voce e quella dei tre miei compagni erano le sole. Qualche volta incontravamo delle compagnie di struzzi, che correvano come un fulmine.

Il ventesimo giorno fu il primo che trovai da cambiar parola. Era un'orda di vaganti. Si avvicinarono, ci parlammo, li regalai di qualche cosa, essi pure regalarono me, quindi ci lasciammo.

Il trentesimo settimo giugnemmo ad alcune picciole abitazioni, la vista delle quali mi rallegrò moltissimo;

queste erano formate di piante di gramigna sovrapposte. Gli abitanti erano un capo Abado con due giovani mogli belle, e due graziosissime bambine. Chiesi ospitalità borbottando nella lor lingua, che mi venne accordata in un modo inaspettato. Subito il padrone m'invitò a sedere in mezzo di loro. Le donne mi squadrarono con gran meraviglia da capo a piedi, senza punto turbarsi. Il marito mi portò subito dei datteri e dell'acqua, che, quantunque non buona, era allora per me più gradita del più squisito liquore. Avea meco poche conterìe e cordelle di seta, ne regalai a queste matrone; bastò per affezionarmele. Passai sette giorni con questa buona gente; io era il loro favorito e mi amavano indicibilmente: io pure li amava, trattava e rispettava quelle buone mogli come sorelle, e baciava le picciole loro figlie come se mi appartenessero, ed invidiando la loro felicità. La costante allegria, la tranquillità, la buona armonia di queste selvagge famigliucce, fondata sul rigore semplice dei particolari loro costumi, fanno, ve l'assicuro, un'opposizione vergognosa alle civilizzate nazioni.

Il quarantesimo quinto, calcolate le mie scarse provvisioni, risolvetti di ritornarmene verso Abki, ove aveva lasciato varii effetti. Mi congedai quindi dai miei ospiti che mi baciarono mille volte, e mi misi in viaggio. Dopo ventidue giorni di cammino, in cui non vedemmo nessun vivente, nè nissuna pianta di qualsivoglia specie, incontrammo una caravana numerosa di quegli esseri infelici che rubati alle loro famiglie, o presi dalle chiuse razze, venivano condotti per essere al pubblico mercato venduti al Cairo. Camminai due giorni in unione a questi per

farmi delle sicure cognizioni sui costumi variati di queste tante razze, per lo che il capo della caravana, che parlava bene l'arabo, fu molto a proposito per soddisfarmi.

Il sessantesimo quarto incontrammo due orde di vaganti che non ci molestarono punto. Questi sono di statura elevata, snella, anzi secca; hanno fisonomie molto fiere, occhi di fuoco e pochissima barba. Non possedono quasi mai case e vivono affatto vagabondi. Sono macchiati di nero in varie parti del corpo. Le loro donne specialmente, le quali hanno molta vivacità, si fanno de' bellissimi disegni in nero bleu, particolarmente sulla pancia, sulle poppe ed attorno la parte: si tingono le gengive nere ed hanno una macchia dello stesso colore nel mezzo del labbro inferiore. Gli uomini hanno costantemente capelli neri, inanellati, pendenti indietro, formando una parrucca, e tagliati orizzontalmente a due dita sopra le spalle, e sempre unti di grasso, lo che li difende dai raggi del sole. Non hanno altre ricchezze nè abbellimenti che un cammello (non tutti), qualche otre, uno scudo di pelle di coccodrillo o d'ippopotamo, ed una lancia che maneggiano con una straordinaria destrezza. Hanno qualche superstizione, costumano la circoncisione e l'escisione che si fanno barbaramente con grandi solennità. Io ebbi la fortuna di vedere un matrimonio, un mortorio, ed un' escisione, di cui tengo minutissima descrizione, come di tanti altri curiosi soggetti.

Quanto al mio viaggio, mi trovai in situazione che qualche altro si sarebbe avvilito; pure sempre contento, tranquillo, ansioso di penetrare più oltre (ma contra-

stato dai mezzi), indifferente al caldo, alla fame, alla sete ch' è il più terribile dei patimenti. Se sentiste, mio caro fratello, cosa sia il viaggiare a dromedario per li deserti nei mesi di luglio, agosto e a nocevento e più miglia entro la Torrida, con acqua per lo più fissa o fracida, che si custodisce più che qualunque altra cosa, perchè se manca un giorno solo non si resiste, bisogna morire. Tante volte io mi figurava la diversità da quando era in Italia in seno alla famiglia, agli amici, fra gli agi della vita, i divertimenti, in un clima temperato; paragonandola a quella di essere in un interminabile deserto, fra neri ignudi, selvaggi, ove tutti i desiderii restringonsi a quello dell' acqua; ad un calore giornaliero al sole di 64 a 65 di Reaumur. Pure ciò è niente al confronto del piacere di aver veduto de' luoghi sconosciuti, ed aver delle nozioni e delle memorie interessanti, che un giorno vedrete (*).

L'ottantesimo giorno finalmente giunsi ad Ouadi-Alfa, quindi ad Abki alla seconda Cateratta, scesi lungo la Nubia, giunsi a Filoe, ad Elefantina, ove mi fermai qualche giorno. Dopo partii per la Tebaide onde visitare le magnifiche tombe di Biban-el-Moluk ec.

Il giorno 29 del decorso giunsi al Cairo di sera, ove provai uno dei veri momenti di piacere. Entrai in sala di conversazione; nessuno mi conobbe al momento: io

(*) Fra queste interessanti memorie dee annoverarsi quella della ora pubblicata scoperta, esposta dal chiarissimo Pellegrini, col fenomeno della tromba terrestre, che corrisponde precisamente al tempo indicato nella presente lettera.

era lacero, nero, con una barba lunghissima di sei mesi. Il mio buon ospite mi osservò, mi riconobbe, e gridò, *Segato Segato*. Non vi potrei spiegare i baci, gli abbracciamenti, le dimostrazioni di amicizia, la contentezza di tutti pel mio felice ritorno. Vi dirò solo che non ebbi mai più un momento di tanto piacere: vi giuro, mi cadevano le lacrime nel vedere tante sincere affezioni da persone che non hanno nessun dovere con me.

Il totale cambiamento dal tristo al comodo vivere mi fece perdere l'appetito per diversi giorni, nè sapeva più dormire sul mio buon letto dopo sei mesi che non mi era spogliato. A dire il vero sono stato molto fortunato di partire dal Cairo e ritornarmi senza nemmen soffrire un dolor di capo.

Il giorno 29 novembre arrivò da S.... il generale barone Enrico M.... già Governatore del Principe Reale di Prussia. La di lui moglie alloggiava in nostra casa da già due mesi. Formammo subito una stretta alleanza, essendo egli un uomo di merito, di cognizioni e di genio viaggiatore. M'interrogò minutamente sul mio viaggio, volle vedere i miei disegni fatti, gli piacquero, ci accordammo e glieli diedi. Li vedrete incisi col mio nome dai migliori soggetti d'Europa. Mi fece parlare e parlommi egli stesso più volte per indurmi a far il viaggio fino alla seconda Cateratta con lui, ma io era troppo stanco dell'antecedente, perciò lo pregai a dispensarmi, riservandomi di far io quel della Soria, Gerusalemme, Balbek e Palmira, se si potrà arrivare. Già prima della mia partenza dal Cairo, che succederà agli ultimi del vegnente marzo, cioè al ritorno del barone suddetto, vi scriverò;

il che pure farò dalla Soria e dalle parti che andrò: ma vi prego, non inquietatevi se tardano le mie lettere; qui non vi sono poste organizzate, e non in tutti i luoghi si può aver incontri per farlo.

Bisogna che io vi preghi di mandarmi, sempre diretto al Cairo e con gran sollecitudine, un esattissimo disegno e scrupolosa e chiara descrizione di un molino a barca, come si usa costì a Rovigo sul Po e sull' Adige. Bisogna spiegarmi e farmi vedere il declivio in cento piedi, la proporzione della forza agente, e tutto ciò che si richiede in tal proposito; mi occorre anche di sapere il quantitativo della macina giornaliera, la spesa ed il netto ricavato, e cosa può valere a Rovigo un molino fatto con catene ec. Sono sicuro che vi darete tutte le premure per farmi avere queste carte, ove il disegno sia fatto con esattissime proporzioni e scala.

Io continuo a godere di una perfettissima salute, come lo spero di voi, papà, mamma, fratelli, sorelle ed amici tutti. Di peste ancora non si parla qui, ma in Alessandria tratto tratto succede qualche attacco.

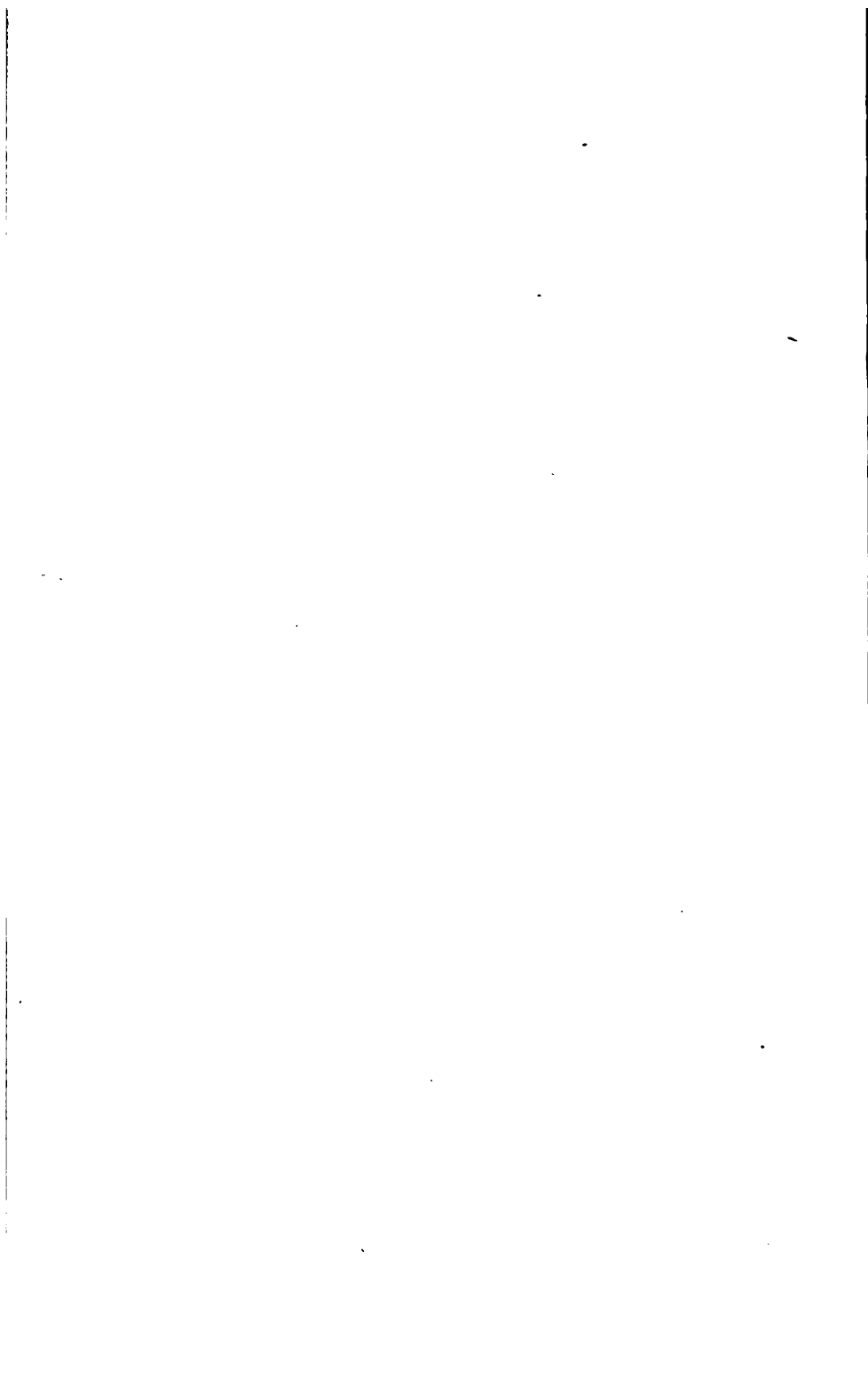
Aveva promesso alla contessa Agosti di darle qualche descrizione del mio viaggio, ma prego voi di farlo mandandone questa, ed unendovi le più sincere affezioni per mio conto. Addio, mio caro Vincenzo; salutatemi tutti e specialmente il buon Rizzi Co. Tonino, nonchè la signora Giro, ed amatemi sempre, chè non cesserò io giammai di farlo.

Il vostro affezionatissimo fratello

G. Segato.

EPIGRAFI E POESIE

IN LODE

DI GIROLAMO SEGATO

SONETTO

DEL PROFESSORE

LUIGI MUZZI

Quegl'inanimi avanzi a noi sì cari,
Dove albergò la sospirata sposa
O il gemino parente o la gioiosa
Prole d'amore o spiriti preclari,

Son tratti appena fuor da' nostri lari
Che n'è lor vista eternamente ascosa,
E il segno ingannator del *Qui riposa*
Risuscita l'affanno e i pianti amari.

O care salme, più non fia che assorte
Dalla verminea fame or vi condanni
L'antico dritto a rimaner di Morte.

Lapidefatte e trïonfati i danni
Italo Genio, di costei più forte,
Quai foste in vita vi consegna agli anni.

SONETTO

DEL MEDESIMO

Tutta al nome di morte s'impaura
La famiglia dell'uom. Sento i lamenti
D'un tragitto invidiabile ai nascenti,
Che da infido ocean ne rassecura;

E in stil che forse non avrà sventura
Gl'inscrivo io stesso alle future genti,
Com'è forza d'amor che tutte menti
Di fantasime imprime e il vero oscura;

Ma se al natio suo cielo attratta è l'alma,
Che delle membra fu quaggiù consorte,
E lassù gode sempiterna calma,

Nè il corpo muor per la novella sorte
Che mirabil ne fa lapidea salma,
Or chi sa dirne dove andò la morte?

AL PROFESSORE

LUIGI MUZZI

ALLORCHÈ IL SEGATO GL' INVIAVA IL DONO DI UNA PLACENTA PETRIFICATA RAPPRESENTANTE AL VIVO UNA FORESTA IN FIAMME.

SONETTO

DELL'AVVOCATO

GIUSEPPE PELLEGRINI

Tu che l'orror dei lagrimati avelli
Dove umana famiglia s'impaura
Colle dilizie d'alto stile abbelli
Che mai per tempo non avrà sventura,

Il sublime pensier volgi ai novelli
Parti onde il Grande trïonfò Natura,
Mira selva selvaggia ed i flagelli
Di che il foco lampeggia e il fumo oscura;

Al turbinar di tanta ignea bufera
Scerni dell'uom nella primiera cella
Sculta del suo destin l'imagin vera;

Senza calle foresta e senza stella
Fia ognor sua vita, ove implacata e fera
Di affetti ardente ruggirà procella.

A GIUSEPPE PELLEGRINI
VICEREGIO DI TOSCANA AVVOCATO
IN ELOQUENZA E POESI
FORTE IMMAGINOSO ELEGANTE
PER LE ITALICHE GLORIE ARDENTISSIMO
DESCRITTORE ERUDITO VERILOQUO
DELLE SEGATIANE IMPRESE
CHE DI PLACENTA PETREFATTA
DAL TAUMATURGO FILOSOFO
LUCIDA SPERA ALL ANATOME
DI LABIRINTI E VENUZZE
LA VAGA METAMORFOSI IN FIAMMANTE SELVA
CON NOBILI VERSI CANTO
LUIGI MUZZI PER ESSI ECCITATO
AL CONQUISTO DELL EPIGRAFICA PALMA
GRATISSIMAMENTE
CON DISPARI MODO E PARI AFFETTO
RISPONDE

ALL ITALO ZOROASTRO
GIROLAMO SEGATO
DI LAPIDEE SALME ANIMALI
PLASMATORE UNICO PRIMIGENIO
TIPO DELL AMISTA CHE E VIRTUDE NON MÈRCE
PERCHE A LUIGI MUZZI DONO
SEI SAGGI DELL ARCANO ARTIFIZIO
UTERINI EPATICI GLANDULARI SCIRROSI
TRASMUTATI IN LAPILLI DI FULGENTI COLORI
ED ANGUE E LUMACA
EPATE UMANO E GALLINACEO SASSIFICATI
ED IL QUATTORDICI LUG. MDCCCXXXV
SOPRADDONO PLACENTA
MARMOREO PORTENTOSO SPETTACOLO
D'IGNITA FORESTA
IL POSSESSORE FIDISSIMO DELL INVIDIATO TESORO
INSCRIVE SENTIMENTI DI GRAZIE
CHE SARANNO COME TANTA AMICIZIA
MONUMENTALI

Qual madre amante ad errabondi figli,
E la ristori del tuo latte: guata
Nel tuo seren secura ella il dragone
Della tempesta che mormora intorno,
E del plorato scampo i voti assolve.
Oh salve, Etruria mia, di benedetto
Italo ciel più benedetta stella!
Dichino il fianco nell'erboso grembo
Meditava il Creato. Immensi mondi
Per lo vôto lanciati dall'Eterno
Gia contemplando in quei fulgidi punti
Che in la pupilla mi tremavan. Mille
Alti pensier volgea colti in le sacre
Carte del gran Linceo cura e diletto (6)
Di mia più verde vita, irradïate
Dalla crescente ognor postera luce;
Nè ben scernea se all'instancabil volo
Di quella immensa anima sua pur fusse
Bastevol l'Universo: e l'Universo
Misurato, il confine i' n' aggiugnea
Al cominciar del vôto ed ivi il nulla (7).
Ma non confino lo intelletto cerchia (8)
Di quel Sofo, onde l' uom, il più sublime
Artificio di Dio, parve maggiore
E più si aderse al ciel. Dell' infinita
Mente infinita particella aleggia
Per tutte cose l' uom. Nel buio arcano
Di Natura si addentra ed i misteri
Conta della ritrosa. Ogn' ente è muto
Del suo Fattore alla favella, ed ei
La intende e ne si bea: suprema ebbrezza
Di gioia a lui solo assentita. Oh mai

Non dovria quella fronte al cielo eretta
Curvar nel brago dell' immonda terra,
Eppur sovente vi si tuffa e lorda!....
Ma che? dal punto ove più il ciel s' imbianca
Per gl' innumeri e fitti astri che via
L'antiquo error favoleggiò di latte (9)
Ecco scende una Diva. Oh la più bella
Oh la più santa fralle belle e sante
Figlie del ciel! La maestosa fronte
Della grandezza del pensier s' imprime
Che la sublima. Al sol mirarla desta
Religïoso un venerar, che dolce
Ambrosia ne soffonde per le vene
E vi spegne il bollor dei riluttanti
Affetti, e il core allieta anco se morso
Di lungo affanno lo combatte e straccia.
Dalla pupilla che si rota in giro
Tutti gli enti a spiar sprizzan faville
Candide sì, come da elettric' arco (10),
E schiudon fasci di beata luce
Che non le viste saetta ed accieca,
Quale affissata suol lampa Febea,
Ma le indilizia d' un chiaror sì mite
E vivo pur, che ogni più tenue obbietto
Mirabilmente penetra e rivela.
Dall' angelico viso che affilato
E pallido s'inchina, una dolcezza
D' umilitade spunta che i più scabri
Ritrosi cor disaspra ed innamora.
La beltà delle membra numerose
Dall' umil saio e sdruscito traspare,
Ed in sua povertà tutta serena (11)

D'ogni suo guaio in se trova il conforto.
Dilettissima Diva! oh la più bella
Oh la più santa fralle belle e sante
Figlie del ciel! Salve immortal Sofia!
E riverente al piè della superna
Da me invocata ognor con tanto affetto
Procombeva. Benigna ella e suave
Rilevommi; e l'austero serenando
Sembiante col tralucer d'un sorriso
Questa s'udio melodïosa favella.
— A guiderdone dell'amor tuo lungo
Che sugli altari miei l'amomo ardea,
Dato ti fie d'altissimo portento
La vicenda mirar — Per man mi prèse
E per lo ciel velocissimamente
Con seco mi rapia. Non dell'elettro
La virtù con rattezza sì stupenda
Da Leidano vase sprigionata
Del metallo precipita pel filo
Che si ricurva o per le cento braccia
Di palma strette, esagitando i petti (12)
Degli afferranti, e di pensier non pure
Vigor quel volo aggiugnería che spinse
Meco la Dea. Poscia piegato in arco
Vêr la terra lo volse e fu raccolto
In una strana landa. Sterminata
Di sabbia immensità si sprolungava,
Che in l'emisperio confinando, al cielo
Da tutte parti s'addossava. Fiamma
L'aër scotea, fiamma avventava il suolo
Della bollente arena, e si tingea
E suolo ed aër del color di fiamma (13).

Oh spettacol mirando! immenso un mostro
Qual piramide s'erge in quel diserto
Di varie fogge figurato. Immane
Ha testa d'elefante e intorno rota
Di ferza a guisa la volubil tromba.
Del capo al fin di polipo s'innesta
Stupida forma onde s'unisce al petto,
E tuttoquanto in giuso fino all'anca
Saldo è di annoso smisurato cedro.
Questa pel nesso di spongiosa pietra,
Che dal fungo si noma, alla pesante
Coscia si attacca, che di vario sasso
Ronchiosa, poggia sovra gambe e piedi
Saldamente temprati di metallo (14).
Sta incontro a quel prodigio uom di perfette
Membra in pienezza di vigor (15): sublime
Il fronte estolle onde trapela un raggio
Che dipartito appar dalla corona
Stellifera di Dio: corruschi gli occhi
Per insueto dardeggiar di lampi
Schiudon di lince acume: dalla faccia
Tranquillamente balda cromper vedi
Indomabil coraggio; il corpo snello
Spiega stupendo un elaterio, e in mille
Flessuose maniere si convolve
Con sovrumano destreggiar: appena
Segna del piè la sabbia, e ne disgrada
D'aquila sventolante ala o di cigno:
Ma ne traspar la muscolosa forza
Che per fatica mai non si sgagliarda.
Intanto a me che instupidia guatando;
Favellava la Dea—Scerni la mole

Consurger della triplice Natura
Dell'uman Genio a fronte (16). Ella sdegnosa
Ognor fugge da lui che i grandi arcani
Tenta involar nel suo profondo chiusi,
E con geloso suspicar guardati.
Talor fendendo della terra il seno
Nell'estreme sue viscere s'adima;
Ma tosto il Genio la persegue e aggiugne;
Nè il mofèta lo doma graveolente (17)
Che il respiro gli affanna, o l'altra notte
E perigliosa ch'ei dirompe al raggio
Nella tela metallica costretto (18),
Nè il ruinar delle mal fide volte (19).
Nei vulcani ella scende entro il bollore
Degl'infocati asfalti: egli alle sponde
Del cratère s'affaccia e il puzzo il fumo
Il tuono sfida dei lanciati globi (20).
Allor si aderge la Natura e posa
Del Chimboraco eccelso in sull'acume;
Ma s'inerpica il Genio e lo sormonta.
Ella tarpando il pabul della vita,
Perchè la sede del respir s'affoca,
L'esterno aër dirada ed assottiglia
Onde il raccolto e condensato in petto
A quel malgiunto si dilata, e urtando
Spillar fa il sangue per gli orecchi e nari
E sporte luci e bocca: Ei pur non trema (21).
Dal sommo della terra la fuggente
Sbalza frai nembi e al buio lor per entro
S'immerge. Il Genio ecco a sua pesta, a volo
Rapito per l'ascender di leggiero
Vapor dell'onda genitore e figlio (22).

Frai nugoli si scaglia ed ivi scerne
Acquose sfere cui calore impingua
Infinite natar; poscia addensate
Di quello al menomar strignersi in gocce
Ed in nevosi radïati fiocchi (23).
Mira la pinta e la ripinta alterna
Ch' elettrico vigor d'opposto nome
Infonde ai grani gelidi balzati
Con alto scroscio frai nimbosi ammassi
Onde il flagello grandinoso piomba (24).
Baldezza tanta in avvisar Natura
Due fitte nubi di non pari pregne
Fluido avvicina, perchè scoppia in fiamma
Per lo trapasso la fatal colonna (25),
E all' audace l'avventa e lo travolve
Rapidissimamente giù a dichino (26).
Ma tocco appena il suol surge e' più forte
E di nuovo l'assalta armato ed irto
Di metalliche punte, onde scomposto
E per vicenda di ripulse all'imo
Il folgor tremendissimo si bee
E disperdesi muto (27). Allor la fera
Dall'alto a piombo precipita giù,
E sui mugghianti vortici si asside
Dell' Atlantico mar. Eccole al fianco
L' invincibil seguace. Lo flagella
Con un gruppo di nembi, e ad ingoiarlo
Gli balestra dei flutti le montagne.
Intrepido ei gli doma. La inseguita
Si tuffa e appiatta all' oceàno in fondo,
Ma ratto ei ve la coglie, in quei recessi
Colla possanza del vapor guizzando (28).

Pavida allor fralle montagne eterne
Corresi a sprofondar dei geli Artoi,
E d'Austro, ove si preme il terreo cerchio (29);
Ma colà pur il Genio si periglia,
E invan gli soffia per le membra un' aura
Che del vital calor menoma il sangue,
Invan rincontro gli sospinge e adizza
Di strane foche spaventose frotte (30).
Trïonfata è Natura e ad ogni assalto
Rinnovellato a lei strappa dal seno
Il Genio indagator qualche mistero.
La mira: or dall'algente Orsa lontana
Improvvisa si volse a queste arene
Da perpendicolar raggio sferzate.
E l'instancato, sfondando a traverso
I perigli e vincendo i crudi morsi
Della rabbiosa insuasibil sete
E congiurata fame, ecco l'incalza —
Al tacer della Dea viddi la pugna
Agitarsi frai duo. La smisurata
Gigantessa soffiava dall'enfiate
Guancie elettrico spiro e in turbinoso
Cilindro lo attorcea, che al suol confitto,
Ve spalancava pauroso abisso,
Si lanciando frai nugoli sorbia
Di roteata sabbia una tempesta (31):
Poi fra la sorda romba ed il frequente
Schizzar di fiamme sanguinose e il tuono
Spignealo addosso all'inimico, e tutto
In lui parea dirovinarne il pondo.
Ma cansavasi ei destro, e quella foga
Innocua trapassava. Allor dell'ira

Nel bollor la feroce un nuovo fiato
Che bevuto avea forse coi vapori
Della pece infernale vomitando
Destò bufera che affocata corse
Prossima al suol strisciando ed un veneno
Intorno mortalissimo piovendo (32).
A terra il Genio riversossi prono
Schivando il tocco della sorvolante
Immedicabil lue. Risorto incontro
A Natura si avventa rapidissimo
E sì la stringe, che dal capo enorme
Scrollato un brano di spiccata carne
Giù pel gran petto e pel gran ventre rotola,
E attingendo alla coscia ne mollisce
Coll' umidor la superficie e assorbe
Lapidee parti che in suoi pori inchiuse
Legansi al tutto, onde avvallato al suolo
Di pietra offre saldezza (33). Impazïente
Lo coglie il Genio, e delle fresche impronte
Meditando la traccia indicatrice
L'alto prodigio impara onde la spoglia
D' ogni animal sempiternata è in sasso.
Disparve allor Natura, ed atteggiato
S' era il Genio a seguirla: ma d'un cenno
Il rattenne Sofia, queste solenni
Favellando parole — O Tu dell'alta
Divina idea primogenito figlio,
Che nel Creato signoreggi, assorgi
Con meco, e il suon delle tue lodi voli
A bearti l'orecchia, e premio al merto
Fia, poichè premio mal raccoglie in terra,
Chè Insipïenza il vieta e quell'Arcigna

Che dell'invido fiel lo attosca e aggela
In connubio infernal al mostro avvinta
Che di se amante altrui calpesta e uccide —
Taceva e intanto ambi levonne, e i campi
Dell'aër velocissima secando
In un istante in mezzo al latteo calle (34)
Entro sua Reggia ne adducea. Non unqua
In Orïente fiammeggiâr piropi
Quali i cosparsi per quell'auree mura
Saettavan baleni. In vaga schiera
Della madre al reddir ben cento figlie
Gratulavan giulive, e feste e danze
In giro le tessean, sì come l'ore
Rosi-crinite al maggior astro intorno.
Prima cura materna e prediletta,
Perchè giammai non le mentia, nel bacio
Del ritorno s'allieta la Severa
Che cogli archi cogli angoli e le cifre
Il Creato passeggia ed ivi incontra
I dogmi suoi dal Creator dittati (35),
E il remoto non pur gelido Urano (36)
Con le smarrite in ciel Vesta e Giunone
Cerere e Palla esìli e semispente (37),
Ma la strema discerne immobil stella
Che un altro Sole è forse a cui la rota
Di novelli pianeti intorno ferve (38).
Quella appresso le incede che in mirandi (39)
Artifici feconda il grave incarco
Dell'aer attorno equipremente svela
E al vol del suono e della luce i tempi
Segna, ed il punto cerca ove s'appoggi
Cielo e terra a scrollar; dell'onda il corso

E l'equilibrio impara e degl'immersi
Solidi la ragione. A par con seco
Va l'accorta Gemella indagatrice
Che le coese per interna forza
Inesplicata particelle scinde
E ricongiugne de'saputi corpi (40).
A lei si arroge quell'occhiuta e saggia
Che gli enti al moto volontari, i vivi
Al suolo incardinati, ed i costrutti
Ma pur dispogli d'organismo spia (41).
Colei che vola di magnete armata
Pel cerchio intero della terra, e i poli (42)
Insiem giungendo, del commercio l'auro
Versa in copia maggior di quel sudato
Dalla sirocchia faticosamente
Col fender della gleba (43). Pensierosa
La spettabil Matrona che alla morte
E al morbo strappa gli egri corpi umani
Con magisterio interno, e la Sorella (44)
Che più secura e foco e ferro adopra
Le membra a risanar. L'altre venièno
Poi molte figlie della Diva: E allora
Chè il letiziar fu queto, ella in solenne
Atto composta nunziatrice il grande
Svelato arcano a quel consorzio apria.
Di maraviglia e nuova gioia un grido
Rimbombò della Reggia per le volte
Alla stupenda novella — Onorate
» Onorate l'altissimo campione —
Intorno al Genio consonar s'udia.
Indi si trasse innante una Sparuta (45)
Che dal rimosso nell'incender manto

Mostrava inciso il petto e le segrete
Viscere tutte sanguinenti e nervi
E fosche vene e rosse arterie — Io prima
(Incominciava) giubilar io deggio
Chè mio gran pro nella nuov' arte scerno.
Non più dei morti corpi i tronchi brani
Che mia industria scopria delle più interne
Minutissime parti e disperdea
Il putrido sfracello, avvicendati
Fièno con rinascente opra e fatica
Non fortunata ognor. Non più dei nervi
Olfattôri il mal senso alla puntura
Dei nauseosi effluvi suscitato
Propagherassi infino alla midolla (46)
Del cerebro. Se strano ed insueto
Morbo rose que' brani, anco lor tracce
Eterne fatte si parranno al guardo
Scrutator degli effetti. E oh come intendo
Crescersi l'arte mia nel paragone
Dei cadaveri bruti! Dagli estremi
Punti del Globo, trïonfati i mari
E gl' impervii deserti, a noi mal noti
Tramanderan mirabili animanti
Il faretrato Americano e l'Indo —
Seguìa Colei che ne' suoi esterni regni
Interroga Natura — E me comprende
Immenso gaudio al nunzïar di tanta
Umana prova. Di novelli parti
Sento inricchirmi io pur tratti dai fondi
Dei polari marosi, dai covigli
Delle libiche belve e da quei cieli
Che fende il raro augel traente il nome

Dal paradiso. Se Natura sempre
Isvarïata e di bizzarre voglie
Mostro animal ne partorisca, strano
Sì che al mirarlo ne vergogni e unquanco
Non riprodurlo spieghi sacramento,
Ecco la taumaturga arte lo impietra,
Di tutte cose il roditor scornando;
E nemmen più ne fièno adulterate
Le natie forme da liquor che morde
Nè di sua lente per refratta luce —
E chi (moveva il favellar l'augusta
Diva di Macaone e Podalirio)
Chi mai dell'arte mia nodosa e lunga
Precorrerà gli eventi or che si schiude
Tanto insperato immensurabil calle
Ai miei solerti studi? Una lusinga
Mi ride pur, che la fatale eterna
Dell'uom miseria onde nell'egro corpo
È trambasciato, menomata alfine
Per sapïenza attinta in quelle imprônte
Che negl'infermi suoi membri insemprava
L'arte novella, francheggiato ei forse
Vita vivrà manco affannosa e rea,
Se pur dà il guasto mondo altro che affanni —
Di nuovo allor le consonanze e i lieti
Plausi al Genio volâr sull'ali d'oro,
E più alto iteravasi — Onorate
Onorate l'altissimo Campïone —
Qui mi riscossi e ritrovai dell'Arno
Su quell'amica sponda ove dichino
Posai già il fianco nell'erboso grembo.

PER SERVIRE ALL' INTELLIGENZA DI OGNI SPECIE DI LETTORI
È SEMBRATO OPPORTUNO AGGIUNGERE LE SEGUENTI

NOTE

(1) I situati nel piano, dopo tramontato il sole per essi, veggono, attesa la curvatura di superficie della terra, irradiate le di lei parti prominenti di un color rosso derivante dalla presenza dei vapori ne' bassi strati dell' atmosfera.

(2) La luna osservata col telescopio presenta tutta la sua circonferenza dentellata e composta di archi dissimili convessi e concavi, lo che somministrò fino ai tempi del Galileo una delle prove dimostranti la grande ineguaglianza della sua superficie.

(3) Venere pianeta, dopo quello di Mercurio, il più vicino al Sole.

(4) Le piante tramandano il gas ossigene detto anche aria vitale nel giorno quando sono illuminate dal sole ed il gas acido carbonico all'ombra e nella notte. Il primo è necessario alla respirazione degli animali, contrario il secondo. L' autore finge che le piante dell' Arno per superno privilegio emettano ossigeno anche nella notte, perchè l'aria ne sia sempre pura.

(5) Il calorico, secondo la bella teoria di Wells, dalle piante erbe ec. radiando verso il cielo sereno e disperdendosi nello spazio, viene a prodursi un abbassamento di temperatura nell' aria circostante, perlochè atteso tal suo raffreddamento, i vapori acquei da essa contenuti spogliati di una parte del loro calorico precipitando nello stato liquido si depongono in gocce sulla superficie degli oggetti e formano la rugiada.

(6) Il Galileo soprannominato Lincèo.

(7) Alcuni fisici negano che anche nelle regioni sopratmosferiche esista il vôto perfetto, e sostengono trovarvisi un fluido alquanto resistente che chiamano *etere*. Si fondano eglino in questo loro avviso sopra riflessi dedotti dalle rivoluzioni della cometa di Encke.

(8) L' ingegno e la scienza, dice Cuvier, hanno oltrepassato i limiti dello spazio. *Discor. sulle rivoluz. della superf. del glob.*

(9) La via lattea e nebulose non son altro che ammassi di stelle. Questa verità fu primamente, rispetto alla via lattea, asserita da Democrito.

(10) L' eccitatore.

(11) Povera e nuda vai filosofia. = PETRAR.

(12) È tale e tanta la velocità del fluido elettrico, che nella scarica di una bottiglia di Leida anco più centinaia di persone poste in semicerchio ed insieme comunicanti per mezzo di fili metallici o soltanto per tenersi a mano provano tuttequante la scossa nello stesso momento. È stato dietro a ripetute sperienze calcolato, che il detto fluido percorre fin quattro miglia di spazio, senza che si manifesti successione di tempo.

(13) Anche l'aria nei deserti d'Egitto apparisce color di fuoco. Rammentisi che la prima idea della sua scoperta si presentò al Segato in quei deserti.

(14) Sonosi voluti in questo ente fantastico figurare i tre regni della natura animale vegetabile e minerale. Per caratterizzarli, nel primo si è preso l'elefante, massimo e forse il più intelligente frai quadrupedi (ed è manifesto che in questo luogo si è tralasciato l'uomo, perchè il suo genio si è contrapposto alla natura). Nel secondo il cedro, eccelso e celeberrimo fra i vegetabili. Nel terzo le pietre e i metalli principalissimi fra i minerali. Siccome poi la natura non procede per salto nel passare dalle produzioni dell'uno a quelle dell'altro regno, ma sì con un anello di concatenazione, perciò si è locato il polipo fralla testa dell'elefante e il tronco del cedro, essendo appunto media proporzionale fragli animali e i vegetabili; e si è posta la pietra fungaria fra il torso ligneo del gigante e le cosce di pietra e gambe metalliche, perchè essa è l'adeguato frai vegetabili e i minerali.

(15) La gagliardìa delle ben conformate membra e la vigorosa età media sono propizie allo slancio del genio.

(16) Avvertasi che qui non s'indica l'uomo in particolare, ma il genio od ingegno umano in genere, siccome si chiarisce meglio in appresso.

(17) Acido carbonico ed altri gas esistenti nelle cave sotterranee, nocevoli alla respirazione.

(18) Lanterna di sicurezza di Davy in cui la fiamma essendo inviluppata da una tela metallica, viene ad impedirsi l'accensione e detonazione pericolosissima del gas idrogeno carbonato unito all'aria atmosferica che suol trovarsi nelle miniere di carbon fossile.

(19) Non è infrequente nelle mine il caso di rovina degli strati superiori alle gallerie.

(20) Il celebre ed intrepido Spallanzani osservava le eruzioni vulcaniche così da vicino, da versare in continuo pericolo di restarne vittima.

(21) Alcuni fisici nell'ascendere il Chimboraco monte delle Andes nella provincia di Quito del Perù, il più elevato del Globo, pervenuti ad una certa altezza incominciarono a gettar sangue dagli orecchi narici bocca ec. Ciò addiveniva per la diminuzione dell'ossigeno detto dai fisici *pabulo*

della vita, il qual decremento produceva un' infiammazione e ostruzione al polmone, inquantochè non poteva egli più liberarsi dall'idrogeno e carbonio ricorsovi col sangue, per non esservi sufficiente quantità di ossigene da combinarsi col primo e formar l' acqua e col secondo l'acido carbonico. Derivavano pure tali emorrogie della rarefazione e diminuzione di pressione dell'aria esterna, per cui quella rac- colta nelle parti interne dell'animale si dilatava, attesa la maggiore affinità che veniva allora ad acquistare pel calorico.

(22) L'idrogene mediante il cui peso specifico 13 volte circa minore di quello dell'aria atmosferica si elevano i globi aerostatici. Si è chiamato poi padre e figlio dell'acqua per accennarne la di lei sintesi ed analisi, mentre ella si forma dalla combustione dell'idrogeno e ossigeno, i quali poi si riottengono dalla sua decomposizione.

(23) Le nubi e le nebbie sono formate, come dimostrò Saussure, dai vapori vescicolari, ossia dai vapori, che nel momento in cui si precipitano dall'aria soprassaturata per un decremento di spazio e di temperatura, trasformansi in una moltitudine di picciole sfere concave e bianche chiamate *vescichette* (che alcuni hanno pretese affatto vote, altri piene di calorico). Condensandosi queste vescichette per un ulteriore abbassamento di temperatura unisconsi in gocce e forman la pioggia; portandosi tale abbassamento di temperatura al grado della congelazione, le gocce si convertono in neve e nel cadere producono colla loro riunione tante stelle a sei raggi, o fiocchi irregolari secondochè l'aria è tranquilla o agitata.

(24) Ingegnosissima è l'ipotesi del nostro gran Volta sulla formazione della grandine. Sieno due nubi tempestose, sovrapposta l'una all'altra a conveniente distanza, ed elettrizzate con fluido di contrario nome, ossia positivo e negativo; nella nube superiore per un suo raffreddamento cagionato da instantanea evaporazione od altro motivo i vapori vescicolari cambiansi in grani di gelo, che pel loro peso tendono a cadere, e vengono respinti dalla nube da cui rimangono elettrizzati, ed attratti dall'altra nube inferiore, che dopo avere ad essi comunicato il proprio elettricismo gli respinge in alto fino alla prima nube; e così proseguesi tal vicenda, finchè aumentatisi detti grani o ghiacciuoli di massa per l'aggregazione di altri vapori che si aggelano compresi nell'intervallo atmosferico delle due nubi, obbediscono alla legge di gravità, e si precipitano verso la terra. A render probabilissima questa spiegazione della grandine conferisce il rumore e scroscio che avanti la sua caduta sembra partire dal punto della tempesta, come di corpi duri rapidamente agitati e cozzantisi fra loro.

(25) La più probabile ipotesi, che può dirsi confinante colla certezza sulla formazione del fulmine, sembra quella che la deriva dall'impetuoso

trapasso, attrito ed accensione del fluido elettrico che tende ad equilibrarsi fra due nubi diversamente caricate, o fra le nubi e la terra.

(26) L'audacissimo Pilâtre de Rozier elevatosi in un globo aerostatico fu precipitato da un fulmine. Anche il prof. Richmann di Pietroburgo sornominato il *martire elettrico* nell'appressare la testa ad una verga metallica isolata che aveva collocato sopra la sua casa, o come altri vogliono nel trattare nel suo gabinetto un apparecchio destinato a misurare la forza dell'elettricismo delle nubi, rimase incenerito dal fulmine.

(27) Allorchè una nube trovasi in presenza della sbarra metallica acuminata o parafulmine da cui è stata attratta, l'elettricismo ond'è gravida scompone l'elettricismo di detta spranga, respinge nel serbatoio comune della terra l'elettricità della stessa specie, e attrae sulla punta quella di specie contraria. La pressione della nube proporzionale al quadrato della grossezza dello strato elettrico vincendo la resistenza dell'aria, l'elettricismo dell'asta si combina con porzione dell'elettricismo della nube da esso attratto; il perchè in forza di queste ripetute combinazioni la nube a poco a poco e tacitamente si scarica.

(28) Vascelli sottomarini a vapore. Si crede che Cornelio Drebbel anche avanti la scoperta del vapore inventasse una barchetta che poteva guidarsi per qualche tempo sott'acqua.

(29) Il globo terrestre è compresso ai poli.

(30) Le foche nella maggior parte delle loro specie popolano i perpetui ghiacci polari.

(31) Trombe terrestri, comunemente riputate fenomeni elettrici. I fisici dicono, la loro forma esser quella di un cono rovesciato. Ma il Segato le ha costantemente vedute nel modo che nella Relazione e quì si descrive.

(32) Vento caldissimo ed esiziale chiamato *Sumyel* e dagli Arabi berèbri *Chamsin-lirghi* ossia *veleno del deserto*, che respirato cagiona repentina morte. Passa distante da terra circa un piede di Parigi, ed è preceduto da una specie di fumo convolventesi in forma di onda bigio-opaca ed esalante fetido odore. I dromedari lo presentono, e si sdraiano a terra. Così debbono adoperar gli uomini per salvarsi. Quando il Segato traversava quel deserto, gli fu ucciso da tal vento un servo e un dromedario.

(33) Le petrificazioni dei vegetabili e animali sembrano derivare principalmente dalla filtrazione dell'acqua nei loro pori che vi deposita la materia terrosa da lei tenuta in dissoluzione ed in ispecie la calce che vi si combina coll'acido carbonico.

(34) Quella parte di cielo che ha maggior decoro di stelle è sembrata la più conveniente sede della sapienza.

(35) Dicono giustamente i filosofi che Iddio nel creare il mondo ha

geometrizzato. Le leggi dell'Universo sono regolate dalla più profonda matematica.

(36) Questo pianeta scoperto da Herschel, il più lontano dal sole, eseguisce la sua rivoluzione celeste in 84 anni circa.

(37) Piccolissimi pianeti fra Marte e Giove scoperti dal Piazzi, Harding ed Olbers, e da questo ultimo congetturati frammenti di un maggior pianeta già ivi esistente. Sono invisibili ad occhio nudo e difficili ad essere scorti anche mediante il soccorso delle lenti, attesa la piccolezza del loro disco e la debolezza della loro luce.

(38) Gli astronomi congetturano che le stelle fisse sieno altrettanti soli che formin centro ad altri sistemi planetari.

(39) La Fisica, di cui si accennano alcune delle principali divisioni, fralle altre sue mirabilità determina nell'Aerologia il peso e pressione dell'aria, eguali in tutti i sensi e però innocui agli animali, e calcola nell'Acustica ed Ottica perfino il tempo che impiega il suono a recarsi da un punto ad un altro, e la luce dal sole alla terra; nella Meccanica colla forza del vette e dell'ipomoclio o punto d'appoggio opera prodigi, come spiega il noto aforismo del filosofo — Da mihi ubi sistam coelum terramque movebo — Nell'Idraulica e nell'Idrostatica padroneggia l'equilibrio, moto, corso, elevazione delle acque e leggi degli immersivi corpi solidi.

(40) La Chimica analizza le molecole della materia, ad onta della ingenuità loro coesione ed attrazione, ricomponendole, e spiegando i fenomeni dipendenti dalla loro interna reciproca azione.

(41) La Storia naturale considera e descrive esternamente gli esseri dotati di vita e di moto spontaneo, ossia gli animali, quelli che vivono, ma privi per se di ogni attitudine al moto, ovvero i vegetabili, e quelli infine che hanno una struttura senza organizzazione, cioè i minerali: donde la triplice sua divisione in Zoologia, Botanica e Mineralogia.

(42) La Nautica congiunge le più remote nazioni del globo nel mercimonio in ispecie delle loro produzioni.

(43) Dicesi l'Agricoltura sirocchia della Nautica per la comune loro qualità di scienze.

(44) Medicina e Chirurgia.

(45) Anatomia umana patologica e comparata.

(46) Gli effluvi dei corpi odorosi percotendo i nervi olfattòri, questi ne comunicano l'impressione al cervello, onde nasce la relativa sensazione nell'anima.

SONETTO

DEL SIGNOR DOTTORE

GAETANO BONETTI

Che vale imago sculta in bronzo o in oro,
Che val superba effigïata mole
La rimembranza a venerar di loro
Che vanto fur delle palladie scole,

Se con nuovo mirabile lavoro
D'inclito Genio, onor d'ausonia prole,
L'estinte salme ci saran tesoro
Non perituro per girar di Sole;

E a portento maggior che i detti avanza
Le petrefatte venturose membra
Serberan tutta la natia sembianza?

Pensa, o Italia, qual fosti e quanto or puoi;
E madre antica del saper rimembra
Che hai seme eterno di famosi Eroi.

CANTO IMPROVVISATO

DA G. REGALDI

LA SERA DEL 20 LUGLIO 1835 NELLA PUBBLICA ACCADEMIA DATA

IN FIRENZE.

M'odi, o Segato: io penetro
Fra le tue dotte mura,
Grata ai tuoi studi scopresi
Il volto la Natura,
Intanto fida Istoria
Segna all'Italia una novella gloria.

Tu nei deserti arabici
Spinto da dubbio fato
Entro le cupe viscere
Dell'immenso Creato
Spingesti le tue cure,
Fra bufere sfidando aspre sventure.

Un polveroso turbine
Sopra i tuoi dì fremea,
Indagatore impavido
Il Genio tuo scorgea
Carbonizzato umano
Corpo svelarti un generoso arcano.

Sovra lapidei rettili
L'Europa tutta inviti;
Qui una famiglia ordivaga,
Qui gl'augelletti additi:
Tutto è converso in pietra
Getta il tempo la falce, e il passo arretra.

Ve'!!! colmo seno un palpito,
Sembra mandar dal core;
Par che vi aleggi un zeffiro,
Interpetre d'amore!
Stendo l'ignara mano
È quel seno una pietra!.. Oh grande arcano!

Pietra quel capo all'etere
Di vita appena uscito;
Pietra quel piè che rapido
Movea fra grazie ardito;
Pietra la man gelata
D'una vergine cara lagrimata.

Ve'!!! quella testa attonito
Il mio pensier vagheggia;
Quasi lambendo gl'omeri
Chioma fluente ondeggia,
Par vitreo ruscelletto
Che va baciando il suo fiorito letto.

A che non t'ebbe Ellenia
Mentre esulando un cieco
Bardo d'Achille i bellici
Ludi fidava all'eco;
Su le sue dotte arene
Fra i setti Sofi a che non t'ebbe Atene?

Nato almen fosti al Lazio!
Tullio, e il cantor di Manto,
E quanto mai serbarono
Di nostra Italia il vanto
Coll'eloquente salma
A nobil vol ci spiegherebber l'alma.

Bello sarebbe il leggere
In fronte ad Alighieri
La carità di patria,
L'incendio dei pensieri
Che in ogni cor dispensa
Sdegno, speranza, eterea gioia immensa.

Volle donarti il Massimo
All'itale contrade
Siccome astro di gloria
D'una novella etade:
Fu data a te la sorte
Almen le salme vendicar da morte.

Odi: funereo cantico
Freme nel ciel lombardo;
Sovra l'Olona appressati,
Volgi pietoso un guardo;
Mira un gelato frale
Cui scaldò di Sofia spirto immortale.

Fu quella salma il carcere
D'un genio invidïato,
Cui consegnò la provida
Giustizia il dubbio fato
Della bilancia santa
Che l'orgoglio dell'uom voleva infranta.

La sacra lance egli arbitro
Là strinse, e passeggiando
Sul dorso ai stanchi secoli,
Sicuro andò pesando
Colle virtù i delitti,
Tutti pesovvi dei mortali i dritti.

Oimè quel Genio italico
Fu vittima di morte;
Degli anni contro il rabido
Oceàn benigna sorte
Ci serbi almen la salma
Che ebbe a consorte dell'estinto l'alma.

Segàto, a carme insolito
Ardito i vanni spiego;
Versando pianto supplice
Volgo all'Eterno un prego
D'un tempio in sulle soglie
Ove pietà l'itale glorie accoglie.

Movo sull'Arno, al Tempio
Devoto a Santa Croce;
Mi arresto sovra un tumulo
Entro il cui grembo cuoce
Foco di patria gloria
Di meditata regia antica Storia.

L'ossa colà riposano
Del Fiorentino altero
Che del dominio impavido
Segnò il regal sentiero;
E incerti i Regi sono
S'ei fu nemico o difensor del Trono.

Presso quell' urna traggasi
Il fral del generoso;
Non il Lombardo sdegnisi
Con moto ambizioso;
Colla ragion del pianto
Non gli contenda di tal gloria il vanto.

Segàto, all' urna appressati;
Stendi la destra all'opra:
Per eternar le ceneri
Del Sofo il genio adopra;
Lapidefatto il frale
Del Veglio alato sfiderà lo strale.

La generosa Italia
Non pïetosa cetra,
Non canti, non di numeri
Sculta marmorea pietra
Alzi alla sua memoria;
Le spoglie parleran della sua Gloria.

Ancor vedrà resistere
Fra l' onda procellosa
De' tempi gli occhi viridi;
La fronte spazïosa,
Il labbro suo facondo,
Che nel cor penetrò di tutto il mondo.

Trasvoleranno i secoli
Sulle lapidee spoglie;
Sovra l' antico tumulo
Che l' altro grande accoglie
Ragioneran fra i due
Quale il saggio, miglior d' Italia fue.

Segàto, col benefico
Genio che ti governa,
Di belle gesta memore
Il fral dei grandi eterna;
Ma l'arte agisca in vano
Se fra codardi stenderai la mano.

L'ossa di quei che fransero
L'onor del patrio suolo,
L'ossa di quei che osarono
Tarpare all'arti il volo,
Non abbian monumenti;
Ma siano pasto ai corvi e gioco ai venti.

A degne imprese spingerti
Sappia l'Europa tutta;
Tu proverai, d'invidia
Nella instancabil lutta,
Che ancor d'Italia in petto
Ferve di nuove glorie il sacro affetto.

A GIROLAMO SEGATO

ODE

Quest' italo genio precide alla morte
Con nuovo portento suoi dritti ferali,
All'anime reduci per l' ultima sorte
Le salme serbando che in terra vestìr;
È l'angiol di vita che al mover dell'ali
Del giorno la luce richiama a fruir.

Fugace memoria di amato sembiante
Non fia che più sola rattempri il dolore;
V'ha l'italo ingegno che vivo, spirante
Con noi lo trattiene, vincendo l'età;
E splendida, eterna dei giorni d'amore
Impressa sovresso la imagin sarà.

Se candido il seno di vergin rimira
Chi primo d'amore v' infuse la vita
Dirà che al suo core risponde, e sospira
Che l'alma non anco lasciato ha il suo vel;
Dirà che la mano di sangue è nudrita
Chi polve la pianse di cupido avel.

Oh quella pur fosse la squallida mano
Che un giorno, morendo, Clarina mi offriva,
Che presso al mio petto, stringendosi invano,
Lasciò della vita l'estremo tepor!
Ahi lasso! alle pene il ciel mi assentiva
La mano sperata pei baci d'amor.

Chè meco non eri, sublime intelletto,
Quand'ella passava, richiesta nel cielo!
Ancor di Clarina l'angelico aspetto
A me parlerebbe di fede, d'amor;
Qual fior che la sera chinava lo stelo
E il sol lo ritorna nel primo vigor.

F.

ALL' OTTIMO AMICO

GIROLAMO SEGATO

FILOSOFO PRECLARISSIMO

CHE PER DIUTURNI STUDI

LE RELIQUIE DELLA VITA ANIMALE

DIFENDENDO DA CORRUZIONE

PERVENNE A SERBARE INALTERABILI

E IN SEMBIANZA DI PIETRA

A PERPETUARE DELLE LORO QUALITÀ PRIMIERE

QUANTE SOFIA

E PIETOSA O GRATA ILLUSIONE DIMANDANO

GIUNIO CARBONE

SALUTE

L' ORGANOLITUMÍA

EPISTOLA

DI

GIUNIO CARBONE

Quella scintilla che del puro lume
Deriva, in cui lor germe e 'l tipo han tutte
Le già create e le future cose,
Poscia che al fango fu consorte e arcano
Effetto mostra al Creator sol conto,
Oltre il carcer mortal che la costringe
Del disío spiega l'ale e fa ben fede
Di sua origin divina; e l'alto spiro
Che la propaga (qual dà face a face
La lucida virtù senza che nulla
Dalla fonte primiera se ne perda)
Giù la diffonde in la generatrice
Possa e per gli anni e quanto l'infutura
Tanto la purga, la ravviva e inalza
A sue perfezïoni avvegna sempre
Ei si rimanga in infinito eccesso.
Però non volle che fra quella e 'l fango
Fosse eguale destin, tempera eguale;
Chè quando l'uno delle proprie leggi,
Agli altri corpi non comuni, tutte

Varcate ha le tempeste, o se per forza
Estraordinaria, solo parte, riede
Alle pristine sue vili sembianze,
E nell'immenso vortice che gira
Permutando, informando e disformando
Quanto in seno gli piomba; l'altra poi
(Così religïon n'accerta e oscura
Simpatía che l'uom sente e non intende)
Scossa la soma che la fea men bella
Trapassa a modo di seconda vita,
Che 'l volere esplicar follía sarebbe.
Ma quella Provvidenza che sè stampa
Nelle creature, simil possa infuse
Alla facella di sua essenza immago,
E per lo vel che la cigne trapela
E de' suo' affetti lo colora e informa.
Quindi per gli occhi s'inspira d'amore
La giovinezza ed anche il bruto intende
L'aspetto umano; e chi dei cuor le vie,
Le ambagi delle menti avido esplora,
Più che ai detti s'attiene ai muti segni
De' volti, in cui compendïato mira
Il Sofo, dell'eroe le gesta audaci,
I profondi pensier di chi governa
O a governare insegna, e'l Genio, nume
Recondito, che il vero e 'l bello tragge
Dagli secreti di natura, come
Ei creator ne fosse. Or questa imprenta
Dell'alma sopra il frale che la fascia,
D'ambe le due sostanze nel supremo
Addio, più viva disfavilla, quasi
Perchè, mosso al partir, di sè l'immago

Lasciar volesse ai posteri profonda,
Il mortale, e di quel che un tempo fue;
O perchè la memoria, ùltimo lampo
Dell'intelletto, come del futuro
Vede chiusa la porta, ai dì passati
Si volge disïosa e in loro cerca
Allungar l'esistenza. E da ciò viene
Quella solenne, ineffabile brama,
Che a contemplar ne trae de' cari estinti
I volti e in essi ad espïar l'estremo
Pensiero della vita. Ma nimica
A questa pia illusïon la legge,
Che alla matera non dà posa mai,
Ratto disforma gli espressivi segni
Ove lo spirto l'ultimo vestigio
Imprimea vêr l'Eterno il vol spiegando.
Perciò l'amor ch'oltre la tomba è forte
O il grato affetto, così raro in terra,
O la devota ammirazione, al fango
Contendere tentaro i cari aspetti
E i venerati. Primo, tu, fecondo
D'ogni scïenza, Egitto, al gran cimento
Ti ponevi, e d'aromi e unguenti e bende,
E superbi edifici a cui d'un mondo
Sembra poca la vita, fosti largo
Tanto, che popolata oggi vediamo
Di tue mummie la terra, e il popol tuo,
Simile a quel di Giuda, or va ramingo
Per ogni suolo, e patria più non vanta.
E pure all'uopo ed al proposto fine
Quell'opere fur manche; e chi ravvisa
Le espressïon de' volti in tali effige?

Sì che 'l Greco si volse alla pittura,
E a quella che talvolta fa le roccie
Più vive e belle dell' umano esemplo.
E con esse alla patria i monumenti
Sacri forniva, degli eroi, de' Sofi;
E ai domestici lari, gli antenati,
I padri, le consorti e i pargoletti
Anzi lor dì pria del fiorir divelti.
Ma troppo leve è illusïon là dove
L'arte primeggia... un cuor di duol condenso,
In cui gli affetti de' guardi sdegnosi
Muovon disire di varcare il mesto
Aer vitale e assorto esser nel queto
Ove spaziano l'ombre, invano cerca
Sui colori e su i marmi il suo ristoro.
Ah, questo senso con la morte nacque
Sopra la terra quando prima fue
Contaminata di pianto e di sangue!
Del satisfarlo ancor nacque la cura
Nelle menti mortali; e quanti, oh quanti!
Già secoli versò d' eternitate
Nel sen, cui di confini il sommo padre
Non pose freno, l'angiolo che siede
Silenzïoso sulla rupe immensa
De' venturi destini e regge l'urna
Che gli anni parte agli imperi e alle vili
Capanne de' pastori, alle tremende
Cete dell'oceàn dominatrici,
Ed alla luccioletta che con l'aura
Vola, brilla e com'aura anco si muore.
Nè in tanto d'anni già percorso fiume
Ingegno ancora sorse che alla cruda

Corruzïon resistere sapesse
E far pago il disío perchè gli umani
Son d'ogni altro animal d'amor più degni.
Sol tu, Segato, lo potevi!... tu
Dopo meditar lungo ed iterati
Esperimenti e vigilie e crudeli
Dubbiezze, alfin strappasti all'operosa
Forza, che volve gli elementi e cangia,
Riedificando sulle sue ruine,
Il poter non mai vinto; e quasi messo,
Di Dio, novello, scendesti securo
Nella immensa officina ove natura
A veci altre destina i corpi estinti;
E 'l dito alzando di comando in atto:
Cessi corruzïon (dicesti). Muti
Sen' ritrassero i Geni e te miraro
Instupiditi. — La Bellezza intanto
Lieta incontro ti venne e col sorriso
Del conoscente cuor fede ti feo.
Perchè se il verso ed il pennello han vaglia
Di tramandarne ai posteri il riflesso,
Tu la conservi nell'essenza. Oh, quanti
Dolci d'orgoglio le fiorir sul labbro
Vezzi divini! E con rosate dita
Già un sen premea che pubertà profferse
Al bacio dell'amor, invida morte
Sotto al bacio che ardea lo fe' di gelo.
Ma la venusta Iddia non più sentendo
Il cedevol tepore della vita
Rabbrividì, pur non contese al sasso,
Che palpitò, tributo d'una lagrima
Per la memoria dei giorni giocondi.

E gli occhi alzati rugiadosi in atto
Di chi, vagando col pensiero, cerca
Alcun ristoro a troppo intensa cura,
Vide nell'auro lor natío fluire,
Quasi che il venticello vi spirasse
Gli aneliti leggieri placidissimi,
I capei biondi della fanciulletta.
Forse natura, che all'oprare ha mente
Discorde spesso dal caduco senno
E contemprata al fin che tutto abbraccia,
Anco i vestigi di beltà disforma,
Quando il sole, la terra e l'aere avari
Le sono d'alimenti, perchè vano
Il disío dell'amor sè non consumi?
Ah, no! — Dal senso voluttà seconda
Sorge, se l'alma d'esser bruta schifa,
E là si lancia in quella viva luce
Al cui confin siede ragione. — È santa
E solenne al pensier la rimembranza,
Allor che sorge romito in la sponda
Della varcata etade e l'invecchiato
Cuore, si scuote, si ravviva, brilla
Sulle reliquie de' trïonfi antiqui,
Come lïon che al freddo della morte
Fero contrasta e ruggendo s'avaccia
Ove ribolle il grembo di Cirene
Sotto la ferza del più presto raggio. —
Malinconía, che languidetti gira
Gli occhi in fra nerissime palpebre,
Al solitario vien cara compagna,
Sì che per essa ei conversa in la notte
Col muto scintillar degli astri erranti,

E nel silenzio del creato liba
Quella consolatrice aura, il cui nome
Sol conosce lo spirto e no 'l rivela. —
D' ideali fantasmi popolati
Sorgono a lui, riflessi dalla bruna
Onda, i lumi notturni; le diserte
Montagne, da cui spira il vespertino
Fiato, olezzante per l' alpestre timo,
Gonfiano il petto d' agile respiro,
Quai fûro un giorno i piedi giovenili
Che tutte le percorsero portati
Dal folleggiar che nulla cura alletta.
Ma ruïnoso templo o negro e tetro
Castello in che vecchiezza disviluppa
La vegetal lussuria, e' l roco e lungo
Dello gufo lamento, altier librato
Sul merlo, dove già l' arco sostenne
Prezzolato guerriero, fanno specchio
Del passato al futuro e l' uom si finge
De' posteri i pensieri e le passioni
E 'l suo riposo nell' avello. Intanto
Dal platano comincia l' usignuolo
Canzona in cui tutte l' amore infonde
Le sue lusinghe, e nel pensier si desta
Il primo guardo che l' alma commosse
Con nuovo palpitare... Ah, mio Segato;
Quale serbi tesoro all' agoníe
De' spirti amanti cui la spene è tronca!
Tu il sangue loro, dove ardea la febbre
De' compressi disiri, in gemma impetri,
E vicendevol don ne porgi ai cuori
Che i palpiti non più faran consorti.

Quando all'opra soave eri tu accinto
Dall'alte spere, ov'hanno sede e i raggi
Vibran di lor virtudi, si spiccaro
Le intelligenze che dan legge ai segni
Per cui si fan conti gli affetti. V'era
La prima immago della volluttade
Al cui fulgor s'avvizza d'innocenza
Il giglio; v'era il bacio, ultimo strale
Che l'acceso pudor di pallidezza
Cosparge arcana; v'era il pentimento,
E v'eran l'ire, i disíri, le paci,
Le simpatíe de'vezzi e degli accenti,
Che si ridestan nei periodi vari
Di nostra etade, come in sinfonía
La nota che ne lega il magistero.
Tutte con dolce ammirator sorriso
In su le labbra semiaperte, intente,
Del vitale licor, stupían, le nuove
Sembianze contemplando; come prima
Coagulossi e poscia si comprese
A quella tempra cui soppon natura
L'anima del carbone. Allor che il sacro
Per gli amorosi miracol compito
Videro, tutte dentro s'avventaro,
Compenetrando delle loro essenze
La sospirata gemma... Oh, quali un giorno
Inspirerà d'amor nuovi pensieri!

Or poi che la Beltà grazie ti rese,
Venne la dei costumi alma maestra
E ti disse: ben io spesse fïate
Scendo le carte a illuminare e fregi
Di chiari esempli in lor ripongo; or poi,

Che degli alunni miei le effige serbi
Inalterate, con migliore effetto
I giovinetti condurrò davante
Ai trapassati savi, e su quei volti
Spiegherò lor d'ogni pensier la traccia
E la ragion d'ogni opra, e il morto vero
Al novello sarà scorta e vigore.
Imperocchè virtude e vizio all'alma
Vanno per modo che astrazione abborre
E dall'istinto umano imitativo
Tragge argomento agli suo' germi, e come
É della vita l'aere sostegno
Se le sostanze che lo fan composto
Son fra loro perfette e in tutto scarche
Dalle corrotte, mentre le dinega
Il miglior cibo se infezion lo turba,
Similemente il buono esemplo invoglia
L'alma del bello oprare, e 'l suo contrario
Secondo effetto all'influënza adduce.
E se tanto han potere i simulacri
Finti de' grandi, e parlan misteriosa
Una favella dentro il cor gentile,
Che non potranno i volti veri in cui
Corruzïon rispetta la suprema
Orma dell'alma fuggitiva, quando,
In sè ristretta e d'ogni sua virtute
Precinta, un'ala spiega già nel seno
D'eternità, l'altra del mondo tolle
E scuote, come la volesse pura
Delle terrene illusïon, dei vani
Affetti tempestosi e del contagio
Che lo spirto immortal macchia di limo? —

Mente dei tempi antichi schiaratrice,
Squarcia tu il vel caliginoso e mostra
Se il vero io parlo. — Ed ecco da un avello,
Quasi sepolto fra diserte glebe,
Già di sangue irrorate e da cadaveri
Latamente compresse, ecco, scintillano
Faville frequentissime, vivissime
Che de' folgori l'impeto digradano
E un giovinetto invadono . . . precorse
In lui la giovinezza dello spirto
L'altra da cui parte del vigor prende
Onde s' avviva, e la magia secreta
Dell'avello, in che tu lo vedi assorto,
Tutta nell' alma gli creò la serie
De' suo' gran fatti lagrimosa. L' Asia
Se ne sentì sul volto tale un lampo
Di sciagure profetico, che a terra
La corona depose e sè prostrata,
Ferío la notte d'ululato lungo. —
Ma se da quell' avello il fier sorgea
Achille?... Un sasso dall' età corroso
Bastava a tanto e forse basteria
Il solo nome, se i mortali tempra
Avesser tutti a quella somma eguale,
Che nel gran mar dell' essere largisce
A pochi e rari tra infiniti secoli
La man che accenna e del suo cenno ha sola
L'onnipotenza consigliera e duce.
Ma la sapienza il piede soffermò
Lunge... pensosa... Contemplò tue opre,
Ora a quelle, ora a te partendo i guardi . . .

Poi... — Quanto festi tuo preveder vinse,
Credo, non che de' varii Sofi il volgo
Pronto al giudicio, allo scrutinio parco.
Ma di quivi una storia nascer veggo
Nuova de' morbi, e trapelarne i lumi
Di lor cagioni, avvegnachè permuti
Tuo sottile nascoso magistero
Il natural color degl' infiniti
Organi, che alla vita fur ministri,
Secondamente al morbo il qual precise
Lor funzïoni; e ciò perchè materia
Tali dallo central fecondatore
Assorbe raggi coloranti, quali
Son gli elementi che ne fan l' essenza.
Però se questi in parte vengon meno
O d' estrani s'impregnano, smarrita
L' attitudo primiera ne consegue,
Ed anzi in altra trasformata; e come
Il Creatore ai corpi ch' egli ha fatti
Date ha leggi e principii a proprio fine,
Sì, quando questi hanno di sè difetto
O straniera immistion, rotte le leggi
Più al fine non concorrono e ne sorge
La tempestate che morbo s'appella. —
Ordine, duro al superbo intelletto
Che 'l danna sol perchè non lo concepe,
A tutti i corpi è posto, e in ciò concorde
Si mostra, che d'un corpo la rovina
Sia d'un altro la vita; onde il mortale
Appena l'aura in suo polmone attinge,
Già con essa contrasta e insiem con l'altre
Influenze de' corpi che 'l circondano,

Imperò tutti, per diversi modi
I vitali poter limano in lui,
Mentr' esso li alimenta di perenni
Ruine, sì, che a un tempo sè sostene
E de' nimici suoi face vendetta.
Ma in questa lutta gli organi vitali
Sempre non han rigenerante possa
Che contrappesi l'avversaria, e allora
Ecco dissoluzion spiegar le insegne
Della vittoria; se non che l'Eterno
Trapelare lasciò raggio che primo
Additava nel sen della natura
Recondite sostanze in cui virtude
Era dell'avversaria render vani
E innocui i morsi. Questo a nostra mente
Nuove region da conquistar dischiuse
Dell'universo nel secreto regno.
E fu chi della terra le profonde
Viscere interrogava, e chi ne' cieli
Della loro armonía le tre cagioni
Esplorò, chi de' corpi la natura
E gli elementi investigò, chi poi
Espïava i processi di matera
Nel suo comporsi e decomporsi in nuove
Forme ed a nuovi fini; e alla natura
L'arte seguace fêr per cotal modo,
Che più fïate devïare valse
I processi di quella e sottoporne
Alcuna parte a nostra volontade.
Ma umana voglia non sa star contenta
A sua vera virtude, anzi ispirata
Dall'immaginativa facoltate

A sè finge ragion di quelle cose
Del cui senso vaneggia, ed ecco i tanti
Ingenerati dal connubio audace
Sistemi filosofici. Li ammira
La dotta plebe, che non ben discerne
L'auro sincero dal mendace orpello.
Ora perch'ave l'immagiuativa
Molteplici suoi parti e in sè discordi,
Molteplici così sono i sistemi
E l'un l'altro distrugge. Intanto invoca
I perduti conati dell'ingegno
Chimica, a miglior prode, in suo conforto;
Ma siccom'ella è tôsco al folleggiare
Di fantasía, n'andrà povera e nuda
Finchè gli umani invoglierà diletto
Quello inventar che l'esperienza insegna.
E pur fu dessa che primieramente
Si feo compagna l'investigatrice
Della luce e a cimenti non usati
La pose, per li quali, ecco, scovrirsi
Invisibil Creato. Chè, ove estimi
Essere interi i corpi, essa li mostra
D'infiniti minor constare; e in quello
Di minime particule composto,
Arcanamente irrequïete, han sede
Le governanti cause da cui modo
Trae la vita dell'essere; pur anco
Nuova compage di minori parti
Forma le prime.... e qual di vostra mente
Fia mai vigor che ponderare e scernere
Pervenga di materia dissoluta
Il supremo elemento? e chi confino

Porrà tra quella e'l fuoco che l'avviva
Incorrotto? — Del vacuo per l'abisso
Mira di soli un popolo natante,
E ognun corona ha di pianeti e questi
Son centro ad altri, e tutti insiem librando
La gravitate e l'attrattiva possa,
Per l'ordine ch'elli hanno alzân la mente
Al centro universal che tutto move
E non è mosso. Or dove l'esistenza
Cotanto si dilunga da quel mezzo
Sì che vaneggi? Nell'insetto umíle
A maraviglia sovra ogn'altro e in l'ampia
Mole dell'universo evvi un confine
U'dell'Onnipotenza lo splendore
Emana e l'argutissimo scrutinio
Dispera e inferma. Ma tu, vil concetto
Che del fango vapôri avrai fidanza
Sì cieca in te che di varcar presuma
Quel confin formidabile con fole,
Con istrane inventive, e avrai dispetta
La miglior via che agevole t'adduca
Alla possibil sapïenza? Mira
La Chimica sol essa all'uopo presta:
Ed ecco la tendenza ti rivela,
Che li corpi vital muove a comporsi
Sotto circolar forme sì, ch'elli hanno
Conspiratrici parti ad uno scopo;
Laddove ai corpi cui vita non splende
Tipo non ave di costanti forme.
E quelli d'elementi han più divizia,
Legati per continova operosa
Forza, dove reposto è il magisterio

Che li conserva e insiem mesce e contempra
Le salde parti e le fluenti, e queste,
Come la vita è più distesa, rende
Maggiori. Nè per tal modo natura
Con nullo intento adopra, perchè i corpi
Chiedon proporzional mobilitate
Ai vari offici cui sortiti fûro.
E sì la forma han di loro elementi
Al tondeggiare amica, onde festini
Più nel volversi cedano; e diversa
Hanno fra lor sostanza, affinchè scevri
Riescan dalla soverchia adesïone.
D'onde poscia procede essere inclini
Al dissolversi più, quanto più crebre
Si fanno le attitudini vitali;
E ve', come di queste lo soperchio
Nella morte s'adimi! Poichè vita
Sè consumando sè conserva e appone
Adequato ristoro alle ruine.
Onde qual templo di secreta e lenta
Combustïon l'umano petto i' veggo,
Ove la facoltà che l'aere assorbe
E dissolve ed esala, il sangue pasce,
E i munti di virtù vivificante
Vapori espelle, altri a sè trae, dal foco
Animal che gli stempra ancora intatti.
Ma perchè meglio di natura i sacri
Reggimenti col senno attinger possa,
Poni mente ad ogni essere organato;
Chè quando al conservarsi ave congiunti
Del crescere gli offici, ha tempra molle
E fluida, qual poi via via si veste

Di più saldi legami. Il vegetale
S' informa a mucilagine, si spiega
In erba tenerella, s'invigora
In lignea metastasi: e 'l prediletto
Da più composta organica sostanza,
Che 'l senso regge o ragione indivina,
È glutine concetto, indi s' eleva
A membranosa tempra e questa in fibbre
L' attitudo vital più forte avvinghia,
Ma poi che al sommo di suo corso è giunto,
Sul digradar coriaceo diventa,
Cartilagineo poscia, e nell' esausta
Agilitade, la quïete eterna
Suo gel preme e condensa lentamente. —
Del Creato le redini commise
A due poteri, l'ineffabil, cinto
D'onnipotenza, sempiterno spiro;
Uno i corpi maggior muove, il secondo
Fra gli atomi si volve e quelli gira,
Vibra, disperde, accoglie, e sì perenne
Fa il moto e 'l varïar di tutte cose,
In che, per lor caducità, reposta
È l'esistenza. Ed or, se ben ragguardi,
Degli organici moti esser cagione
Il secondo poter vedrai, nè darsi
Fie tu consenta in loro mutamento
Senz'alterar la material compage
E i principi cangiarsene. — Ma sorgi,
Tutte dispiega della mente l'ali!
Ecco, colui ch'ha del mister la chiave.
Oh! Ellettro, oh! forse tu magico nodo
Fra la caduca essenza e l'eternale,

Un dì rivelerai stupendi arcani;
E 'l mio Segato, con quest' opre, un raggio
Folgorerà sul pelago profondo,
Il cui segno polar son l' ardue, e al retto
Desumere e applicar spesso fallaci,
Chimiche esperïenze. Già te i Sofi,
O Ellettro, operator d' atti vitali
Conobbero... ma quella che i pianeti
Immensa attrazïon libra, sostene
E fa concordi, della tua natura
S' imprenta forse? E tua velocitate,
Che i voli stessi del pensier trascende,
È forse quella che nell'alma stampa
Gli esterni effettï? Oh, qual d' intendimento
Fior sovrumano potrà mai l' enorme
Catena, con che insiem leghi e promovi
De'corpi inerti ogni azïon, seguire
Ne le sue ambagi e sottoporre al senso,
Per mo' che l' animal Chimica sappia
De' princípi le leggi e la misura
Della magía che le conserva, e possa
Sovrana farse in fra i perturbamenti
Fin che alla meta dal destino imposta
Contendono! Segato, a questo punto
Debbe mirar chi le tue opre esplora
E l'utile ne indaga... E' verrà giorno
(Non so per quanto limpido volume
Evaporato dall' eterea lampa)
In che vostra moderna sapïenza
Compassionevol fia che muova un riso
Ai posteri; e se schiva io son cotanto
D' uman consorzio, forse a voi mi tira

Sempre vedere con disprezzo iniquo
Calpeste, irrise le sacre radici,
Quai, sorte in pianta, alle longinque etadi
Frutti daranno, che sognar nè meno
Saprebbe l'ignoranza all'auro amica? —
Ma che!... sul ciglio non ti brilli gioia
Intempestiva. A natura un secreto
Rapisti, di che prima i grandi effetti
Mostrava, quando le commosse viscere,
Pel soperchio vigor delle nascenti
Sue leggi ancora non temprate e scorte
Dall'armonía che le seconda, scosse
Più fïate e travolse. Or di tal furto
Degno che invidia se ne roda e adugge,
Così remoti i salutari frutti
Sono, che pria l'avventurosa pianta
Chiede lunga coltura e tai conforti
Onde i palati di tutte mie figlie
S'äusino al sapore, e allor digesti
Fieno con prode dell'umano seme.
Tu di te stesso godi e d'altro onore
Non aver fame. — Sì disse l'austera,
Del velo s'adombrò gelosamente,
E al delubro cui radi li devoti
Fan voglie prave di mentito bene
E noncuranza vil, si ricondusse.
Oh, mio Segato! E, qual ave in sè dolce
Il plauso de la terra onde proposto
Vegna a quello celeste rapimento
Che traporta il mortale oltre i confini
Dell'astio umano e dell'umano amore,
O di premio crudel che l'alma aggrevi

Sotto il fasto patrizio e le moine?
Che stimi tu la nobiltà di sangue
Incontro quella della mente? A Dio
Più simiglia il mortale per altezza
D'intendimento che per avi e stemmi.
E quando il tempo gitta là nel grembo
Dell'immensa di vite serbatrice
Eternità, le spade degli eroi,
Gli acervi degli uccisi, le combuste
Espugnate cittadi, gli trofei
Di venal sangue dipinti, i soavi
Vezzi e sorrisi femminil, le pompe
De' cocchi, dei destrieri, delle gonne,
I gioiosi tripudi, le lusinghe,
Le adulatrici perfide menzogne,
I palagi superbi, il gemer vano
Degli oppressi e le ombrose arti tiranne
Degli oppressor; poi che sì gran fastello
Di nostra vanità riede al suo nulla,
Nè il degna pur d'un guardo passeggiero
L'angelo che la porta ne disserra,
Qui, che rimane? — Il Genio! Egli sol uno,
Come i celesti in sè beato, vince
La caligo degli anni e dell'obblío,
E del passato al futuro rivela
La sua sola bellezza. E qual dopo
Impetuösa tempestade il mare
S'abbonaccia, s'adegua e fa tranquillo,
Dalla squarciata tenebría trapela
Raggio di luna pallido, che move
Coi piè d'argento su per l'onda queta
Una tremola danza... allora appaiono

Le infrante navi tra gli scogli, gli alberi,
Che la bufera sradicò, riversi
Nel fiume da cui già prendeano umore,
E tutto di lor fronde ora l'ingombrano,
Appaiono le rupi folgorate,
Le scoperchiate rustiche capanne...
S'odon le strida e 'l pianto de'coloni,
E tutto spira di morte spavento;
Se non che pio quel raggio un mesto riso
Di pazïenza lampeggia e di speme;
Sì, poi che tutte le miserie umane
Ebbero sosta, brilla il Genio augusto
E del passato le reliquie abbella. —
Ora lo vedi dispetto e rammingo
In sulla terra. La matrona altera
Lo schifa, lo deride l'Epulone
Che dai tesori succhia il senno. Ahi! quante
Notti romito vagolando vassi
Per la campagna i fra i turbini e i nembi
Dell' inverno gelato, nè un sol tetto
Ospitale l'accoglie; ahi! quante volte,
Mentre rimbomba nell'aurate sale
E fa maravigliar piccoli e grandi
Sua fama, egli combatte col difetto
Anco di quello che al somier non falla.
Si! poichè lo mortale sè scagiona
Di sua viltà, quanto più cruccia e adima
Chi la rivela; e maggior dritto ai brevi
Contenti di quaggiù han gli animali
Sol vissi e morti a fecondar la gleba
Di loro spoglie. — Ma, sebben rassembri
Disventurata ogni virtude in lui

E ogni dolce bandito... eh, chi potrebbe
Annoverar le sue celesti gioie
Allor che, scevro dagli ami fangosi,
Poggia per l'erto solitario calle
Tanto più agevol quanto più s'insusa! —
Tu magnanimo il senti, o mio Segato,
Perchè non mai ti vidi infra i ringhiosi
Botoli di Sofia usi alle corti
Gli onori mendicar siccome il cieco
La vita ch'egli sostentar non vale.
Nè gonfio d'aura ambizïosa vidi
Te ghiotto delle laudi; ma sincero,
Immutabile amico, in cui l'affetto
Non pate lega di plebea prudenza.
Qual del corso vital regge ogni etade
Propensïon distinta e tal di questa
Opera del divino magistero
Il moltiforme irrequïeto istinto
Regge per ogni secolo un amore
Che del proprio carattere l'imprenta.
E però della pace e d'innocenza
L'aurea fu un giorno etade, indi processe
L'attrazïon che in la seconda unio
Ai mortali i mortali, e poi (siccome
Anco del suo miglior l'uomo si stanca)
Del soggiogare e del rapire invalse
La peste. Quindi spesso l'armi in pregio
Fûro e talora l' arti e i cari a pace
Nobili studi, come d' uno o d' altro
Feroce o lieto stato avea lassezza
Oppur brama l'amor che l'uomo folce.
Ma quando fia quel secolo beato

Ove del ver cupidità s'accenda!
Quando vedrem la vollutate ir carca
Di fiorite corone e non de' lauri
Cui solo i Geni amici al mondo han dritto!
O, mio Segato, è ver che Pluto anch'esso
A parte esser devría de' tuoi conati;
Poichè tanta è sua possa, che subbietto
S'è fatto ancora di virtude il regno,
Non pago dei palagi, delle scene
E della plebe semidea, com' anco
Di quella, che la terra arsa bagnando
Di servile sudor, lui maledice
E negl' idoli suoi vilmente adora.
Ma nume vano egli è, solo s' allegra
Nell'ombre late d'ignoranza e solo
Simpatizzar con la follía fu visto,
Con la prostituzion della bellezza
E dell' ingegno. — Almen tai sensi chiudi
Nell' alma tu, che manco alle bell' opre
Vorrai compagna la viltà che adula.
A riva giunto da te stesso sei,
Per maggior onta del secol malvagio
In cui l'elettro spirital sol ponno
Destar sirene e folgorii di balli
Vollluttuösi. — Se fie conto e accetto
Il don perchè conforti umanitade
Nelle reliquie sue, spontaneo il grido
Se n'alzerà riconoscente ovunque
L' aëre cigne di ragion la sede;
E se l'invidia il coprirà d' obblío,
Fia pregio a te che 'l volgo non t' onori.
Ecco il tributo che 'l mio cor ti porge;

Ruvida musa, ma vergine ancora
Di false laudi e di lusinghe infami,
Unica parte di me pura. Iddio,
Che generoso spirito e disire
Mi diè che 'l bello oprare abbia fomento,
Non mi consente con più nobil dono
Scovrirti l'alma di che sei gran parte.

A GIROLAMO SEGATO

ODE

Lungo lamento alzarono,
Italia, i vati tuoi
Chè lasci i sommi vivere
Fra 'l pigro vulgo, e poi
Nè loro una memoria
Consacri, un sasso, un fior.

E fai che si confondano
Miste alle ignobili ossa
Le ossa dei grandi e 'l cenere
Nell'indivisa fossa;
Mentre s' hanno gl' immeriti
Venal di marmi onor.

Intanto muove il perfido
Sogghigno lo straniero,
Quando insultando a' tumuli
D'ausonio cimitero
Gl' inonorati e gl' incliti
Calpesta d'ugual piè;

Incerto se ricuoprano
Quelle indistinte glebe
Un sacro capo, o i scheletri
Confusi della plebe:
A' figli che ti onorano
Cotal tu dai mercè?

Gettato in pasto agli avidi
  Vermi, all'ortica e al cardo,
  Giacea quel corpo ch' invido
  S' addolorava il guardo
  Che non dovesse i posteri
  Di sua vista bear.

O se tardi destavasi
  La pietà de' nipoti,
  Falso scolpíane o languido
  Sopra i sepolcri vuoti
  Il volto invidïabile
  Agli occhi che 'l mirâr.

Ma di tant'onta vindice
  D'Italia il Genio sorse:
  Volle, e fu fatto; i secoli
  Per lui staranno in forse
  Se vivi i grandi dormano
  Delle passate età.

Saprallo Europa, e attonita
  Per alta meraviglia
  Dell' arte al gran miracolo
  Inarcherà le ciglia,
  E del pensier l' italica
  Potenza inchinerà.

Segato, oprasti, e l'angelo
  Ch' apre le tombe, inerme
  Ti ridonò il cadavere:
  Tu comandasti al verme
  Figlio della putredine,
  E il verme t' ubbidì.

A un cenno tuo la fragile
Creta che si dissolve
Arrestò il corso, e solida
Si fe' la morta polve,
Che ritornava a crescere
La massa onde partì.

Già stava tra' fantastici
Sogni di mente achea
Níobe che l'ira vindice
D'un' oltraggiata dèa
In duro marmo immobile,
Qual viva era, cangiò.

Tu dell'antica favola
Rinnovi oggi il portento
E dâi tempra lapidea
All'animale spento,
Al putrefatto viscere,
Al cor che palpitò.

Chiudi la penetrabile
Tanto esplorata via,
Che alla solerte involasi
Occhiuta anatomía,
Ove poc'anzi tepida
La vita serpeggiò;

E quelle fila tenui,
Ond'è il pensiero ardito,
Nell'impietrato cerebro
Quai vene nel granito,
O nelle lave appajono
Che l'etra in giù versò.

Un dì rivelerai stupendi arcani;
E 'l mio Segato, con quest' opre, un raggio
Folgorerà sul pelago profondo,
Il cui segno polar son l' ardue, e al retto
Desumere e applicar spesso fallaci,
Chimiche esperïenze. Già te i Sofi,
O Ellettro, operator d' atti vitali
Conobbero... ma quella che i pianeti
Immensa attrazïon libra, sostene
E fa concordi, della tua natura
S' imprenta forse? E tua velocitate,
Che i voli stessi del pensier trascende,
È forse quella che nell'alma stampa
Gli esterni effetti? Oh, qual d' intendimento
Fior sovrumano potrà mai l' enorme
Catena, con che insiem leghi e promovi
De' corpi inerti ogni azïon, seguire
Ne le sue ambagi e sottoporre al senso,
Per mo' che l' animal Chimica sappia
De' princípi le leggi e la misura
Della magía che le conserva, e possa
Sovrana farse in fra i perturbamenti
Fin che alla meta dal destino imposta
Contendono! Segato, a questo punto
Debbe mirar chi le tue opre esplora
E l' utile ne indaga... E' verrà giorno
(Non so per quanto limpido volume
Evaporato dall' eterea lampa)
In che vostra moderna sapïenza
Compassionevol fia che muova un riso
Ai posteri; e se schiva io son cotanto
D' uman consorzio, forse a voi mi tira

Questo delle piramidi
Ti spalancò le porte;
Tu interrogasti i fetidi
Silenzii della morte:
E lo sforzato oracolo
L'ambigua voce alzò.

Ahi! quante volte il cumulo
De' dubbii esperimenti
L'alma t'oppresse, e trepido
Degli aspettati eventi
Tornasti le fallibili
Dell'arte orme a calcar!

Quante vicino a stringere
L'idea che al giorno viene
Fosti siccome il naufrago
Che quasi il lido tiene
E di nuove onde all'impeto
Lo rïassorbe il mar!

Ma per trovati ostacoli
Non si spaventa il saggio,
E a te brillò benefico
Inaspettato raggio,
Che il faticato spirito
Scôrse dell'opra al fin.

Allora il tocco magico
Sentìr gli avanzi frali,
Che, come in ciel son l'anime,
Divennero immortali;
Ruppe sua legge ferrea
Mutabile il destin.

Là 've si strugge in lacrime
Inconsolabil madre
Corri e le membra serbale
Del pargol suo leggiadre,
Che scaldi ognor co' fervidi
Amplessi dell' amor.

Va' dove mesta accerchiasi
All' inamabil bara
La prole; al desiderio
Di vita a lei sì cara
La duratura immagine
Serba del genitor.

Va 've fra 'l pianto stendesi
Di morte il panno bruno;
Ma oh dio! chi sa che barbaro
Non ti respinga alcuno,
E gridi alla sacrilega
Opra della tua man.

Non di feroci apostoli
È questo il tempo, o il luogo
Che a operator filosofo
S' appresti acceso rogo,
Per darlo allo spettacolo
Di ceco vulgo insan.

È delle sacre ceneri
Religïon custode;
Se intero ella il deposito
Abbia da te, qual frode
Commetti che l' indebita
T' invochi ira del ciel?

Segui: tua possa aspettano
Le venerate forme
Di chi nel bacio unanime
D'umanità s'addorme;
Chi di morir non merita
Non scenda nell'avel.

Chi mi trasporta? io penetro
Nell'avvenir: già parmi
Veder non più funerea
Mole d'opachi marmi,
Ma di cristallo lucido
Urne ricinte alzar.

Vedo qua e là convertersi
I cimiteri in sale:
Qual riverenza il popolo
De' riguardanti assale,
Quasi ascoltando taciti
Gli estinti ragionar!

In quel di senno patrio
Gloriöso senato
Entrerà de'superstiti
Il volgo tralignato,
E il freddo cor di civiche
Virtudi accenderà.

Molte con sè memorie
Il funerale invola:
Ove incorrotti seggono
I sommi estinti, scuola
Lì s'aprirà d'ingenui
Costumi alla città.

M. L. G.

IN OCCASIONE

DELLA MARAVIGLIOSA SCOPERTA DELL' ITALIANO

GIROLAMO SEGATO

CARME

DI

MASSIMILIANO MORO.

Chi mi toglie all' obblío delle tradite
Generose speranze, e sulla stanca
Anima getta mestamente un lampo
Di vitali memorie? Era trascorsa
Su 'l mio pensier la folgore; ed il Tempo,
Che mie veglie incalzò sotto l' alterna
Ira dei Fabii e me trasse ramingo
Nel disío d' un allôr, dietro la fredda
Orma lasciava i suoi fiori alla tomba.
Oh soave dell' alme paradiso,
Mia romantica Italia! Il primo sole
Che a te su questo tuo trono offería
Il tepor delle care aure, non cangia
L' amorosa tendenza e sovra il letto
Dove nel seno a voluttà riposi,
Ti saluta bellissima e d' un riso
Tuttoquanto il tuo fronte illuminando
Varia ti tesse ed immortal ghirlanda.

Quando ai dolci parenti e alle dilette
Dell' Anasso mi tolsi onde, sospinto
Da'miei torbidi casi un'altra volta
Entro la luce delle cose e salsi
Sovra questo Appennin, dove Natura
Beve per mille colli unica vita
Invocando lo spirto onde alle belle
Opre s'infiamma il grande italo figlio,
Misurava la gloria e nell'immensa
Estasi ardea sulla pupilla il lume
Dell'eterna bellezza onde l'Amore
Unisce in gara di connubii arcani
E valli e campi e monti e cielo e Iddio.
Potenza prima dell'Italia, allegro
Battaglier di Fortuna, aquila invitta,
Che sull'ale dei zeffiri olezzanti
Rompi il nemico tuo nembo e sorridi
Presso al sol che ti dà le sue faville,
E tu scendesti, o sacro Genio, e il passo
Nell' operoso tuo raggio i' volgea
Tripudiando a colei che di superbi
Sdegni e congiure un dì stolta nutrice
Sovra il secolo sta vergine altera
All'insidie del fato. E mi guidasti
Entro le mura benedette e vidi
Scolpito il senso della gioia e in cara
Corrispondenza Arti, Scïenze e Pace
Agli avelli dei Cinque offrir tributo
D'opre divine e ai teneri nepoti
Denudar la viltà d'un muto affetto.
S'innalzava un desiro e vereconde
Rifulgean le speranze. Io ti seguía

Nella diletta illusïon. La polve
Che fremea sotto il piè, gli archi, i palagi,
I templi, l'are cittadine e l'uomo,
Che del nome di padre è solo amico
M'infondeano il coraggio e dalla mente
Più vitali del cielo uscien le idee.
O sacro asilo d'intelletti; il nume
Che illuminava le memorie e al ciglio
Rapía la nebbia d'ignoranza in cui
Si fa bello il lascivo italo vulgo,
Quando in questi sublimi estri io movea,
Dischiuso non avea de' tuoi portenti
L'astro che sopra mobili deserti
Pellegrinò per lungo ordine d'anni,
E, faticando in sua luce raccolto
Penetrava nel cuore ampio e svestía
Le forme arcane di natura e rotto
Il cupo manto che le involve, alfine
Coi svelati segreti uscía brillando
Sur i campi d'Italia, e te, Firenze,
La nativa obblïando Alpe materna,
Scelse a difesa di sue glorie e a forza.
Jeronimo, che tanto animo innalzi
Sulle battaglie della sorte e lieto
Dell' involata al Vero ardita palma,
Sprezzi il vile interesse e sovra il petto
Pianti d'invidia il bel trono dell'opre;
Allor ch'io ti mirai la prima volta
Fra gli avanzi rapiti alla ruïna
Della morte e sentii l'alma parola
I misteri spiegar dell'immortale
Tuo divino intelletto io mi prostrava

Col desiderio e t'adorava. Il pesce
Che pietrefatto apría l'occhio brillante,
Quasi stillasse ancor d'onda natía;
I mille insetti che sull'ago infissi
Parean bramar l'antico aere ed il timo
Degl'impregnati lor teneri fiori;
L'obliquo angue crudel, cui la natura
Gettò sui campi della vita a scuola
Dell'uom che infido più di lui talvolta
L'uomo tradisce in securtà fraterna;
Il teschio, il braccio, quella man che al tocco
Quasi a senso ritorni, agita i nervi;
Quelle vergini mamme ancor vestite
Del crescente tesoro, onde più bella
Appar la rosa sulla neve intatta;
Quelle viscere incise in ligneo disco
Commiste al sangue, che seconda i moti
Dell'umana sostanza e segue il corso
In cui cresce, si nutre e si rafforza
La nostra salma, e poi langue e si guasta
Sotto il peso dei mali, ad ogni scossa
I colori cangiando e la natura,
M'abbagliavan lo sguardo ed un ignoto
Palpito di pietade e maraviglia
Discorrea sulla gonfia anima e in Dio
Te tramutava coll'illuso affetto.
In quell'istante mi scopríeno il volto
E cieli e mondi ed infinito; l'onda
Degli involuti secoli fuggía
Sotto la luce del mio Genio, e il Tempo
Misurava gli abissi e dall'obblío
Tutta natura mi traea davanti.

La favella tuonava e dell'Italia
Numerando gli eroi che consacraro
Splendidamente il dì misero a morte;
In un moto di santo impeto ergea
La preghiera suprema; e se, pietosa
Alla polve de' tuoi prodi, innalzasti
Lagrimando le belle urne a vendetta
Dell'infamia vetusta; or tu, reina
Dell'italico ciel, che sotto l'ale
Della mite ricovri aquila amante
In tua pace beata; al generoso
Archimandrita di natura in premio
De' ben vegliati suoi giorni solleva,
Gratificando alle sue glorie, un'ara,
Dove lieto del sol, che sì divino
Nell'altissimo suo senno dardeggia,
Operando si assida e il derelitto
Fianco rintegri del furor dei mille
Casi onde tanto guerreggiò la vita.

A

QUESTE PAGINE

DOCUMENTO DELLE INCREDIBILI COSE

DI GIROLAMO SEGATO

CHE NEL SECOLO DECIMONONO

INSUBLIMA L ONNIPOTENZA DELL ITALICO INGEGNO

O NOSTRANI SENTITEVI

QUALI FOSTE E SETE E SARETE

O STRANIERI IMPARATE

A RISPETTARE L ITALIA

UNIVERSI PORTATE CORONE

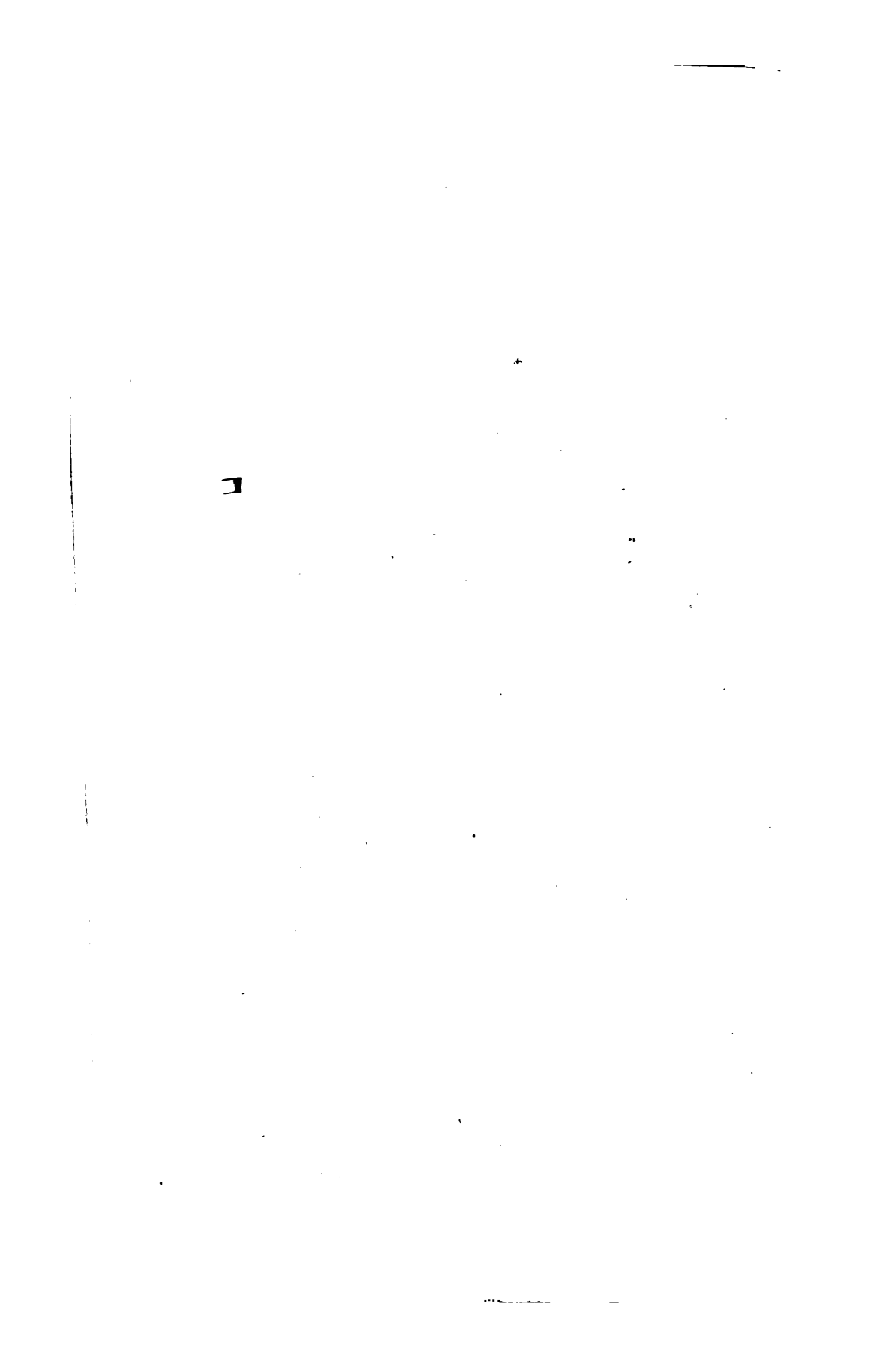
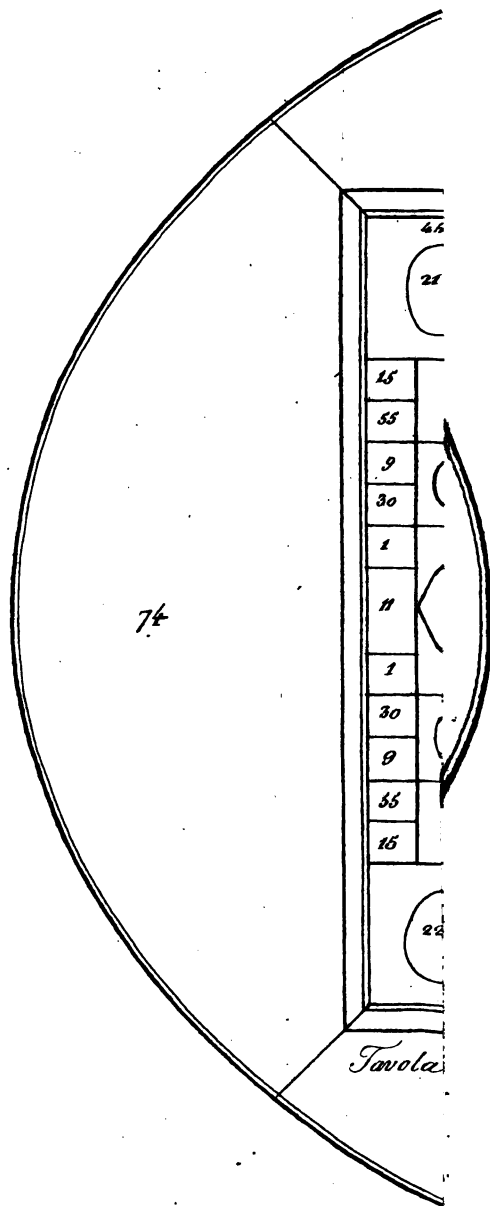
ALL AMMIRABILE ALL UNICO

E COMPIUTI DI STUPORE E DI GAUDIO

A UNISONO SALVE GRIDATE

O LUCE O GLORIA DELLA GENTE UMANA

L. Muzzi.

21
15
55
9
30
1
11
1
30
9
55
15
74
Tavola

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA.

Fegato

1. adiposo, con degenerazione tubercolare.
2. d'individuo morto per abuso di liquori.
3. con ossificazione de' vasi arteriosi.
4. con ossescenza interstiziale.
5. con indurimento cartilaginoso.
6. d'individuo di 102 anni.
7. d'idropico.
8. d'individuo morto di lue.
9. Malattíe incerte.

Muscolo

10. Gran pettorale d'individuo mancato per malattía acuta.
11. Sartorio di due individui giovani mancati per asfissía.
12. Gemello d'individuo morto per ferimento.
13. Gemello di due individui tisici.
14. Gemello di due individui morti per affezione glandulare.
15. Sartorio (n.° 11) al primo stadio di putrefazione.
16. Bicipite d'individuo morto per malattía acuta.

Rene

17. di bambino rachitidinoso morto per affezione glandulare.
18. degl'individui (n.° 11).
19. di adulto sano, morto istantaneamente.
20. di vecchio mancato istantaneamente.
21. di feto iniettato de'vasi arteriosi.

22. d'agnello non nato.
23. di vecchio tisico.
24. di malattía dubbia.

CUORE

25. di suicida di circa 50 anni.
26. d'individuo adulto, morto di peritonite.
27. di vecchio.
28. d'individuo morto per affezione glandulare.
29. dell'individuo (n.° 6).
30. di malattía dubbia.

TESTICOLO

31. degl'individui (n.° 11).
32. di giovine morto di peritonite.
33. d'individuo morto per infarcimento polmonare.
34. di montone di un anno e mezzo, sanissimo. (*Ovis Aries*).

CERVELLO

35. Corpo calloso d'individuo sano, adulto.
36. Porzione di emisfero, con tubercolo.
37. Segmento esterno di cervelletto.

UTERO

38. di bambina morta di dubbia malattía.
39. di adulta, iniettato de' vasi minimi.
40. un segmento di partoriente.

PENE

41. Segmento trasversale d'individuo sano.
42. Segmento longitudinale.

43. Tessuto fibroso interposto tra il glande e il corpo cavernoso.
44. Glande.

PLACENTA

45. Parte interna con vasi sanguigni.
46. Mammellone decomposto per permanenza nell' utero.
47. Piccolo grumo.

LINGUA

48. Lato superiore con papille lenticolari e fungiformi.
49. Segmento trasversale nel senso della spessezza.
50. Apice con papille piramidali.

VASI SANGUIGNI

51. Arteria polmonare.
52. Aorta discendente.
53. Succlavia.

54. SANGUE VENOSO infiammato.
55. MILZA di vecchio.
56. PANCREAS d' individuo giovine, tisico.
57. CISTE FIBROSA della rotula.
58. EPIDIDIMO di montone (n.° 34).
59. PLESSO PAMPINIFORME di adulto, impiccato.
60. CISTE FIBROSA esistente nel tessuto cutaneo, vestiente il parietale.
61. MEMBRANA ALBUGINEA di testicolo infiammato.
62. GLANDULA MAMMARIA di giovine.
63. GLANDULA PAROTIDE di adulto.
64. CONGIVE di tacchino (*Meleagris Gallopavo*).
65. INFILTRAMENTO SANGUIGNO del tessuto cellulare del dorso.

66. Sarcoma pancreatico d'individuo giovane.
67. Cuticola del calcagno di contadino.
68. Scirro dell'utero d'individuo giovane.
69. Glandula tiroide di adulto sano.
70. Melanosi della milza d'individuo tisico.
71. Glandula tonsilla, o amigdala, di giovane.
72. Tuba falloppiana, segmento iniettato.
73. Ovaia d'individuo adulto, tisico.
74. Acero di maremma (*Acer platanoides*).

INDICE

				ERRORI	CORREZIONI
Pag.	12	rig.	15	verificata poi in contatto	verificata poi di contatto
"	19	"	4	respirare	respirarne
"	ivi	"	28	anche essi	anch' essi
"	20	"	13	onde offerirne	per offerirne
"	31	"	3	ciò che è stato oggi asseguito	ciò che è riescito ineseguibile all'arte, è stato oggi asseguito
"	32	"	3	rcali	reali
"	60	"	23	*Nab-el-Nil*	*Bab-el-Nil*
"	92	"	5	della rarefazione	dalla rarefazione
"	ivi	"	6	rac- colta	raccolta

ELOGIO

DI

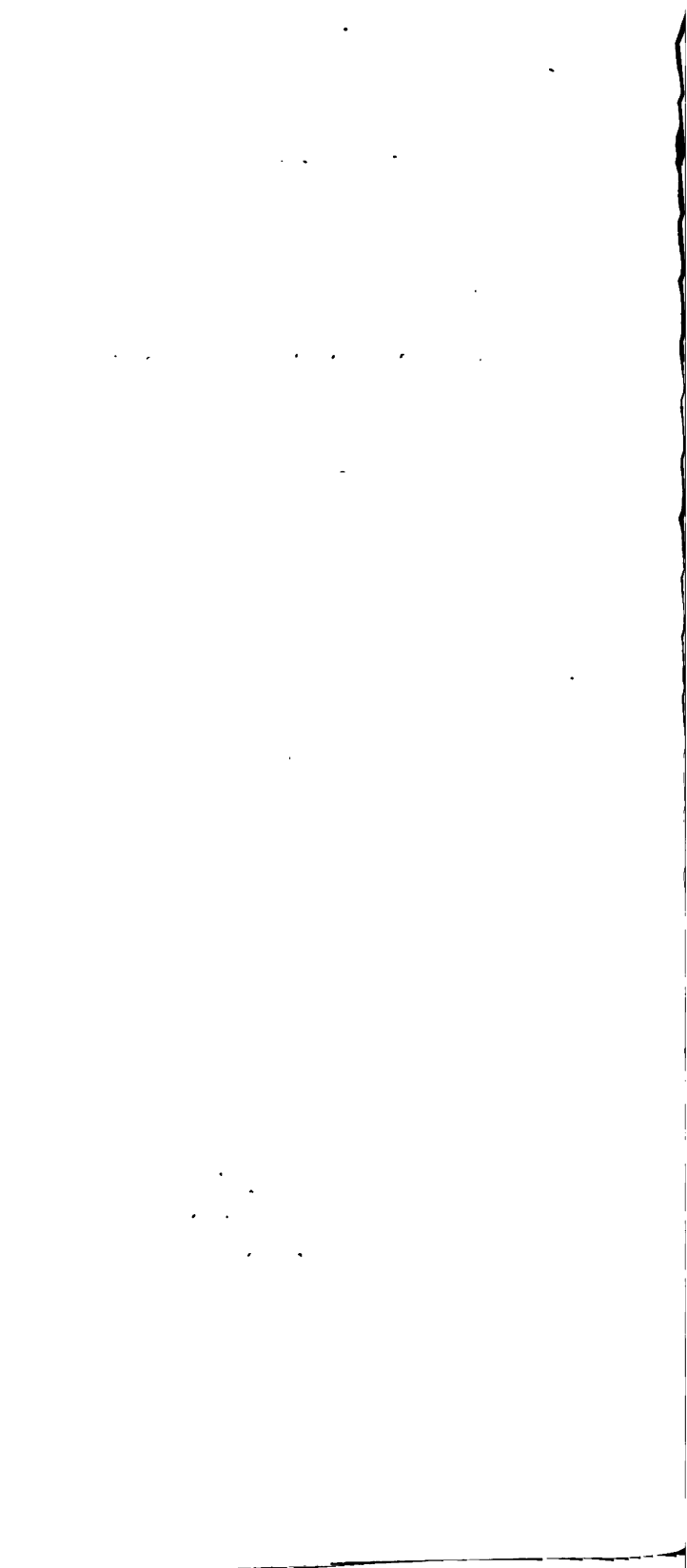
GIROLAMO SEGATO

DA BELLUNO

SCRITTO

DALL'AVVOCATO

GIUSEPPE PELLEGRINI.

FIRENZE
PER V. BATELLI E FIGLI.
1836.

Religiosamente umile e compunto veneri il cuore nelle sue afflizioni i decreti di quella eterna Provvidenza che presiede al sublime ordine dell' Universo. La mente che ribelle e proterva si ardirebbe talora lanciarsi oltre quell' angusto cerchio che le ha segnato il dito di Dio, conscia di sua nullità, taccia, si curvi, adori. Nella immutabile catena delle umane vicende qual meschino di quaggiù potrà torre o volgere un anello? Chi di noi grami alla stupenda legislazione che il suo Autore prescrisse alla natura potrà far commento? Il tarlo e l'elefante, l'issopo ed il cedro, l'atomo natante nello spazio e il sistema planetario furono, sono e saranno come gli volle Iddio. Tapinano gli uomini al versarsi delle calamità sul loro capo, e maledicono alla fortuna; ma essi in creando ed accusando quest' idolo, questo fantasima, bestemmiano, senza volerlo, la Provvidenza. E' sono le più fiate siccome cieco, che per dirotte e strane vie sorretto a mano da solerte veggente si levi a rimprovero e contumelia contro la pietosa guida che lo scorge a sal-

vamento: i triboli e le spine son proprie appunto di quel sentiero che unico si offre al passaggio, intorno al quale non si schiudono che voragini, dov'è sicuro precipizio alla più lieve orma fallita. Gl' infortunii che il cielo ne invia hanno aspetto tremendo, ma contengono giusta ragione, perchè dipartiti dal fonte di tutte giustizie, e sovente maturano una felicità che la caligine del mondo stoltissimo ci nasconde. Sì, il cuore e la mente trovin rifugio e conforto nella solennità della Religione, tacciano, si curvino, adorino la Provvidenza.

Veneranda nazione è l' italiana. Cresciuta alla scuola del disinganno e della sventura geme ahi! ferita nelle sua più care affezioni, in quelle che le derivano da gentilezza di sapienza; perocchè i suoi più dotti figli si vanno menomando, ed un baleno di tempo nel cancellarli dai vivi le ha testè recato danno di secoli. La veneranda nazione cerchi il balsamo di sue piaghe nella Provvidenza, che forse le serba condegno premio di siffatti martirii, in quella miglior guisa che dato non è alla nostra dappochezza immaginare.

Ma ohimè! La fralezza dell' umana natura non può affatto spogliarsi. I prepotenti affetti traboccano; il pianto irrompe infrenabile; lamentano le pietose parole; i caldi sospiri si avvicendano. Oh sì, fratelli italiani; poichè i nostri grandi ci lasciano, piangiamo, lamentiamo, sospiriamo, chè bene è tempo di patrio universale dolore.

O Romagnosi! o Papi! o Pacchiani! o Viviani!..... O Pacchiani, o Viviani, volati al paradiso ad annunziare che la grand' anima del vostro amico vi seguiva d' ap-

presso; l'anima vostra, la mia, quella di tutti, l'anima del Segato (1).

Oh Dio! Questo caro nome mi suona nel fondo del cuore straziato. Quel volto severamente amabile, quelle dolci e modeste maniere, quel placido sguardo prudente, quel dimesso atteggiare mi stanno innanzi fitti, irremovibili, e nella procella degli affetti che mi alimentano nel seno, la conturbata mente non trova che disordinate parole mal atte a celebrare le lodi di tanto illustre figlio d'Italia. Il perchè brevi cose toccherò di lui, mentre da migliori e più tranquille penne gli verrà in seguito largito ampio tributo di onoranza. Pure le mie poche parole saranno, lo spero, care e solenni all'Italia, poichè le narreranno molti sensi che il lagrimato defunto confidava nella vita e nella morte all'amore dello scrivente, che non ultima parte occupava di quel cuore magnanimo. Saranno le mie parole care e solenni all'Italia, mentre alcune nel più fatale momento a me dettate dal moribondo amico, che alla saputa fede dell'amico commetteva il pio ed estremo ufficio di raccontarle appunto alla sua cara madre Italia.

Il puro aere di Vedana, villaggio amenissimo nel distretto di Belluno, fu quello che spirò Girolamo Segato nell'affacciarsi alle miserie della vita. Derivò da civile ed agiata stirpe, ferace di animi candidi e svegliati ingegni, doti più splendide delle caduche e mal invidiate ricchezze. Molte sono le cose che solitamente si vanno procla-

(1) La morte dei profess. Francesco Pacchiani e Quirico Viviani, amici del Segato, precedette di poco la sua.

mando intorno gli anni primi degli uomini grandi, ed i presagi della futura loro celebrità. Le più fiate però non sono che produzioni fantastiche o vaghe tradizioni. Non ch'io neghi, la natura umana manifestar sovente i suoi speciali caratteri sulle prime di lei mosse nella carriera degli esseri; solo credo che non sempre, e forse di rado gli sveli. Ma della precoce smania in Girolamo giovanetto per la sapienza, per la filosofica investigazione ne fa pubblica fede quel suo insigne maestro che certo ora piange la perdita dell' amante ed amato discepolo, dico del prof. Antonio Catullo, uno di coloro che restano per mantenere a questa terra il nome di classica (1). Negli amichevoli colloqui spesso il Segato mi favellava di quella inesplicabil violenza onde sentivasi sforzato alle naturali indagini, così eccessiva ed instante da non lasciargli requie che nel pieno abbandonarsi alla sua vocazione. Appena avea compito due lustri, narravami, che le sue pellegrinazioni pei circonvicini monti, a raccorre oggetti di Storia Naturale, eran continue; e spesso divenivano ragione di doloroso pensiero, specialmente alla cara sua madre, alla quale fragli altri tornava un giorno, passando un rapido e gonfio torrente affidato alla schiena di debile rôzza che varcava per l'angustissimo spazio di un tronco attraversato. Ed al pericoloso spettacolo presente l'occhio materno ognuno può immaginare di che lagrime grondasse. Così sull' alba della vita disvelava pure quella intrepidezza e costanza che poi lo resse ne' suoi lunghi e disastrosi viaggi, e nelle disgrazie che travagliarono tutti

(1) Vedi Relazione dell'avv. Giuseppe Pellegrini sulla riduzione a solidità lapidea e inalterabilità degli animali ec. terza edizione.

quanti i suoi giorni. Sovente ancora accompagnava il suo precettore Catullo nelle montanistiche escursioni, e non poco il giovava della sua solerzia e sagacia, sendo giunto perfino ad inventare (cosa miranda in sì verde età) un metodo per ischiantare dalle rocce le conchiglie, senza frangerle, e senza che una parte del guscio rimanga infissa nella pietra, cui d'ordinario fortemente aderisce. Ed ecco fin d'allora come appalesavasi nel nostro Segato quello spirito d'invenzione che dovea guidarlo un giorno alla stupendissima scoperta delle solidificazioni animali. Trovava eziandio una vena di malachite, e più di mille pezzi riuniva interessanti la Storia Naturale (1).

(1) Dalla gentilezza del sig. Vincenzo Segato, fratello dell'illustre defonto, mi sono state dianzi favorite le seguenti notizie che stanno a confermare quanto io esponeva. » Le accennerò succintamente che fino dalla sua prima infanzia dava già a divedere che non sarebbe rimasto fra il volgo, per quella appassionata tendenza di erudirsi in tuttociò che gli era straniero. Non imprese mai cosa che non vi fosse riuscito alla perfezione. In meccanica dai lavori in acciaio passava indifferentemente a quelli più complicati in capelli che la femminile galanteria sapesse suggerire. Poi tornando al metallo passava dall'ago magnetico all'intaglio, all'incisione in pietra dura, ed a quant'altro correagli per la mente. Trovò un nuovo metodo per acconciare le pelli, serbando la loro morbidezza e pelugine perfino alle più molli e delicate di animali minutissimi e non nati. In mezzo però a tutto questo occupavalo sopra ogni cosa l'idea di passare sott'altro cielo, vagheggiando particolarmente quello dell'America. Per giungere a tale divisamento, prefissosi di fortificare il suo fisico onde poter sopportare con li disagi di una lunga navigazione, quelli del cangiamento del clima, percorse a riprese per giorni e giorni i monti più alpestri del Feltrino ed altrove colla sola scorta di un domestico provveduto di frugali vivande, esposto sempre notte e dì alle intemperie del cielo. E fu in tali escursioni che appassionato puranco per la Storia Naturale procacciossi una quantità di oggetti fossili e petrefatti meritevoli di pregio, che la superstite famiglia si è fatto sempre religioso dovere di serbarsi intatti entro le stesse casse come gli lasciò quando nel 1818 partì invece per l'Egitto. »

Ma i dintorni della sua patria erano campo troppo angusto allo smisurato genio del giovane naturalista. Sospinto egli da irresistibile forza, abbandonò il nativo paese, e percorse varie regioni, fralle quali l'Ungheria, indagando di continovo, meditando, imparando intorno i caratteri dei popoli e le produzioni dei climi diversi. Così faceva tesoro di vera sapienza, che meglio apprendesi studiando nel gran libro della natura che negli scritti volumi.

Perlustrata l'Europa, l'instancabil viaggiatore trapassò in America ed Affrica, e specialmente visitò l'Egitto, regione che essendo in molte parti sconosciuta, gli offriva buon destro di appagare la dotta sua curiosità. Discorse per la Nubia e Abissinia, sempre osservando, rilevando piani topografici, ed eseguendo disegni di monumenti, vedute e caratteri di nazioni. Ma oh quali pene, quali stenti, quali rischi costavano que' gloriosi conquisti di sapere! Quante volte egli lottò contro di ostacoli, il minimo de' quali avrebbe sgomentato un' anima comune! Di sopra, talvolta un sole che raggiando a perpendicolo riardeva fino alle midolle; sotto, uno sterminato Oceano di sabbia che rimbalzando il fuoco ne rendeva più insoffribile la puntura; intorno, una temperie di atmosfera soffocante il respiro; non pure un segno di vegetabile, non orma di animale se non rarissima; morta tuttaquanta la circostante natura; il cibo scarsissimo e corrotto; l'acqua non solo poca e fetida, ma fissata, viscosa qual mele e brulicante di vermi. — Oh la sete, la sete nel deserto (dicevami sovente il mio Girolamo) è pure il più crudele de' tormenti! È impossibile immaginarne la sma-

nia. Tutti i desideri restringonsi a quello dell'acqua. — Poi per arrota le frequenti bufere che turbinando le arene tentavano ingoiare l'audace che si commetteva a quel mobile suolo; e le terrestri elettriche trombe, ed il mortalissimo vento Sumyel lo minacciavano (1). Altre fiate coperto l'inospital terreno di mortiferi serpenti; orride specialmente le sponde dei fiumi di mostruosi coccodrilli atteggiati alla preda; e udiva io dalla voce del nostro esimio che dormendo una volta in un sepolcro, nel destarsi trovossi un' intera gamba e coscia livida, tumefatta e instupidita. Erano effetti del morso di un rettile; e dai fenomeni conoscendo quei naturali di che specie si fosse gli predicevano sicura e vicina morte. Uno di essi peraltro con succhi d'erbe lo risanò, sebbene conservasse poi sempre in appresso alquanto impedita e talora dolente la parte offesa. Varie altre volte penetrato fra genti efferate ed antropofaghe fu in procinto di spirar l'anima per quelle barbare mani, e dovette il suo scampo alla fermezza, alla maestà dell'aspetto (2) ed a favorevoli incidenti. Non radamente nel guadar fiumi fu rapito e travolto dalle precipitose correnti, e salvossi coll'immenso coraggio, colla vigoria e destrezza del robusto corpo. Sospeso talvolta ad un cespo, ad uno scoglio impavido scorgeva aprirsi sotto di lui spaventosi burroni; il più lieve

(1) Vedi Carme dell' avv. Giuseppe Pellegrini impresso nella terza edizione della Relazione ec.

(2) Una volta già aveva il ferro di quei barbari maomettani alla gola. Uno di essi sclamò — Rispetta la barba del profeta — Il ferro cadde, e invece di ucciderlo, si posero ad onorarlo. Indi in poi gli fu sempre caro l'ornato del mento.

fallo di mano, di piede o di sostegno lo avrebbe spinto a sfracellarsi in que'fondi. Fuggito alla rabbia del cielo, della terra e degli uomini affricani, nuovamente stette sull'orlo della tomba per lo scellerato disegno di un Italiano (di cui non dico il nome per risparmiare un'onta al paese che lo generò) il quale fe'prova di ministrargli veleno, per derubarlo. Eppure doveva l'infame sua esistenza al Segato, che avealo protetto contro il furore degli Arabi acceso da altri suoi delitti. Ma quell'enorme peccato, fatto più esecrando dalla mischianza dell'ingratitudine massimamente esosa al cospetto di Dio, sebbene pur troppo comune quaggiù, ebbe tosto pena condegna. Stracciato dagli inferociti selvaggi quell'osceno corpo, ne furono appesi ai tronchi i brani sanguinosi. Malvagi, apprendete, tremate.

E quante mai mirabili narrazioni io ascoltava delle cose dal Segato vedute nel regno di Ciol da esso scoperto, e dove niuno posteriormente ha posto piede! Ma circa questo giova sperare che ne avrà il culto mondo a suo tempo precisa contezza, se tuttavia esistono, siccome io credo, i relativi manoscritti e disegni segatiani. Così pure ne fossero rimasti moltissimi altri concernenti a diverse parti di Affrica ed America ricchi di rilevantissime scoperte e notizie. Ma essi perirono in un incendio che distrusse una parte del Cairo. Erano i frutti di immense fatiche di anni, ed un momento gli annientò. E questo ed il morbo letalissimo contratto dal valentuomo nella piramide di Abu-Sir furono disastri che l'irresistibile volere del cielo produsse, per cui non è dato all'uomo che un sommesso lagrimare. Ma non così pel caso dei

manoscritti e disegni, i quali formavano due terze parti della nota grand' opera di Girolamo sull' Egitto che unitamente ad una cospicua somma pecuniaria da iniqua mano furono rapiti all' autore ritornato in Italia, per cui l'egregio lavoro rimase interrotto. Qual anima saravvi sì gelida e villana che non s' infiammi di santa ira a tanto tradimento? Tradimento nequissimo, perchè fatto non solo all' individuo, ma sì anco alla Patria; tradimento nequissimo, perchè cagion precipua delle nuove incessate amarezze, delle miserie, e fino della mancanza di pane, di pane dico, di pane nel rigoroso termine, del Grande che oggi lamentiamo. O uomini, o uomini! Ma (lo esprimerò colle frasi scrittemi nel suo dolore per la gran perdita da un amico aureo di cuore e sublime di mente (1)): *Non voglio contaminarmi parlando dei tristi. Iddio a esercizio della virtù abbandonò ad essi la terra. La loro felicità è punizione, nebbia e polvere la presente gloria.*

L' impossibilità di satisfare ai più urgenti bisogni della vita angustiava l'infelice filosofo. Ma ciò non costituiva il suo maggiore tormento. A chi era vissuto nelle selvagge solitudini diveniva scherzo ogni fisico dolore: una più profonda piaga morale lo martoriava.

Dopo tanti sudori, dopo tante cure in pro della scienza e perciò degli uomini, trovarsi ridotto così stremo di argomenti a sostentare la vita; gli uomini stessi averlo nudato, abbandonato, dimenticato, era cocente pensiero a quell' anima sensitiva e generosa; ma la più insopportabile

(1) Il prof. Pietro Contrucci.

delle angustie gli derivava dal mancargli i mezzi di supplire alle spese necessarie per condurre a compimento la sua scoperta delle conservazioni animali. Essa era in cima de' suoi pensieri; formava l' unica lusinga dei suoi giorni travagliosi; ei l' amava in somma di paterno sviscerato amore; il perchè riparando, come a santuario, a quella invitta costanza che fu in lui stupendissimo pregio insisteva nel nobile proponimento, menomando il cibo alla bocca, alle membra il vestito. Dallo sventurato udii più volte, ed altri amici udirono, com' egli non dirò vari, ma molti e molti giorni ingannasse ed assopisse, non appagasse la fame (le lacrime mi cadono su questa carta che vergo) sì, la fame con un tozzo, siccome l' ultima fralle più miserande creature; e quel poco che andava raggranellando mediante la compilazione ed incisione di carte geografiche ed altri artificii, pressochè tutto dava al suo processo. Così adoperando e penando gli sortiva finalmente di creare quel gabinetto che ha formato poi l' universale stupore.

Ma ohimè! io penso che pochissimi uomini sieno stati, come il Segato, così lungamente involti in continue tenebre, senza vedere giammai spuntare il minimo raggio di consolazione. Ad ogni anima non abietta o stupida è maisempre gelosa brama del proprio decoro: chi non cura la fama dà indicio di non meritarla: il desiderio di essere stimati deriva non tanto dall' amore di sè quanto anche da quello che portasi agli uomini, perchè non potrebbe calere l' estimazione e benevolenza di coloro che si disprezzassero, o che in niuna guisa ci fossero cari: perciò il non tenere in conto l' onore è disamar sè, ed

il genere umano; ossia essere automi di fango. Il mio Girolamo era tenerissimo della gloria, e mille volte più della vita gli stava ella a cuore. Plauso gli avevano procacciato le sue opere in geografia e sull'Egitto. Ma ben altro plauso sentiva di meritare per la stupenda invenzione delle conservazioni animali che dovea renderlo maraviglioso e diletto all'intero mondo civilizzato. Eppure già da tre anni avealà annunziata al pubblico, senza che egli avesse dato segno di prenderne il minimo interesse. Forse ciò addivenne dall'essere stata esposta con parole troppo nude e modeste, senza niuna specificazione e testimonio, lo che o ne sminuì l'importanza, oppure le diede aspetto di quelle tante cerretanesche fiabe che tutto giorno si spacciano a pascolo dei semplici. A questo colpo che lo feriva nella più delicata e vital parte, se non rimase affatto scoraggiato il sapiente, si fu perchè non era suscettivo di esser domato da niuna maniera di avversità. Ma bisogna confessare che non lieve abbattimento soffrì il suo animo, e si trovò in alcuni momenti costretto a dubitare se gli rimanesse bastevole forza per sostenere il peso di quest'ultima sciagura. Non abbandonò peraltro la sua discoperta, e di giorno in giorno la condusse a maggior perfezione.

L'Autore d'ogni bene quando movesi à misericordia verso qualche infelice suo figlio servesi talora dei più meschini istrumenti per adempire i suoi alti disegni. I deboli divengono allora potenti, ed il moscerino cangiasi in elefante. Chi scrive, comecchè frai piccoli minimo, veduto l'uomo singolare e le sue miracolose ope-

razioni, levò pubblicamente (1) l'umile voce a retribuirgli giustizia, e mercè il superiore aiuto, a lui si aggiunse prima uno dei maggiori d'Italia, poscia altri preclarissimi ingegni. Sorse Europa tutta maravigliando, e salutò con unisone acclamazioni colui che umiliava i due più acerbi nemici dell'umanità; la morte ed il tempo.

O mio Girolamo, come furon giorni per me d'inenarrabile letizia, di sospirato trionfo quelli ne' quali vidi finalmente serenarsi quel tuo amato sembiante, su che il lungo infortunio più che la natura avea sparso una malinconica solennità! Eran quelli i giorni delle speranze che ad ambedue ridevano un riso incantevole, di cui tutta la beatitudine poteva sentirsi soltanto da noi, e da quelli cui rallegra il merito guiderdonato, l'afflizione consolata, la patria gloria cresciuta. E i disegni delle speranze rapidamente si colorivano, perchè cacciato il demone della sciagura, tutte le cose tornavan seconde. Una gaia primavera succedeva al polar verno, e tanto più ti riesciva diletta, perchè era la prima e forse insperata della tua mortale pellegrinazione. E di vero incominciava la nobil gara fralle nazioni per averti a proprio vantaggio e decoro. Padova e Milano, fiori di compitezza italiana, ti reclamavano; la dotta Prussia, cultrice del merito con qualunque lingua si appelli; la generosa America, onoranda patria di tutti gl'infelici, ti desideravano. Un men duro tenore di fisica vita avea inco-

(1) Dico *pubblicamente*, perchè già avevano in iscritto renduto giustizia al Segato quattro celeberrimi professori, insigni per doti di animo e d'intelletto, gli attestati de' quali furono i fondamenti della Relazione intorno le segatiane maraviglie.

minciato a volgersi per te anco fra noi, e ciò adempiva uno dei tuoi voti più caldi, perchè la serenità di questo cielo ti era delizia prima ed amore. Ma!... La non caduca e più nobile di tutte le patrie ti aspettava fra breve... Il paradiso.

Chi dice che spento è l'amor patrio nel seno degl'Italiani? Egli mentisce al vero, perocchè quella cospicua fralle sante virtù tuttora alberga in questa terra dei generosi. In brevissimo tempo fù ragunata la somma per le spese occorrenti alla preparazione di un intero cadavere umano, e l'artefice non attendeva che poterlo ottenere. Nell' infrattanto sottoponeva ai suoi sperimenti una testa di donna ventenne. Era stremata per diciotto giorni di agonia. Pure il maraviglioso magisterio le avea serbato la vita in guisa, da non mancarle che il respiro e la parola. L'aspetto di quel nuovo prodigio mi strinse a trasecolare, quantunque familiari mi fossero i segatiani incantesimi. Così era venuto a dileguarsi ogni dubbio sull' azione dello stupendo processo in corpi voluminosi. Non mai pago però l'instancabile volle tentare su quella testa nuovo e più squisito lavoro. Desiderò che divenisse più interessante per lo studio con rendervi appariscenti i vasi; ed i vasi apparvero al comando del domatore della putrefazione.

Non può sapersi se non da quelli che tuttodì conobbero le operazioni del Segato com'egli gradatamente le andasse conducendo alla perfezione. Fralle ultime sue preparazioni e le prime non vi son termini di confronto. Alcune mostratemi pochi giorni innanzi l'orribil caso eran tali da far dimenticare le antecedenti, se tali preziosità

potessero dimenticarsi. Moltissimi pezzi avea già solidificati per la composizione di un secondo maggior desco, il quale doveva presentare la storia dei casi patologici più interessanti. Era compiuto il disegno, e l'opera sarebbe stata assoluta fra pochi mesi. Che più? varie volte mi favellava di un'altra scoperta, intorno la quale iva sudando, e che teneva per fermo non potergli fallire, di fronte alla quale, mi assicurava essere scherzo quella delle petrificazioni. Ed il carattere dell'uomo non solamente umile e dubitoso, ma bensì sfiduciato di sue cose m'induce a credere che già avesse compita l'invenzione, e la celasse solo per consolidarla.

Dicono che tutte cose mortali son polvere ed ombra. Sì, lo sono, ma soltanto al cospetto di Chi le creò. È impossibile che al genere degli umani tutte riescano indifferenti, perchè è impossibile togliere ad essi gli affetti, parte integrale della loro natura. Il fortunato per privilegio di santità, o l'abbrutito per istoica filosofia, che io confondo coll'egoismo, formeranno rare eccezioni alla legge universale del sentimento. Pongasi che le gentili opere dell'umano ingegno ad un tratto si annichilassero; in tal caso o bisognerebbe cambiar la tempra dei presenti uomini col ridurli al Vandalismo (cosa oggi impossibile) o non potrebbe impedirsene il rammarico. Ed il rammarico scoppiò solennissimo quando il segatiano sistema fu spento coll'inventore.

Ma io son giunto al più duro passo della mia narrazione, al quale discendo con raccapriccio. Un qualche secondario esercitamento fin quì ebbe la mente nel discorso che servì ad ingannare in qualche modo l'ufficio del

cuore. Adesso non resta che il ricordo e rinnovellamento de' suoi strazi.

Ma no; non parlisi ancora del fatale evento; allontanisi per poco l'idea dell'amico moribondo; si sospenda alquanto quest' agonia dell' anima per far prima cenno de' pregi che l'adornavano.

Chi scrive elogi spesso è costretto a chiamare in soccorso l'immaginazione per abbellire il suo Eroe. Sistema però innocente ed anzi laudevole, perchè giova la memoria dell'estinto ed i superstiti, cui la splendida pittura di un trapassato può eccitare a ben augurata imitazione di virtù. Ma io detto una rigorosa istoria, quando rammemoro le rare doti di Segato, chiamando in testimonianza di mie parole tutti coloro che ebbono la sorte di conoscerlo.

È mio saldo pensiero che la principalissima fralle umane prerogative sia la bontà del cuore. Dico che questo solo pregio gli val tutti, perchè il primo comando di Dio agli uomini fu l'amore. Guai guai allo sciagurato cui il gran Padre negò questo inestimabil favore. Ei sarà isolato sempre nel mondo e perciò sconsolato e tapino; ei sarà dissimile da Chi gli spirò lo spirito della vita che è fonte inesausto di amore. Il mio Segato avea dolcezza di cuore infinita che celata sotto rigido aspetto erompeva talvolta spontanea, e presentava in lui un singolare contrasto. La sua apparente impassibilità contratta per lungo esercizio di sventure sembrava natura, ma era invece abitudine di frenarsi, era vittoria di affetti, era filosofia; dico filosofia formale, non sostanziale secondo il senso in che molti la intendono, poichè questa per me, ripeto, è

insensibilità ed egoismo. Alla novella la più spiacevole per lui rimaneva immobile ed imperterrito, quasi ad altri la cosa toccasse: all' occhio però dell' amico non isfuggivano alcuni segni che ne appalesavano la tempesta dell' animo. E come potea mai essere insensitivo quell' uomo che tanta gratitudine (ed io ben lo so) provava, da farsi un idolo di chi gli avesse retribuita la minima grazia? Quell' uomo che i pochi oboli, uniche sue ricchezze, qualche volta dispensava (e questo pur so) ai bisognosi, incerto poi della propria sussistenza? Quell' uomo che vegghiava le molte e intere notti (e parecchi lo sanno) al letto degli infermi cui sovveniva di ogni pietosa sollecitudine? Quell' uomo tanto tenero dell' amicizia? Quell' uomo che si conciliava l' amore di tutti, e delle persone anco più idiote, mentre non può ottenersi amore senza darlo? Sì, è bestemmia dire che il cuore del mio Segato fosse impassibile; è bestemmia accusarlo dell' infernale egoismo. Eppure... Ma si ritornerà in seguito sovra siffatto tristissimo argomento.

In questo terreno esiglio, dove le rose son così infrequenti ed i triboli continovi, dove le traversie sempre ti avviluppano in una perpetua vicenda di dolore, è celeste benedizione la fermezza e costanza che aiutano al sopportare e compire dell' inamabil transito. La fiacchezza dell' animo è la maggior delle pene, perchè cresce ed inacerba le pene, e più divien grave al moltiplicarsi di esse. Sublime inconsueta portentosa era la costanza del Sommo. Lo attestano i casi di tutta sua vita, singolarissima per avversità da esso magnanimamente

trionfate, e le circostanze della sua morte il confermano (1).

Giammai, e sfido il suo più rabbioso nemico a contradirmi, giammai non si udì motto nemmeno obliquo di accusa e maldicenza dalla bocca del Segato. Compativa egli alle umane debolezze con quello spirito di carità che il Cristo inculcava ai lapidatori della peccatrice. O bellissima fralle virtù del Paradiso, o prediletta fralle figlie di Dio, o sublime Carità! Tu stringi gli uomini in quel vincolo che unisce gli angioli ai cherubini, tu conservi e fomenti le più care nostre affezioni, tu ci vai educando e formando all'eterne beatitudini. Ma o santa Carità! La tua presenza fra noi è fuggitiva, perchè il guasto secolo ti disconosce e dispregia; ed i fratelli si avventano col dente e l'ugna contro i fratelli, dimenticata e posta in non cale l'amorosa mansuetudine del Padre loro comune.

E nemmeno piacevasi il Filosofo dello strepito di sollazzevoli brigate, nè di popolosi spettacoli, nè di matte borie di potenti. Gli era ben nota la natura di quelle larve che sott'orpellato velame coprivan cenere e fango. All'uomo del deserto riescivano oggetti di compassione e disgusto quelle macchine foggiate a guisa di uomini che movevano anche il respiro in simmetria; quelle

(1) Mi raccontava che una volta seguitò per 40 e più giorni, senza perderlo un momento, uno scarabeo, per conoscerne la maniera dell'accoppiamento e filiazione. Giunse a scoprirla, e la trovò mirabilissima, specialmente pel rotolare che quello faceva una palla di limo, progressivamente ingrandita, la quale poi scoppiando sotto l'azione del sole, ne scaturiva l'animaluzzo.

facce e membra atteggiate a lazzi di convenzione nomati convenienze sociali; quella necessità di star sempre in guardia contro la parola che schiudasi, nè avventurarla se non librata allo scrupolo; quelle virtù di volti mal pallianti i vizi de' cuori; quei tempi insomma o sprecati in nienti magnifici, o deturpati da laide opere di preparate contaminazioni di talami, di biscazzar di patrimoni, di offesa ai più sacri precetti dell'Evangelio. Il convegno di pochi e fidati amici umili la più parte di condizione, ma leali dell' animo era il sollievo e delizia di Girolamo. Anche con uno soltanto di essi talvolta passava gl' interi giorni, delle sue maravigliose pellegrinazioni favellando, dei costumi e caratteri dei popoli visitati, delle naturali produzioni de' paesi. Erano i suoi colloqui continue istruzioni fatte piacevoli dalla ingenuità del narratore. Oh giorni beati, io vi ho perduti, nè ritornerete mai più!

Interrogate tutte quelle famiglie nel seno delle quali era ammesso il Segato. Domandate loro de' suoi modi, del suo diportarsi. Parco severissimo e geloso in guisa di parole, che nè una pure giammai o riescì men dolce ad un casto orecchio, o fu causa di domestico turbamento e scompiglio. Era il Genio della pace e dell'armonia che al solo presentarsi rallegrava delle sue gioconde e benefiche influenze ogni consorzio. Benedizione a quelli che lo somigliano!

Niuno più di Girolamo ha mai comprovato la geometrica evidenza della massima che il vero merito è sempre modesto. Con quella franchezza però che mi è propria, e che spero non ispiacerà in cielo all' amico come non ispiacque in terra, dirò che in lui la virtù della modestia

fu eccessiva, e noi sappiamo che gli estremi si toccano: dimodochè potea forse parere o dispregio degli uomini, o stupida noncuranza di sè: dico parere, perchè di fatti nè l'uno nè l'altro era veramente, e dipendeva in parte dalla sua massima austerità, e dalla taciturnità che in ispecie con chi non gli era famigliare lo facea scarsissimo di parole, ed in parte da bassissimo sentire di sue opere, delle quali mai non era contento.

La franca sincerità di Segato fu anzi unica che rara; e senza circuito di mollienti parole e' ti sponeva nudo e preciso il suo sentimento al tuo contrario. A chi bene non conoscesse quell'animo leale potea forse riescir aspro un cotal modo secco e perentorio. Ma io per me penso che il voler contigiata di ornati e belletti quella che credesi verità sia un deturparne la virginale bellezza. Non mi avvilisco a parlare degli adulatori, perchè questa è maladetta peste sociale, razza di vipere, abbominazione: Ma assevero che non sembrami al tutto lodevole nemmeno il sistema di lasciar piuttosto intravedere e indovinare il proprio pensiero per via di andrivieni e circonlocuzioni invece di manifestarlo con frasi brevi proprie e dirette. Questo secondo metodo, oltr'esser più confacente alla dignità dell'uomo, alla saggezza, partorisce anche il vantaggio di far conoscere l'indole altrui. Il borioso e coperto, al vero, o contradizione aperta, che lo punge si adonterà, e quind'innanzi ti fuggirà, o lo fuggirai. Lo schietto e modesto ti saprà grado, e diverrete amici.

La innata smania di studiare nella natura indusse il Segato a cambiar le dolcezze della pace familiare colle vicissitudini di una vita errabonda; ma non per questo

venne meno in lui l' affetto ai genitori, ai fratelli. Dall' Affrica ed altre remote bande ei mandava sue novelle, delle loro inchiedeva, era coll'animo sempre fra essi. Ne faccia fede, frall'altre, la lettera di lui non ha guari pubblicata diretta al fratello Vincenzo (1).

Fortunato colui, il quale può dire — Non ho mai nociuto al mio simile: ho giovato al mio prossimo — I due gran precetti dell'Incarnata Divinità del non fare altrui quel che non vorrebesi patire, e dell'amare il proprio simile come sè stessi sono i cardini, le pietre angolari della eccelsa legislazione scritta nell'augusto codice di tutte verità, l'Evangelio. Chi non si fonda in questi solenni principi non isperi salute. Voi tuttiquanti che conosceste il nostro sospirato, dite se alcuna offesa ne aveste o sapeste mai. Ohimè! Voi rispondete con singhiozzi di affetto: Ne tessete così l'elogio il più eloquente.

Avvi tre maniere di religioso esercizio. L' uno sfugge ogni ombra di mondana vanità ed ostentazione. Si chiude nella solutidine di una recondita cella, sotto le volte di un tempio men frequente di concorso, alle prime ore mattutine e notturne. Ignoto alla più parte degli uomini, è noto a sè, è noto a Dio, è noto ai suoi sacri ministri. L'altro esercitamento di religione si gode di sfolgorare nel publico. Tutto azzimato e lindo conducesi in mezzo alla folla più stipata, nella chiesa, direi più di moda, se la frase non fosse sagrilega, e quivi urtato urta, interroga e risponde, vagheggia vagheg-

(1) Relazione ec. terza edizione.

giato, sbadigliando si dondola, mal si curva nemmeno al cospetto di Dio vivo che lo vede dal trono delle sacrosante Specie, e potrebbe fulminarlo; gli volge eziandio le spalle (orribile a dirsi!) ove uno strepito di teatrali musicanti si levi, od altro curioso oggetto si mostri. Che più? applaude con sussurro e bisbiglio, e con peggio ancora, od al suono, od al canto, od alla parola di sacro oratore, perchè tutta fiorita di rettorici vezzi e veneri di eloquenza profana. Al terzo modo poi di religione è anche più ardente e primo pensiero e desiderio la presenza di spettatrice turba, nel fitto della quale si caccia con fisonomia umile compunta divota meditabonda; mani affettatamente giunte; fronte apparentemente dimessa; lento incedere; negletto saio da cui ad arte spunta il cilicio; raccolto, ma a tratti obliquo sguardo; spesso piè nudi e flagelli; percotente del capo la terra, o delle mani il petto; gemebondo per sospiri; caldo per lagrime; mormorante di udite preghiere. Ma al costui aspetto impallidiscono, tremano, fuggono, non fidando neppure nell'inviolabilità del Santuario, l'innocente, il probo, il mendico, la vedova, l'orfanello. Queste tre diverse forme di religione bene ce ne manifestano la diversa sostanza: La prima è la religione del perfetto cristiano; la seconda del mondano; la terza dell'ippocrita. La prima fu la religione del Segato.

Se tutte io dovessi ricordare le virtù morali del nostro diletto, che son poi quelle da stimarsi in chicchessia a preferenza delle intellettuali, la penna ed il tempo mi fallirebbono. Ma nemmeno voglio io laudare in lui qualche tenue difetto. Parlo di un uomo, parlo con

sincerità di cuore del mio amico, e perciò niuno faccia le maraviglie, se egli non andavane scevro del tutto, e se io non amo tacerlo. Restavami a desiderare in lui in certi casi una fermezza meno pertinace, e forse una maggior coerenza in alcuni principi. Ma ripeto, chi non si sente uomo lo condanni.

Non mi occorre parlare delle qualità sue intellettuali, perchè troppo oggimai note a ciascuno. La natura avealo creato non solo ad ogni ottima disciplina, ma sì ad opere maravigliose. Era di que' rari prediletti suoi figli onde un solo compensa il danno e vergogna d'intere generazioni imbecilli. Il suo criterio, il suo genio inventivo, la sua attitudine ad ogni meccanismo, perizia di naturali fisiche chimiche anatomiche e geografiche scienze, nell' incisione, nel disegno furono massimi. È vero che non fu culto in umane lettere, nè scrittore elegante e leggiadro; anzi gli costò sempre fatica l'esprimere le sue idee, perchè gli mancava studio ed esercizio di favella; della qual cosa, che molto gli doleva, con meco rammaricavasi di frequente, ripetendola dal non essergli avanzato tempo di intendervi. Non era privo però di gusto naturale che gli facea sentire ed apprezzare il bello; ed un passo di buona prosa o poesia commovevalo tutto, e stringeva a tornar sul lamento della sua poca letteraria istruzione.

Qualche volta natura ai pregi morali e d'intelletto aggiunge anche i fisici. Sommo era il Segato per le raccontate e sapute doti di cuore e di spirito. Le forme del corpo bellamente vi rispondevano. Era di alta

statura, snello, ben conformato e proporzionatissimo delle membra. Ampia e serena la fronte, regolare e maestosamente italiano il volto, cui la severità, l'imperturbabilità, un certo che di straordinario rendevano singolarissimo. L'occhio estremamente vivace, penetrantissimo, che egli acutamente affissava in coloro che per la prima volta gli si presentavano, e siccome abilissimo in frenologia, rado ingannavasi nel presagirne il carattere. Le più volte però anche lo sguardo uniformavasi alla filosofica composizione del viso; la quale sendo naturalissima non recava il minimo disgusto, anzi conciliava il rispetto, l'ammirazione. Semplicissime, o a meglio dire fredde, le maniere, ed animate solo in alcuni momenti consacrati all'amicizia, di che alle dolcezze liberamente abbandonavasi, disortechè pareva altr' uomo, mentre spogliava l'abituale austerità, e la favella per solito scarsissima e misurata lasciava fluire francamente gioconda.

Ma ohimè! una sì prestante opera di natura, una di quelle che le costano fatica di secoli fu in un punto distrutta! Nel fiore della virilità, nel nono lustro, nel tempo in che un nuovo suo lavoro sull' Egitto pubblicava, che altre più mirande cose maturava, quell' eccelso ahi! fu miseramente troncato da celere morte.

Il morbo che lo colse presentossi tosto il giorno primo con sinistri e spaventosi caratteri. La fiamma del viso e degli occhi, l'affannoso respiro, il pungente dolore del petto, l'ardente febbre annunziavano una gagliarda pleuropolmonite. Fu allora che in piena luce rifulse qual uomo fosse il Segato. Le circostanze che ac-

compagnarono la sua malattia e morte formano il suo panegirico più di quanto potrebbe la penna di Demostene. Pronte solerti opportune caldamente amorose furon le cure dei professori dell'arte salutare a tanta vita pericolante; fra i quali voglio specialmente far ricordo di quei due fiori di gentilezza e dottrina carissimi al cuore del Segato, professore Ferdinando Zannetti e chirurgo Pellegrino Cappelli (1). Una schiera di altri soccorrevoli amici riempiva l'umile ed angusta sua abitazione. Su tutti i volti era scolpita quella tema, quell'angoscia, quell'ansia che venendo dal cuore non possono imitarsi. Eppure egli era povero. Nulla potevano sperare. Non vi era addentellato per l'interesse, intendo di quello egoistico che generalmente chiama gli uomini nelle sale dei potenti quando infermano. Dì e notte vigilavano intorno a quel letticciuolo, con quella sollecitudine con che la madre vigila sull'unico suo parto che paventa di perdere. Le fatiche del corpo non sentivano, i dispendi non cura-

(1) Alcuni non sonosi vergognati di gracchiare che il Cappelli abbia prodigato tante indefesse cure all'amico nella speranza di ricavarne il processo. Ohimè! nemmeno i più fidi del misero trapassato sfuggono all'idrofobico veleno dei tristi e maligni. Ma tale è vilissima calunnia; È sentimento degno di coloro che lo proferiscono. Nella mattina del fatal giorno si fecero vive istanze al Cappelli ed a me, affinchè cercassimo di ottenere il sistema Segatiano. Ci ricusammo a quest' odioso incarico. Nè il dolor nostro, nè la nostra amicizia, che si occupavano solo della diletta vita, cel consentivano. Che avrebbe pensato della nostra amicizia appunto l'infermo, se questa avesse conosciuto vituperata da sordide mire d'interesse, specialmente in que' fatali momenti? Come dunque può dirsi che il buono il bravo mio Cappelli assistesse l'amato per guadagnarne il processo? O anima di Segato, tu fremi dalla beata sede a tanto villana e codarda rampogna scagliata contro il tuo fratello di amore.

vano, tutto dimenticavano, tranne quel letticciuolo. Fino i somministratori dei farmachi e delle faci che negli ultimi religiosi istanti illuminarono la povera cella rifiutarono ogni mercede (1). O benedette o generose o angeliche anime! voi foste del bel numero di quelle che mi riconciliarono cogli uomini. Oh sì! germoglia tuttora fra essi la virtù. Questa Italia, questa Toscana, questa Firenze chiude magnanimità, gentilezza, amore.

La truce malattia parve cedere a tanti sforzi, e per ben quattro consecutivi giorni si nutrì non solo speranza, ma sì quasi certezza di esito felice. Però quella calma era fatale inganno, era barbaro tradimento. Nella notte del dì sesto con maggior violenza l'indomito morbo riscoppiò. Di momento in momento soprastava più fiero; pareva volesse vendicarsi dell' arte che prima avealo compresso. Sorse torbido il mattino che doveva esser l'estremo pel misero. Credo favole o casi i naturali segni precursori della morte dei grandi; ma voglio notare che le giornate della malattia del Segato furono tutte e senza attimo di posa tempestosissime.

Giungono adesso quelle tremende ore di cui la memoria mi angustierà la vita in eterno. Dopo aver donato ad un amico (2) tutti i disegni concernenti la nuova opera sull' Egitto, affinchè com' egli si espresse, il pubblico non restasse defraudato per la seconda volta delle promesse, come pure quelli della Nubia e Abissinia coi relativi appunti, acciò fossero pub-

(1) L' esimio sig. Gaetano Ferrai fu il cortese che ricusò accettare il pagamento.

(2) Sig. Paolo Fumagalli.

blicati quando gli altri sull' Egitto avessero incontrato favore, mi chiamò lo sventurato amico, e con una terribile tranquillità, con una sgomentatrice fermezza mi parlava. . . . . . Oh voce! oh aspetto! Quella soffocata faticosa interrotta dal rantolo; questo già cadaverico. Sentii serrarmi il cuore da una mano di piombo, perchè ben intesi qual cosa mi significasse la voce, l' aspetto — Amico, tu vedi in che stato sono . . . non c' è più da sperare. . . . Tu che avesti tanto a cuore il mio nome in vita, abbilo anche dopo morte . . . . Dirai all' Italia, che tanto ho amato ed amo, che ho fatto poco perchè mi sono mancati i mezzi. . . Tutti i miei pezzi sono imperfetti, fuori di tre o quattro. . . . — Quì la smania del tormentoso male e il sobbollimento del petto lo interrompeva. Nella piena del mio dolore io non avea parole, e confusamente gli rispondeva, che moltissimo aveva egli fatto, che in un caso sinistro non avrei mancato eseguire la sua commissione; io però crederlo lontano; dirmi il cuore che sarebbe risanato (ah! il cuore m' ingannava); al che esso replicò — Dio lo voglia, ma ne dubito — Quì toccando i polsi proseguiva — Senti: questi non m' ingannano: senti — Vi recai macchinalmente la mano, ma nulla io allora poteva sentire. Poi ricominciava — Non che mi spaventi la morte . . . tante volte l' ho vista . . . mi dispiace solo per dover lasciare tanti bravi amici — Non potei frenare le lagrime, ed ei si pose a consolarmi con pietose parole; e mi narrava la pace e consolazione del suo animo dianzi santificato dal sacramento della penitenza, altamente lodando la mansuetudine Evangelica dell' esemplare e dotto ministro che

aveagli appreatato quel cibo di eterna salute (1) — Che fa il nostro Muzzi? (interrogava) salutalo, e scrivigli il mio stato... Digli che avrei mantenuto la promessa di mandare al Cantù il noto lavoro, ma nell'incassare un pezzo mi si è rotto ... Probabilmente non potrò più rifarlo (2) — Quindi datemi incombenze relative al suo fratello Vincenzo, e firmato un foglio con mano tremebonda, profeticamente sclamò — Questa sarà forse l'ultima firma — Successivamente soggiunse, desiderare che nella sera il Cappelli ed io ci occupassimo del gabinetto, chè avrebbe nella giornata pensato come disporne; e mi fece pure comprendere la sua intenzione di tenerci nella sera stessa proposito del suo processo, sebbene avvertisse che *il dettaglio n'era troppo lungo* (3). Ma oh Dio, oh Dio! Egli a gran passi viaggiava verso l'eternità, ed il pio desiderio, la generosa intenzione non erano per adempirsi. Giunse la funesta sera, e ad un tratto il morbo precipitando agli estremi contro la comune espettazione, l' immacolata vittima Eucaristica discese a beare quel giusto. A traverso il velo del mio pianto vidi balenar di gioia in accoglierla quel caro viso, disformato dalla vicina morte, ma spirante tuttora un' intrepida cristiana filosofia. Tornava io dall'adorazione dell'accompagnato SS. Viatico, quand'ecco affollarmisi intorno dicendo che l'amico

(1) Il celebre Padre Giovanni Inghirami delle Scuole Pie.

(2) Il Segato si proponeva d' inviare a Milano diretto all' egregio sig. prof. Ignazio Cantù un saggio delle sue preparazioni che poi dovevasi spedire in Prussia.

(3) Il manoscritto contenente il processo fu tempo indietro dato alle fiamme dal Segato, avuto sentore di una trama per rapirglielo.

ansiosamente mi chiedeva. Fui al suo letto. Mi prese la mano (oh martirio dell'anima!) se la strinse teneramente al cuore; era agitato; parlava tronco, ma veloce e con forza — Amico, non c'è più tempo .... Credevo di morire, ma non così presto .... Pagherei tutto il mio sangue per avere un'ora .... per parlarti .... dirti .... a te .... a Pellegro ... (1) il mio processo .... Volevo convocare gli amici per ringraziarli ..... fare una pubblica protesta di gratitudine a te .... a te che devo tutto .... — (2) A questo passo io più nulla intesi, perchè l'impeto dell'affanno mi tolse a me stesso. Udendo i miei lamenti una folla di amici irruppe nella camera. Correvano disperati a dargli l'ultimo bacio ... È impossibile che io prosegua; la mano non sostiene la penna.

Dopo breve tempo, ricevuta l'estrema Unzione e le preci degli agonizzanti era spirato.

Altri descriverà lo spontaneo lutto e compianto universale, l'addossarsi di popolo a vedere le onorate spoglie, le strade contigue alla dimora dell'estinto gremite di genti illustri e plebee accomunate dal dolore e poi seguitanti lagrimose il feretro .... Io di tutto questo tacerò, perchè un altro più importante debito mi è d'uopo sciogliere verso l'amico.

Sento sonarmi all'orecchio voce di corvo che grida all'egoismo, perchè il gran processo perì, contro chi

(1) Pellegrino Cappelli: il Segato era solito nomarlo così.

(2) Tal gratitudine era pretta magnanimità del Segato, imperciocchè nulla egli doveva allo scrivente che nell'encomiarlo non avea fatto che adempiere al dovere di ogni onestuomo.

non può più difendersi. Ma nè io pure lo difenderò. La sua vita, la sua morte lo difenderanno. Siffatta accusa è miserando errore di che si pentiranno gl'ingenui, sapute le circostanze poc'anzi da me riferite: dispereranno i rabbiosi, fallito quest'ultimo e potente mezzo di vituperio. Vituperio esecrando, perchè vilmente scagliato alle mute ceneri. Vituperio esecrando, perchè congegnato ad opportunità di vendetta, proseguita barbaramente oltre quel tempo in cui cedono le vendette. Vituperio esecrando, perchè offensivo alla verità, alla giustizia, all'onore italiano. O infinita umana nequizia! non sarai tu placabile nemmeno nella suprema pace del sepolcro? Nemmeno quando non ti resta pure un sospetto che allarmi la tua feroce gelosia? Nemmeno quando ti sfami nella oscena vittoria del tradimento? O umana nequizia, tu però non soperchierai la verità, la giustizia, perchè son esse figliuole di Dio, e tu dell'inferno, che non può prevalere.

Il mio Segato egoista? Ohimè no: Tenne celato in vita il suo segreto; ma tutt'uomo desidera trar profitto dai suoi lunghi sudori, quando il bisogno lo incalza. Egoista invece, e spietatamente egoista è chi pretende tutto altrui torre senza nulla retribuire. Forse il Segato negava ad ogni patto manifestare la causa di sue maraviglie? Mainò. Voleva, desiderava, anelava anzi di farlo, poichè bene intendeva, a ciò attenere la durata della sua fama. Era bensì meno arrendevole collo straniero, perchè gli stava profondamente a cuore la patria, e più la terra che si era eletta a porto della

sua vita procellosa e raminga. Chiedeva solo di vivere; di vivere parcamente da filosofo. Se questa domanda fosse indiscreta ne giudichi tuttaquanta la presente ed ogni ventura generazione. E quando la libertà della morte sorvenne, chi avrebbe potuto riprenderlo, se padrone delle sue cose non avesse voluto largirle ad alcuno, tostochè rimanendo ignote le ragioni di tal ritrosia non era dato giudicarne con rettitudine? Altronde non so qual legge sia quella che imponga ai moribondi di legare al pubblico le proprie ricchezze, a quella fiera ingratissima di molte teste che poi si beffa del donatore. Egli però volea deporre l' arcano nel seno dell' amicizia; e la sola angoscia della sua esemplar morte si fu di non poterlo eseguire. Ei *credeva di morire, ma non così presto; avrebbe dato tutto il sangue per avere un' ora . . .* Ma se il Padrone del tempo ne' suoi imperscrutabili divisamenti non volle concedergli il tempo, dunque il Segato fu un egoista? Matta ed orribile conclusione. Egoista colui che in vita donava, o confidava agli amici le sue preparazioni? No il mio Segato non era egoista; e solennemente protesto, che se la discretezza, come anco a vari è noto, dello scrittore non lo avesse consigliato a rifiutare con invincibil fermezza in vita del Grande le sue iterate insistenti amichevoli offerte, possederebbe ora i più bei pezzi del suo gabinetto, ed anco il gran mistero che ritoglieva agli avelli la mortale putredine.

Amici del Segato, miei fratelli di dolore, io tutti vi conosco, voi tutti me conoscete; voi mi siete caris-

simi, io non vi sono discaro; piangiamo insieme, come insieme piangemmo; le nostre anime s'intendevano, e s' intendono; i tristi e gl' invidi fremeranno alle nostre lagrime, ma queste trapasseranno benedette alla posterità, essi imprecati finiranno avanti l' ultim' ora, poichè l' esecrazione dei buoni formerà in vita il loro supplicio. Fratelli di dolore, il nostro amico è morto alla terra, ma vive in Dio, e lo prega per noi. Fratelli di dolore, noi siam rimasti soli e tapini; ma la Provvidenza che lo dispose veglia su noi. Fratelli di dolore, adoriamo la Provvidenza, ma piangiamo per sempre.

FINE.

ERRORI		CORREZIONI
Pag. 4 rig. 12	sua	sue
» 6 » 4	sovente	talora
» 9 » 1	desideri	desidèri
» 16 » 5	mi favellava di un'altra scoperta	mi favellava in genere di un'altra scoperta

MDCCCXXXVI

AI MANI IMMORTALI
DI GIROLAMO SEGATO
MARAVIGLIA E GLORIA DEL SECOLO DECIMONONO.
EI PRIMO E MAGGIORE
PER MAGISTERO ARCANO STRAPPATO A NATURA
FERMÒ IN LORO STATO I CORPI DEI BRUTI;
CON MANO SICURAMENTE ARDITA
RITOLSE LA PIU' NOBILE CREATURA DI DIO
AI VERMI ALLA POLVERE DEL SEPOLCRO;
MECCANICO ANATOMICO
IN RISULTAMENTI NUOVI SINGOLARISSIMI
EGREGIO;
PELLEGRINO SAPIENTE INFATICABILE
VIDE E NARRÒ DI ESTRANIE GENTI;
GEOGRAFO ESTETICO
RIVENDICÒ NOSTRO NOME
CON ARTE SQUISITA DESIGNANDO MAL NOTI E CELEBRATI PAESI;
TETRAGONO A FORTUNA MAGNANIMO AI TRISTI
BUONO MODESTO CON TUTTI
VISSE SOLITARIO OPEROSO POVERO INCONTAMINATO
IN ETÀ DI OZI DI LASCIVIE E DI VENALI INGEGNI.
IL CIELO MEGLIO RIDENTE D'ITALIA
RIFULSE ESTREMO A QUELLI OCCHI
OMAI STANCHI E DISDEGNOSI
DI PIU' MIRARE LE UMANE SOZZURE.

QUESTO POVERO SERTO DELL'AMICIZIA
PIETRO CONTRUCCI

ERRORI		CORREZIONI
Pag. 4 rig. 12	sua	sue
» 6 » 4	sovente	talora
» 9 » 1	desideri	desidèri
» 16 » 5	mi favellava di un'altra scoperta	mi favellava in genere di un'altra scoperta